

265.

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 FEBBRAIO 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE	PAG.	PAG.
	PAG.	
Congedi	12894	
Disegni di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	12895	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	12894	
(<i>Presentazione</i>)	12896, 12913	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	12896	
Disegni di legge (Seguito della discussione):		
Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1353, per la proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (<i>Approvato dal Senato</i>) (2000);		12897
Proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (<i>Approvato dal Senato</i>) (1925);		12897
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, contenente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini (<i>Approvato dal Senato</i>) (1984);		12897, 12914, 12917, 12919, 12923
		12895
		12894, 12930
		12896
		12896
		12895
		12930, 12930
		12927, 12930
		12929, 12930

	PAG.
Corte dei conti (<i>Trasmissione di relazione</i>)	12895
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	12896
Ordine del giorno delle sedute di domani	12930

La seduta comincia alle 16.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 febbraio 1965.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Alatri, Bettiol, Cataldo, Dagnino, Finocchiaro, Gennai Tonietti Ersia e Togni.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Istituzione dei ruoli organici del personale per i servizi meccanografici del Ministero delle finanze (2067) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Concessione di un contributo straordinario e aumento dell'assegno ordinario a favore dell'accademia nazionale dei Lincei »
« *Approvato dalla VI Commissione del Senato* » (2036) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La X Commissione (Trasporti) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

CURTI AURELIO ed altri: « Norme concernenti l'aeroporto di Torino-Caselle » (791).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Le seguenti proposte di legge sono deferite in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

MALFATTI FRANCESCO e PAOLICCHI: « Riapertura dei termini per la domanda di collocamento nei ruoli aggiunti del personale non di ruolo » (1950) (*Con parere della V Commissione*);

MUSSA IVALDI VERCELLI ed altri: « Limite di età per la partecipazione ai concorsi di personale tecnico di cui alla legge 3 novembre 1961, n. 1255 » (1952);

ROMUALDI ed altri: « Modifica dell'articolo 39 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 » (2019) (*Con parere della V Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

ZUCALLI: « Proroga dei termini previsti dalla legge 18 marzo 1958, n. 269, per la presentazione delle domande di indennizzo per beni, diritti ed interessi situati nella zona B dell'ex Territorio libero di Trieste » (1959) (*Con parere della V Commissione*);

CERUTI CARLO ed altri: « Estensione ai titolari di rivendite di generi di monopolio e dei valori bollati e postali della facoltà dell'impiego di macchine elettriche bollatrici per la corresponsione dell'imposta di bollo » (1963);

DE PASQUALE ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 28 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra » (1988) (*Con parere della V Commissione*);

FRANCHI: « Estensione al territorio del comune di Gorizia dei benefici di cui all'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modificazioni, recante norme integrative per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse » (2011) (*Con parere della II, della V e della XII Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

DURAND DE LA PENNE e DE MEIO: « Conferimento del grado di generale d'armata e corrispondente al capo di stato maggiore della difesa ed ai capi di stato maggiore di forza armata » (1986) (*Con parere della V Commissione*);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1965

alla VIII Commissione (Istruzione):

AMODIO: « Ammissione in ruolo dei maestri capi famiglia, che hanno prestato servizio fuori ruolo » (2012) (*Con parere della V Commissione*);

ROMUALDI ed altri: « Ammissione dei laureati in economia e commercio, in scienze economiche commerciali, in scienze economico-marittime presso l'istituto universitario navale di Napoli, all'insegnamento di matematica, osservazioni ed elementi di scienze naturali nella scuola media » (2020);

PALAZZOLO e RUFFINI: « Trasferimenti degli insegnanti elementari del ruolo normale da una provincia all'altra » (2029);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

ZAPPA ed altri: « Costruzione di autostrada in galleria attraverso lo Stelvio » (*Urgenza*) (1714) (*Con parere della V Commissione*);

GAGLIARDI ed altri: « Costruzione dell'autostrada Venezia-Dobbiaco » (*Urgenza*) (1867) (*Con parere della V Commissione*);

CRUCIANI ed altri: « Modifiche alla legge 24 luglio 1961, n. 729, sul piano di nuove costruzioni stradali e autostradali » (1951) (*Con parere della V Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

PREARO ed altri: « Contributo finanziario dello Stato alla Consulta per l'agricoltura e le foreste delle Venezie » (224) (*Con parere della V Commissione*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CUTTITTA: « Nomina a sottotenente di complemento dei marescialli maggiori dell'esercito all'atto del loro collocamento nella riserva per limiti di età » (2087);

BOZZI ed altri: « Disposizioni per la disciplina giuridica dei rapporti di lavoro » (2092);

COLASANTO ed altri: « Norme transitorie per il collocamento a riposo di alcune categorie di impiegati di ruolo dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato al compimento del 65° anno di età » (2088);

CETRULLO: « Norme a favore del personale dipendente dal Ministero dei lavori pubblici in servizio alla data del 23 marzo 1939 » (2089);

BOZZI: « Norme sulle promozioni dei magistrati » (2091).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta:

LA MALFA: « Inchiesta parlamentare sulle sfere di competenza, di responsabilità e di controllo delle autorità politiche di Governo e degli organi amministrativi e tecnici, sia delle amministrazioni dello Stato che degli enti pubblici non territoriali controllati dallo Stato medesimo » (2090).

Sarà stampata, distribuita e ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento per la presa in considerazione.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo che il presidente della Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria degli istituti fisioterapici ospitalieri, per l'esercizio 1963 (Doc. XIII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Istituzione di una tassa d'ingresso per l'accesso del pubblico alla Rocca di Gradara (Pesaro) e autorizzazione al ministro per la pubblica istruzione, di concerto con il ministro per il tesoro e il ministro per le finanze, a regolare con apposita convenzione i rapporti tra lo Stato e l'usufruttuaria della Rocca di Gradara, signora Alberta Natale Porta, per la manutenzione, la custodia e l'accesso del pubblico alla Rocca stessa » (2085);

dal Ministro dell'agricoltura e foreste:

« Aumento delle autorizzazioni di spesa previste dagli articoli 8 e 13 della legge 2 giugno 1961, n. 454 » (2086).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Modifiche ed integrazioni delle norme sul collocamento obbligatorio dei centralinisti ciechi » (*Già approvato dalla XIII Commissione della Camera e modificato da quella X Commissione*) (1710-B);

BASLINI e BOTTA: « Istituzione dell'ora estiva dal 22 maggio al 24 settembre di ogni anno a decorrere dal 22 maggio 1966 » (*Già approvato dalla II Commissione della Camera e modificato da quella I Commissione*) (1066-B);

Senatori D'ERRICO ed altri: « Disposizioni sul collocamento a riposo degli ufficiali sanitari, medici condotti e veterinari condotti » (*Approvato da quella XI Commissione*) (2084);

« Ratifica ed esecuzione della Carta sociale europea adottata a Torino il 18 ottobre 1961 » (*Approvato da quel consesso*) (2080);

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note effettuato a Parigi il 7 gennaio 1963 tra il Governo italiano e l'Organizzazione delle nazioni unite per l'educazione, la scienza e la cultura (U.N.E.S.C.O.) per l'integrazione dell'articolo 11 dell'accordo di Parigi del 27 aprile 1957 sull'istituzione e lo statuto giuridico del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro di beni culturali » (*Approvato da quel consesso*) (2081);

« Ratifica ed esecuzione degli emendamenti agli articoli 23, 27 e 61 dello statuto delle Nazioni Unite adottati con la risoluzione n. 1991 del 17 dicembre 1963 dall'Assemblea generale dell'Organizzazione delle nazioni unite nella sua XVIII sessione » (*Approvato da quel consesso*) (2082);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti aerei tra l'Italia ed il Venezuela con annesso e scambi di note, concluso a Caracas il 4 luglio 1962 » (*Approvato da quel consesso*) (2083).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due, alle Commissioni competenti, che già li hanno avuti in esame, nella stessa sede; il terzo, alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; gli altri, alle Commissioni competenti, in sede referente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Presentazione di disegni di legge.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Norme di previdenza per il personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea »;

« Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie in favore dei religiosi e religiose che prestano attività lavorativa presso terzi ».

Mi onoro presentare anche, a nome del ministro dell'interno, il disegno di legge:

« Abrogazione del divieto, per gli agenti di polizia giudiziaria, dell'esercizio della caccia, a modifica dell'articolo 7 del testo unico delle leggi sulla caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

Cavallaro Francesco, Iozzelli e Alba: « Benefici di carriera agli ufficiali combattenti della guerra 1940-1945, dipendenti dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (1654);

Cocco Maria: « Disposizioni a favore del personale a contratto tipo dell'ex ministero dell'Africa italiana » (1965);

Di Vagno, Buttè e Macchiavelli: « Esenzione dai dazi doganali delle attrezzature per l'assistenza aeroportuale » (1650).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1353, per la proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (2000) e del concorrente disegno di legge n. 1925; Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, contenente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini (1984); Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, concernente la concessione di un assegno straordinario ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (1985).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di disegni di legge concernenti le assicurazioni sociali.

È iscritto a parlare l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, già in occasione della richiesta di conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, avemmo occasione di esprimere le nostre riserve e la nostra opposizione, sebbene si trattasse allora di un provvedimento limitato nel tempo (4 mesi) e venisse presentato quasi con carattere sperimentale.

È vero che la relazione ministeriale che accompagnava il decreto stesso affermava che le misure avrebbero rappresentato una prima indicazione, suscettibile di ulteriori sviluppi; che cioè le agevolazioni proposte rappresentavano una prima soluzione del problema, suscettibile di assumere con più opportuni adeguamenti carattere definitivo. Ma se ciò lasciava comprendere che si sarebbe estesa la durata di queste norme, si poteva egualmente ritenere che si volesse attuare i più opportuni adeguamenti di cui si parlava, sulla base della riconsiderazione critica suggerita dal dibattito. Infatti i più ottimisti o i più ingenui (socialdemocratici, socialisti e persino democristiani intervenuti nel dibattito svoltosi in Commissione e qui in aula) dettero del decreto-legge una interpretazione benevola, parlando di tributarizzazione e di avvio a profonde riforme dell'ormai arretrato sistema di contribuzione degli oneri sociali.

Che quel dibattito non sia stato utilizzato dai compilatori del secondo decreto-legge, con disprezzo delle opinioni dell'opposizione e persino delle perplessità e dei suggerimenti espressi da colleghi della maggioranza, è ciò che più ci addolora; e non in quanto a noi, come a tutti, fa piacere vedere accolte le idee, le posizioni sostenute, quanto invece perché ciò indica un sistema, dimostra una strana concezione dei rapporti tra Parlamento e Governo.

Quali che siano le proposte, i suggerimenti, gli emendamenti presentati dai parlamentari ai vostri deliberati, voi del Governo li respingete, con pregiudizio quando non con stizza, sempre con strana sufficienza. Anzi, per avere maggiori possibilità di procedere in tal modo, usate ed abusate dei decreti-legge, anche se è dubitabile, come nel caso specifico, la sussistenza delle condizioni volute dagli articoli 77 e 78 della Costituzione.

Infatti voi già sapevate che le agevolazioni sugli oneri sociali disposte con il decreto-legge del 31 agosto 1964 sarebbero continuate anche per il 1965 (ciò era stato del resto affermato nella relazione di presentazione). Non si comprende quindi perché il disegno di proroga non sia stato presentato in tempo utile, affinché il Parlamento liberamente potesse valutarlo ed eventualmente più facilmente modificarlo. È chiaro che voi fate questo perché più difficile riesce, dopo che un provvedimento è già in vigore — anche se in vigore in attesa di conversione — apportarvi delle modifiche, ed in questo modo è più facile mantenere unita, talvolta, la traballante vostra maggioranza. Lo stesso avvenne, del resto, per il decreto-legge antisciopero sul personale delle dogane, che fu approvato al Senato, pur esistendo forti dissensi (e forse, senza la nostra opposizione, avrebbe potuto trovare una maggioranza pure qui, strappando il voto di nostri colleghi, anche contro coscienza). Lo stesso è avvenuto per il decreto-legge per l'assegno ai titolari di pensione, approvato senza alcuna modifica al Senato, pur non mancando fra la maggioranza chi, come noi, sente il profondo disagio in cui vengono posti i coloni, i mezzadri, i coltivatori diretti, gli artigiani, i marittimi, i minatori, i quali, sebbene versino in tragiche condizioni, non hanno avuto l'acconto di una mensilità concessa agli altri pensionati.

Ma purtroppo, come dicevo, la forma del decreto-legge rende sempre più difficile una modificazione. Così forse avverrà anche in questa sede, per il decreto-legge su cui mi in-

tratterrò, sebbene questo susciti un turbamento di cui sembra farsi premura il nostro relatore, il quale pone in rilievo il limitato successo di un emendamento — che poi fu accolto nella discussione al Senato — riguardante le possibilità di maggiore certezza dei versamenti, con un anticipo bimensile agli enti interessati; successo di cui certamente non è il caso di fare una ipocrita esaltazione.

Ella sa bene, onorevole relatore (e, del resto, nella relazione se ne lamenta, esprimendo una doglianza che più volte è stata unanimemente formulata dalla stessa Commissione); ella sa bene, dicevo, come lo sa il ministro, che si è in presenza di un vero e proprio scandalo, in merito a tali versamenti. Basterà ricordare la mancata osservanza della legge sul contributo del 25 per cento che lo Stato deve al fondo adeguamento pensioni, tanto che nel 1960 il debito dello Stato con l'I.N.P.S. raggiungeva già 269 miliardi e 975 milioni di lire; basterà ricordare la legge 23 agosto 1962, che disponeva che tale debito venisse saldato con rate annuali, fissando specificamente modi e tempi nei quali versare 162 miliardi e mezzo, mentre fino ad oggi sono stati versati soltanto 26 miliardi di lire. A fine 1963, secondo una relazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, il debito dello Stato, che avrebbe dovuto gradualmente ridursi, ha raggiunto i 385 miliardi di lire; e, per dichiarazione dell'onorevole ministro resa alcuni giorni or sono in Commissione, non sappiamo ancora quale sia l'orientamento del Ministero del tesoro nei confronti di questo obbligo di legge, tanto che il ministro attribuiva in parte a ciò il ritardo rispetto all'impegno per la presentazione del disegno di legge sull'aumento delle pensioni.

Siamo così oggi di fronte a una semplice proroga di un provvedimento che era stato duramente criticato ed avvertato con decisione dai lavoratori e che aveva suscitato perplessità anche nella maggioranza, pur essendo limitato nel tempo, pur essendo considerato sperimentale, pur essendo presentato con la prospettiva di ulteriori positivi sviluppi. La nostra critica e la nostra opposizione, quindi, non potranno non essere maggiori di quanto lo furono l'anno passato, nel mese di ottobre, in occasione della discussione del decreto-legge che viene ora prorogato.

È evidente, infatti, la differenza tra la situazione di allora e quella di oggi. Allora qualcuno poteva illudersi che quel provvedimento fosse un avvio verso il trasferimento degli oneri sociali dalla produzione a una

fonte socialmente, democraticamente e costituzionalmente positiva; qualcuno poteva pensare che favorisse la ripresa della produzione e quindi i livelli dell'occupazione, che contribuisse ad alleggerire i costi e quindi a ridurre i prezzi. Oggi queste posizioni o illusioni non possono più sussistere, e certamente non potrebbero aver presa sulla pubblica opinione.

Infatti, si tratta veramente, come i soliti elogiatori di ogni provvedimento governativo affermano, di un primo avvio alla riforma previdenziale? Non credo che il provvedimento possa essere considerato in questa luce. Un sistema moderno di sicurezza contro l'insorgenza delle malattie, contro gli infortuni, la disoccupazione involontaria, l'invalidità e la vecchiaia deve basarsi su prestazioni sanitarie ed economiche sufficienti e su un prelievo democratico, diverso da quello vigente, in gran parte ancorato al salario.

Sulle prestazioni sanitarie, mi limito a rilevare che, mentre si istituisce un onere a carico dello Stato contro la tubercolosi poiché si tratta, come giustamente si dice, di un dovere pubblico, si lascia una parte dei tubercolotici (quelli assistiti dal Ministero della sanità o dai consorzi antitubercolari) con un trattamento sanitario ed economico assai più basso rispetto a quelli assistiti dall'I.N.P.S.

Il Governo risponderà che a queste cose si provvederà con il piano quinquennale, che prevede anche il servizio sanitario nazionale. La legge-quadro però — come è possibile leggere nei documenti pubblicati — rinvia a leggi ordinarie l'indicazione delle fasi e dei tempi necessari. Intanto, fino a quando non saranno state completate le strutture previste dalla legge-quadro, fino a quando non si sarà provveduto all'attuazione dei criteri stabiliti con le nuove leggi, resteranno fermi gli ordinamenti e le norme vigenti per l'erogazione delle prestazioni (com'è detto al capitolo VII, punto 3). I tubercolotici assistiti dal Ministero della sanità e dai consorzi antitubercolari continueranno a vivere in condizioni di estremo disagio e godranno di un trattamento assistenziale diverso da quello in vigore nei confronti di altri tubercolotici. I coltivatori diretti, i coloni, i mezzadri, gli artigiani e i commercianti resteranno privi dell'assistenza generica e farmaceutica. Così vengono rinviati problemi già maturi nella coscienza delle grandi masse popolari, proprio quando sembrava che essi fossero maturati anche nella coscienza di tutti i legislatori italiani.

Dirò poco quanto al problema della previdenza, perché già gli onorevoli Rossinovich

ed altri se ne sono occupati; e lo stesso onorevole Lama, che parlerà dopo di me, intratterrà l'Assemblea su questo tema. Non intendo parlare del ritardo della presentazione del relativo disegno di legge, né voglio accennare al silenzio circa gli orientamenti del Governo, malgrado gli impegni assunti di fronte alla Commissione lavoro e previdenza sociale; e neppure voglio alludere alle strane notizie comparse sulla stampa, che sono certamente poco soddisfacenti. Vorrei fare soltanto alcune considerazioni in merito al programma di sviluppo, che ovviamente non poteva non occuparsi di questo problema.

Dopo un preambolo, certo encomiabile (punto 16, lettera a), nel programma si afferma che nei primi tre anni si avrà un miglioramento delle pensioni generali minime, che saranno portate a 18 mila lire mensili; mentre soltanto dopo il 1968 sarà raggiunto il livello delle 20 mila lire mensili. Ciò significa, in pratica, ridurre l'attuale valore dei minimi delle pensioni. Tutti sanno che dal 1962 ad oggi la svalutazione monetaria e il costo della vita hanno fatto un balzo del 30 per cento; per cui è ovvio che l'aumento preventivato delle pensioni non riuscirà a coprire il minore potere d'acquisto della moneta rispetto alla situazione del 1962. Inoltre (ed è grave, perché ciò spiega la mancata estensione della tredicesima mensilità ai pensionati delle gestioni speciali) si afferma che i mezzadri, i coloni, i coltivatori diretti e gli artigiani avranno un aumento dei minimi di pensione fino a 14 mila lire soltanto nel 1967. Nulla è previsto per quanto riguarda l'unica categoria priva dei diritti previdenziali, quella cioè degli ambulanti, dei rappresentanti di commercio e dei piccoli commercianti, in favore dei quali ormai da dieci anni si sono succedute soltanto dichiarazioni su dichiarazioni.

Di tutto può parlarsi, quindi, meno che di avvio alla riforma sanitaria e previdenziale. Niente inoltre si trova nel programma a proposito dell'avvio verso un democratico prelievo degli oneri previdenziali e sociali. Trovo invece criteri peggiori dei precedenti, tanto più pericolosi se si considerano come prime manifestazioni di quello che vuol essere un indirizzo generale. Si tratta infatti di spostare circa 200 miliardi (per l'esattezza, 189 miliardi 679 milioni), ora pagati quasi totalmente dai produttori, sulle spalle dei consumatori.

Alcuni mesi or sono, con la modifica dell'aliquota dell'I.G.E., avete determinato un maggior aggravio dello 0,40 per cento su pressoché tutte le merci; avete provveduto ad istituire un'imposta unica sull'« Enel »; e

il gettito di queste imposte viene in gran parte utilizzato per la copertura resa necessaria da questa trasformazione di tributi sociali in tributi cosiddetti fiscali, indicata da taluni come inizio di una tributarizzazione degli oneri sociali. La copertura, infatti, avviene mediante i seguenti addendi: 136 milioni prelevati dal maggiore gettito dell'addizionale I.G.E.; 66 milioni 282 mila lire dal gettito dell'imposta « Enel ». Pagano, quindi, tutti i consumatori ciò che prima pagavano i produttori, in gran parte i grandi produttori.

È da tempo che parliamo della fiscalizzazione degli oneri sociali; ma — lo confesso — non avevamo mai pensato che degli innovatori, come dicevate di essere voi, signori del centro-sinistra, potessero muovere così a ritroso i loro passi. Ricorderò qui uno studio effettuato dai professori Fuà e Sylos Labini in occasione delle prime discussioni sulla programmazione nazionale, nel quale si reputava indispensabile l'abolizione, sia pure graduale, degli attuali contributi sui salari; ma immediatamente dopo si aggiungeva che la spesa che si prevedeva maggiore per una siffatta riforma doveva essere coperta da determinati tipi di imposta: una imposta personale progressiva, una imposta sulle società, una imposta sul valore aggiunto, una imposta monofase sulle vendite. Fine ultimo, quindi, doveva essere un sistema tributario di base orientato verso una tassazione personale progressiva del reddito. Nello stesso senso, o quasi, a quanto ci sembra di aver capito, si è orientato il convegno tenuto a Trieste, come l'altro svoltosi più recentemente qui a Roma.

Il cardine per una fiscalizzazione degli oneri sociali — noi lo sosteniamo da sempre — non sta nello spostamento sulla collettività, attraverso una imposta sui consumi, degli oneri gravanti sulla produzione; bensì, se si vuole arrivare a risultati positivi, nella partecipazione della collettività a questi oneri, secondo la ricchezza posseduta, in modo progressivo, come del resto stabilisce la Costituzione. Dalla riforma, quindi, non può derivare un maggior peso tributario indiretto sul consumo.

Si è voluta invece prendere questa strada che estende la pressione sui consumi e non può non determinare una lievitazione degli stessi prezzi, che si diceva invece sarebbero stati contenuti. Nello stesso tempo mentre sono stati sgravati i padroni del 3 per cento, per i lavoratori l'alleggerimento è stato dello 0,35 per cento. Inoltre, si è voluto mantenere l'identico atteggiamento tanto se si trat-

ta di grandi complessi industriali, quanto se si tratta di piccole aziende, le quali, nella situazione congiunturale presente, si trovano in estrema difficoltà.

Voi ci direte che, avendo la piccola industria una maggiore incidenza di costo per i salari rispetto al fatturato in confronto alla grande industria, le piccole imprese avranno anche un maggior beneficio dal provvedimento. Non si tiene conto però che l'attuale sistema contributivo è organizzato in modo tale che già in precedenza ai grandi complessi si erano fatte agevolazioni a iosa. Basterebbe citare ciò che è avvenuto per gli assegni familiari; ma occorre anche ricordare come dalle medie generali si rilevi che, a misura che i salari aumentano, le aliquote complessive non aumentano in proporzione. È per questo che noi avevamo suggerito, e riteniamo tuttora opportuno, che fosse stabilito quanto meno un criterio diverso, più favorevole ai lavoratori dipendenti, più favorevoli alle piccole imprese, meno favorevole ai grandi complessi, che avevano avuto per l'innanzi notevoli agevolazioni nei confronti di queste categorie per come sono stabilite le aliquote di contribuzione.

È evidente che una moderna tributarizzazione, cioè un moderno e democratico prelievo per soddisfare i bisogni dell'assistenza e della previdenza sociale, può avvenire attraverso una riforma tributaria, di cui continuamente si parla. Ritengo però che se ne parli soltanto, mentre si agisce in modo completamente diverso. Si continua a parlare di una riforma tributaria, attraverso la quale si dovevano correggere gli squilibri esistenti, e nel frattempo si è proceduto a spostare continuamente l'asse fiscale sempre più verso l'imposta indiretta, anziché verso una imposta diretta e personale. Si aumentano, infatti, le imposte di consumo, anziché colpire la ricchezza; si abbandona la cedolare di acconto; si eleva la franchigia per la complementare progressiva; mentre si mantengono le ingiustizie nei confronti degli artigiani che si classificano in categoria *B* per la ricchezza mobile, e si aumenta l'ingiustizia tributaria verso i lavoratori dipendenti, che, contrariamente a ciò che avvenne all'inizio della modifica nel 1946, oggi, ormai, sono tutti soggetti al pagamento dell'imposta di ricchezza mobile, con l'aliquota del 4,40 per cento e, se superano una certa cifra (specialmente nel momento in cui i lavoratori percepiscono gratifiche od una paga maggiore in seguito a lavoro straordinario), persino del 9,20 per cento. Si mantiene inoltre la vergognosa quota di

esenzione di 240 mila lire, come quota indispensabile per il fabbisogno della famiglia italiana, quando si sa che una simile cifra non serve nemmeno a pagare il più modesto degli affitti.

Eppure il Governo è a conoscenza delle insistenti richieste in atto: non può non avere notizia delle ampie pressioni effettuate sul finire del 1963, quando da un lato si faceva la polemica sui troppo elevati aumenti salariali, e dell'altro i lavoratori andavano a prendere la busta-paga e se la vedevano decurtata del 20 ed anche del 22 per cento in seguito ad oneri sociali e tributari.

Anche in Parlamento giacciono da troppo tempo proposte di legge in proposito, del tutto insabbiate. Ricordo quella intesa a modificare il sistema di tassazione diretta sui redditi di lavoro dell'onorevole Di Vittorio; e successivamente, in altre due legislature, la proposta di legge Mazzoni, che mai si volle discutere.

Avevamo 200 miliardi, e avremmo potuto adoperarli per modificare le condizioni in cui si trovano oggi questi lavoratori, sottoposti ad una tanto pesante e ingiusta pressione tributaria e contributiva. Infatti, i contributi « Inam », I.N.P.S., i tributi di ricchezza mobile, hanno subito una trasformazione paurosa, di cui non è possibile non tener conto. Nel 1945-48 i contributi gravavano sulle paghe in ragione dello 0,50-0,60 per cento in media; mentre oggi gravano in ragione del 15 per cento e, come dianzi dicevo, in occasioni eccezionali superano anche il 25-30 per cento.

Non siamo quindi di fronte ad un avvio della riforma previdenziale, e neppure di fronte all'avvio ad una tributarizzazione democratica degli oneri sociali; ma di fronte ad uno sgravio ai signori capitalisti, in gran parte senza alcuna rivalsa, e senza la sicurezza che tale regalo influisca sull'occupazione e sul prezzo dei prodotti.

Ella sa, onorevole ministro, per la stessa responsabilità che ha e per la solerzia che nel controllo del suo ufficio impiega, quanto grave sia oggi la situazione dell'occupazione e del lavoro. È grave, appunto, che oggi si venga a chiedere la conversione di un decreto-legge che proroga un provvedimento il quale non ha raggiunto gli scopi per cui già la prima volta, in un quadro che definii sperimentale, era stato presentato.

Alla nostra obiezione di quattro mesi fa, che il decreto-legge 31 agosto 1964 non avrebbe aiutato la ripresa dell'occupazione, non ne avrebbe difeso i livelli, non avrebbe ridotto il processo di aumento dei prezzi, ella ci risponde: aspettate; è appena entrato in vigore. Ma

oggi mi sembra che un po' di tempo sia passato, e che purtroppo le cose non vadano diversamente.

Qualche giorno fa, sollecitata da noi, vi fu in quest'aula un'ampia discussione sulle condizioni dell'occupazione e del lavoro.

Il ministro Medici — credo con dati non sufficientemente aggiornati — ha affermato che dal marzo al dicembre 1964 i licenziamenti erano ascesi a 112 mila unità; nel solo mese di dicembre in 68 province erano stati nuovamente licenziati 3.445 operai dell'industria; fra il luglio e l'ottobre 1964 gli operai sospesi ascendevano a 687 mila; la perdita in ore lavorative era stata nel settembre di 18 milioni di ore; la Cassa integrazione salari e guadagni nei primi undici mesi del 1964 aveva effettuato pagamenti per oltre 13 miliardi di lire, quasi quadruplicando la spesa del corrispondente periodo del 1963. Ecco quindi, non soltanto la necessità di prendere provvedimenti effettivamente rispondenti alla gravità della situazione, ma la necessità di prendere provvedimenti concomitanti e collegati a garanzie politiche di interventi che possano effettivamente alleviare le condizioni della produzione e dell'occupazione.

Dicevo però che i dati forniti dall'onorevole Medici non erano aggiornati, dappoiché altri colleghi intervenuti fecero notare come nel settore metalmeccanico 600 mila lavoratori fossero già colpiti da riduzioni di orari di lavoro o da sospensioni, e 35 mila lavoratori fossero stati licenziati; nel settore tessile 125 mila erano ad orario ridotto (118 mila solo nei settori della lana e del cotone), e alcune migliaia di licenziamenti erano avvenuti negli ultimi mesi, mentre si registrava un calo della manodopera femminile, dal 73 al 60 per cento. Non è necessario citare i dati sulla situazione edilizia, che sono notissimi. Ricordo di aver dovuto indicare in quell'occasione come nella regione dalla quale provengo 51.800 fossero ormai i disoccupati, e 40 mila i lavoratori ad orario ridotto.

Non vi è soltanto un processo di riduzione degli orari di lavoro, di sospensioni, di invio a Cassa integrazione e di licenziamenti; vi è anche un'aggressività padronale che meriterebbe ben altri provvedimenti, che non quelli di agevolazioni e di sgravi tributari. Basterà citare ciò che avviene alla R.I.V. e alla Mazzonis.

La situazione si è aggravata, tanto che oggi, dai dati in nostro possesso, rispetto all'anno precedente risulta che vi sono 500 mila occupati in meno e un milione di lavoratori ad orario ridotto, mentre il blocco delle as-

sunzioni perfino negli enti a partecipazione statale colpisce le nuove leve giovanili, e il monte salari è stato ridotto di circa il 15-20 per cento.

Vi è quindi una situazione che indica come praticamente le previsioni per le quali il primo decreto-legge era stato elaborato non hanno sortito effetti.

Siamo di fronte, inoltre, ad una situazione ben diversa nella quale, pur riducendosi le unità occupate, aumentano i profitti, e pertanto è indispensabile fare un ragionamento diverso anche sul piano legislativo.

Certamente, e non ne dubitiamo, la Confindustria continuerà a lamentarsi. Tuttavia, dai dati pubblicati nel 1964 per sole 13 aziende (Fiat, Montecatini, Pirelli, Snia, Burgo, Cantoni, Italcementi, ecc.) non sembra che queste aziende abbiano buoni motivi per lamentarsi. Esse hanno avuto un profitto di 44 miliardi; e si aggiunga che, oltre ai profitti ripartiti, vi sono i profitti che vengono investiti per dar luogo alla produzione di nuovi profitti, in conformità del resto alla legge capitalistica. Per queste aziende non si dice che sono stati investiti, nel 1964, 338 miliardi, per cui l'attivo fu in realtà di 382 miliardi di lire rispetto ai 353 miliardi pagati per salari.

Sembra inoltre che siano scomparse le difficoltà inerenti al disavanzo della bilancia commerciale e alle disponibilità monetarie. Oggi si parla addirittura di liquidità cui i capitalisti non attingono e che lo Stato non utilizza con criteri opportuni per vitalizzare la produzione e il lavoro.

La situazione avrebbe dovuto ispirare un provvedimento ben diverso.

Oggi ci proponete una misura che definirete anticongiunturale, nello stesso modo di quando la politica anticongiunturale si riassume nei criteri consigliati da Marjolin, Carli e Colombo (ricordiamo la famosa lettera in cui si parlava di bloccare il credito e di restringere i consumi). Oggi la politica anticongiunturale si riassume nella necessità di vitalizzare il mercato e di spendere quanto è possibile. Oggi si parla della necessità di sostenere vigorosamente la domanda. Il ministro del bilancio, onorevole Pieraccini, parlando in Commissione bilancio, ha lanciato uno *slogan*: bisogna accelerare i tempi di spesa.

Noi avevamo ammonito che bisognava prendere misure ben diverse da quelle che venivano suggerite da Marjolin, Carli e Colombo e che il Governo aveva fatto proprie. Siamo anche d'accordo che si debba spendere. Bisogna però domandarci come si deve spendere e a vantaggio di chi.

Questo decreto-legge dà una risposta, sia pure parziale, alle nostre domande. Si sono imposti sacrifici ai lavoratori; si sono fatti pagare centinaia e centinaia di miliardi alla povera gente con l'aumento delle imposte di consumo. Si sono capitalizzati i denari dei pensionati, lasciando questi in condizioni di fame. Una parte di quei denari è andata a beneficio dei grandi produttori, i quali conducono oggi una battaglia accanita contro le legittime rivendicazioni degli operai per migliori condizioni di vita, rivendicazioni alle quali un governo democratico non dovrebbe restare sordo, come voi restate.

Abbiamo già presentato emendamenti e altri ne presenteremo. Ma il nostro impegno maggiore è per la determinazione di una nuova maggioranza che, cosciente dell'esigenza di imprimere una nuova rotta alla politica nazionale, metta effettivamente fine agli attuali disagi e consenta una reale ripresa dello sviluppo produttivo e quindi un sostanziale miglioramento delle condizioni dei lavoratori italiani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lama. Ne ha facoltà.

LAMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento avrà per oggetto il decreto-legge, già convertito dal Senato, col quale si eroga una mensilità di pensione ai pensionati assistiti dal fondo generale pensioni della previdenza sociale. Nel mio discorso, tuttavia, non mi soffermerò soltanto su questa proposta ma cercherò di sintetizzare la nostra posizione sul problema generale dei pensionati. Sulla proposta in discussione, il nostro parere è ben noto ed è stato espresso dai rappresentanti del nostro gruppo al Senato e dai colleghi che sono già intervenuti sinora in questo dibattito.

Pur essendo favorevoli al provvedimento, noi comunisti ne criticiamo il contenuto, essenzialmente per due ragioni. La prima è che questa misura, necessaria, non avrebbe dovuto essere adottata in tre tempi, come invece è avvenuto, con la conseguenza che il miglioramento concesso diverrà effettivo solo nel giro di tre mesi, essendo state le categorie dei pensionati divise appunto in tre gruppi. La seconda ragione è che da questo provvedimento sono escluse aliquote importanti di pensionati, come i coltivatori diretti, i coloni, i mezzadri, i marittimi e così via, categorie che anch'esse avrebbero e hanno in effetti bisogno di un aiuto nelle difficoltà presenti.

Ma per comprendere appieno il significato e il valore di questo provvedimento, del resto limitato e parziale, è necessario inquadrarlo

nel dibattito, in questo momento assai vivo nel paese, sulle pensioni, che sono diventate uno dei grandi problemi sociali dell'ora. È opportuno esaminare il modo con cui si pensa di affrontare e risolvere questo problema, non col pannicello caldo di un mese di erogazione straordinaria ma invece attraverso misure che abbiano un carattere più stabile e definitivo.

Voglio ricordare a voi, onorevoli colleghi, che l'ultimo aumento delle pensioni della previdenza sociale risale all'estate del 1962. Da allora l'indennità di contingenza per i lavoratori dipendenti è aumentata di cinque punti tra l'estate e la fine del 1962, di dieci punti nel corso del 1963, di altrettanti lo scorso anno e di due punti in questi due primi mesi del 1965. Si può affermare senza tema di smentita che le condizioni attuali dei pensionati della previdenza sociale sono peggiori di quelle in atto nel momento in cui vennero concessi gli ultimi aumenti. Eppure, anche tenuto conto di quegli aumenti, i minimi di pensione sono saliti ad appena 12 mila o 15 mila lire mensili, a seconda che si trattasse di pensioni di reversibilità o dirette; minimi che sono erogati oggi a circa i due terzi dei pensionati della previdenza sociale; e coloro che hanno una pensione sopra i minimi non stanno certo molto meglio, se è vero che la media generale di tutte le pensioni è inferiore alle 17 mila lire mensili.

Non credo sia demagogia definire incivili questi livelli di pensione, per un paese che ha la pretesa di avere una struttura sociale avanzata; in ogni caso le cifre che ho fornito non sono contestabili, per cui, se questa è demagogia, bisogna dire che la verità ha il sapore della demagogia, e non le nostre parole.

Noi affrontammo questo problema da tempo, ma, in verità, giungemmo a precisare particolarmente le nostre posizioni all'inizio dello scorso anno, quando fu proposto da parte delle organizzazioni sindacali il problema dell'aumento degli assegni familiari e insieme, da parte nostra, la necessità di realizzare un impegno fra Governo e sindacati che precisasse i termini e i criteri generali per una riforma profonda del sistema delle pensioni.

Giungemmo allora ad un accordo con il ministro del lavoro del tempo senatore Bosco, accordo che mi permetto di leggere alla Camera per la parte che si riferisce alle pensioni. Se si vuole infatti giudicare la situazione attuale (siamo al 16 febbraio 1965), è bene rifarsi agli impegni che le parti interessate alla soluzione della questione hanno assunto in quel momento. In detto accordo del 4 giugno 1964 è detto: « Entro il corrente

« mese » (cioè entro giugno) « presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale inizieranno le consultazioni con le organizzazioni sindacali per la riforma organica del sistema delle pensioni previdenziali... Il Governo si è impegnato a presentare al Parlamento entro il dicembre 1964 un disegno di legge che si ispirerà al criterio di attuare un nuovo rapporto tra pensioni, salario e anzianità di lavoro, fermo restando per il quinquennio 1965-1969 l'attuale livello contributivo a carico della produzione, il cui importo dovrà essere esclusivamente destinato ai lavoratori dipendenti iscritti alla gestione dell'assicurazione obbligatoria, prevedendosi altresì l'integrale impiego delle disponibilità monetarie e la graduale utilizzazione, in un arco di tempo eventualmente superiore al quinquennio, di tutte le disponibilità finanziarie esistenti al 1° luglio 1965 ». L'accordo così prosegue: « I graduali miglioramenti e i nuovi trattamenti che saranno previsti dalla riforma decorreranno da una data non posteriore al 1° luglio 1965 ».

Questo accordo che fu esplicitamente dichiarato impegnativo per le organizzazioni sindacali e per il Governo (il ministro Bosco, prima della firma, il mattino dello stesso 4 giugno 1964, aggiunse anche un suo commento all'accordo non è stato mai contestato dal Governo e, che io sappia, nemmeno da alcuna delle organizzazioni sindacali, per cui dovrebbe avere pieno valore anche oggi.

In sintesi cosa è detto in questo documento? Che i fondi devono essere tutti utilizzati esclusivamente per i lavoratori dipendenti; insisto sull'« esclusivamente ». E non è un caso che sia stata usata questa precisa parola perché su di essa si era discusso per ben tre settimane.

Si dice anche che è previsto l'integrale impiego delle disponibilità monetarie dovute ai contributi pagati dai lavoratori e dagli imprenditori. Si aggiunge poi che deve esserci una graduale utilizzazione delle disponibilità finanziarie; si prevede cioè, in un arco di tempo non superiore al quinquennio, il versamento al fondo di tutti quei crediti che oggi il fondo vanta verso altri fondi di lavoratori non dipendenti, aziende private, amministrazioni dello Stato e così via che nel giro degli anni hanno munto a questa vacca per avere dei crediti.

Noi siamo abituati a firmare gli accordi soltanto quando siamo convinti che sono giusti, ma siamo anche abituati a rispettarli una volta che li abbiamo sottoscritti. Obbedendo a questo nostro costume, che è di sempre,

abbiamo conseguentemente elaborato alcune proposte che si attagliano esattamente al contenuto di questo accordo. Chiediamo cioè che i minimi di pensione siano portati a 20 mila lire e che siano aumentate del 30 per cento le pensioni in atto; che si estenda ai pensionati il trattamento degli assegni familiari come ai lavoratori dipendenti; che si inserisca nel fondo lavoratori dipendenti la categoria dei mezzadri e dei coloni; che i nuovi pensionati, a partire dal primo luglio 1965 (come dice l'accordo), abbiano un trattamento di pensione completamente nuovo rispetto all'attuale: realizzando quindi un regime diverso, a seconda che si tratti dei vecchi pensionati o dei nuovi, per dare a questi ultimi un trattamento pensionistico pari al 90 per cento delle ultime retribuzioni quando abbiano raggiunto 40 anni di anzianità di lavoro. Occorre, cioè, collegare il livello di pensione all'anzianità ed all'ultimo salario (così come dice l'accordo del 4 giugno 1964), ovviamente riducendo, quindi, in proporzione tale livello pensionistico in rapporto al diminuire del livello salariale e del numero degli anni di anzianità di lavoro.

Questi risultati, per quanto riguarda sia i pensionati di oggi sia quelli di domani, possono essere integralmente realizzati senza che si addossino ai lavoratori dipendenti né agli imprenditori, né allo Stato oneri superiori a quelli già oggi sopportati.

Siamo dunque perfettamente nell'ambito di questo accordo che stabilisce appunto che per i prossimi cinque anni non dovranno esservi aumenti di oneri, purché, ovviamente, ognuno faccia fronte agli obblighi che gli spettano in virtù delle leggi in vigore. Aggiungo che questo tipo di soluzione realizza anche un notevole grado di solidarietà, poiché non solo si stabilisce un sistema di mutualità nella distribuzione degli oneri tra lavoratori che hanno periodi di anzianità di lavoro e livelli salariali anche molto difforni tra loro; non solo con questo sistema si realizza una pensione adeguata anche per i lavoratori che abbiano lunghi periodi di disoccupazione, ma si addossa ai lavoratori che abbiano occupazione per lunghi periodi, essenzialmente ai lavoratori dell'industria, il peso della solidarietà di tutto il settore dei braccianti, dei coloni e dei mezzadri, i quali non hanno potuto conquistare possibilità di pensioni proporzionate a quelle dei lavoratori dell'industria.

La soluzione che noi sosteniamo è articolata in modo, fino a questo momento, incontestato: non voglio dire incontestabile, ma è certo che nessuno, fino a questo momento,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1965

ha detto che con le entrate previste non è possibile accordare il trattamento che noi sosteniamo. Anzi, dal momento che siamo già entrati — per lo meno, dovremmo già essere entrati — nell'era della programmazione; dal momento che l'inizio di attuazione del piano è già dietro alle nostre spalle (almeno per i tempi indicati in quel piano), credo di potere affermare che in nessuna parte del piano il rapporto fra entrate e uscite, fra previsioni e possibilità di realizzazioni, sia più certo di quello che noi stabiliamo con la nostra proposta.

Proprio in questi giorni, parlando del programma di sviluppo economico, si è chiesto quale coerenza vi sia fra certe finalità del piano e il modello di sviluppo; fra certe finalità del piano e determinati limiti di compatibilità che ivi sono affermati: io credo che dubbi e riserve abbiano ragion di essere intorno alla coerenza che esiste fra alcune finalità e il modello di sviluppo. Sono invece convinto che, in materia di riforma pensionistica, le nostre proposte realizzino una programmazione organica e sicura nella quale il rapporto fra preventivo e consuntivo non presenta incertezze nell'arco dei cinque anni.

Ebbene, di fronte a questa nostra posizione, che cosa abbiamo potuto constatare dal 4 giugno in poi (poiché da quella data avremmo dovuto operare coerentemente con gli impegni assunti)? Che cosa è accaduto dal 4 giugno in poi per quanto riguarda la gestione del fondo pensioni? Ben 60 miliardi sono stati distolti dal fondo pensioni e prestati all'I.R.I.: pende ricorso davanti al Consiglio di Stato per questo tipo di investimento fatto sul fondo pensioni, ma è un fatto che i 60 miliardi sono stati dati. La settimana scorsa, poi, 160 miliardi sono passati dalla gestione del fondo lavoratori dipendenti a quella del fondo lavoratori autonomi per i coltivatori diretti. Anche in questa circostanza, la C.G.I.L. ha preso posizione decisamente contraria; lo stesso dicasi della U.I.L.; la C.I.S.L. ha preso uguale posizione sul piano generale, ma, nel consiglio di amministrazione, i suoi rappresentanti si sono divisi. Po' anzi l'amico Mazzoni parlava di innovatori a proposito di un'altra questione. Non voglio fare riesumazioni macabre, che fra l'altro sarebbero di cattivo gusto, però non vi è dubbio che l'utilizzo dei fondi di previdenza dei lavoratori per destinazione diversa da quella per la quale quei danari sono stati pagati, non è un fatto di oggi, ma un fatto che ha precedenti lontani nella storia del nostro paese; e (su questo saremo certamente tutti d'accordo) si tratta di un fatto che non

ha mai rappresentato e non può rappresentare alcunché di positivo per la società italiana.

Oggi possiamo dire in ogni caso che l'accordo del 4 giugno, realizzato dal Governo con le confederazioni dei lavoratori, viene disatteso e inapplicato, e non soltanto per le sue scadenze.

In materia di scadenze la situazione è chiara. Il Governo era impegnato a trattare con le organizzazioni sindacali dei lavoratori le linee della riforma. Questa trattativa ha avuto un certo sviluppo, ma poi a un determinato punto si è bloccata. Ed io, un poco maliziosamente, dico che si è bloccata nel momento in cui le differenze tra certe soluzioni e gli obiettivi del Governo sono diventate molto forti. Vi era un impegno del ministro del lavoro di presentarsi di fronte alla Commissione del lavoro della Camera per proporre le linee della riforma delle pensioni della previdenza sociale prima di presentarle al Consiglio dei ministri. Anche quest'impegno — fino a questo momento almeno — non è stato rispettato. E quale occasione migliore di questa, cioè della discussione del disegno di legge in esame, per mantenere la parola? È passato il 31 dicembre 1964. Vi sono state vicende politiche che possono spiegare in una certa misura il ritardo, e noi siamo stati i primi a riconoscerlo, ma da allora ad oggi non sono trascorsi dieci o quindici giorni, ma quarantasei!

In materia di termini siamo dunque ormai largamente oltre ciò che stava scritto in tutte le lettere nell'accordo del 4 giugno 1964 stipulato tra il Governo e le confederazioni dei lavoratori. Ma, oltre tale questione, esiste una violazione dell'accordo nella sua lettera e nel suo spirito per il comportamento che si è tenuto nella gestione del fondo pensioni dei lavoratori dipendenti, giacché la prima condizione per utilizzare tutti questi fondi esclusivamente a vantaggio dei lavoratori dipendenti è che essi non vadano a finire altrove. Ed è proprio questo che invece è accaduto. Si mescolano i fondi dei lavoratori dipendenti con quelli di altre categorie. In sostanza, i proletari pagano per i non proletari.

Non desidero fare della demagogia, ma sono convinto che tutti voi vi rendete conto della condizione sociale in cui si viene a trovare un operaio che, compiuto il suo 60° anno di età, lascia la fabbrica dopo una vita di lavoro. La sua condizione sociale cambia completamente, se è vero, come è vero, che oggi il livello medio delle pensioni della previdenza sociale è inferiore a un terzo dell'ultimo salario percepito. Si verifica una caduta ver-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1965

ticale nella condizione sociale del pensionato rispetto a quella del lavoratore occupato.

Non si può dire la stessa cosa, non si può parlare di svolta repentina, di salto in una condizione sociale di degradazione netta per determinate categorie di lavoratori non dipendenti. Non vi è dubbio che esiste una differenza anche nella condizione sociale dei due settori. Ma io con questo non voglio minimamente vulnerare il diritto che anche i lavoratori non dipendenti hanno di ottenere le loro pensioni; anzi sono convinto che anch'essi, in un sistema sociale avanzato, in un paese civile, hanno diritto ad un sistema di pensione. Il fatto è che essi la loro pensione la debbono ottenere attraverso una vera riforma tributaria, attraverso un sistema di imposta progressiva sul patrimonio, sugli utili, sui capitali, cioè attraverso un meccanismo che consenta a chi rappresenta la collettività di attingere dalla ricchezza, là dove si forma, i mezzi necessari per garantire una possibilità di vita ai vecchi, anche quando questi non siano lavoratori dipendenti.

Noi ci troviamo invece di fronte a questa scoperta, non nuova per la verità, della fiscalizzazione. Ho l'impressione che nuovo sia piuttosto l'uso che si fa in questo caso della parola fiscalizzazione, perché si finisce per chiamare entrata fiscale quello che oggi è un contributo sui salari, un contributo che viene naturalmente calcolato sul costo del lavoro e che invece, concepito in questo modo, finirà per diventare un'imposta sui salari.

D'altra parte, non credo qui di anticipare nulla se voglio richiamare per un momento la vostra attenzione sulle disposizioni che a questo riguardo noi troviamo contenute nel piano di sviluppo economico quinquennale.

Che cosa si dice nel piano relativamente al sistema pensionistico? Si dice in sostanza che, come obiettivo a lungo periodo, è prevista l'istituzione di una pensione per i cittadini bisognosi, mentre per i lavoratori è prevista una pensione aggiuntiva. Si prevede una pensione base di 18 mila lire mensili per i primi due anni, che sarà poi elevata a 20 mila lire per il 1968 e il 1969. Per i lavoratori autonomi si prevede una pensione base di 14 mila lire mensili a partire dal 1967, elevate poi a 18 mila entro il 1969. Si prevede infine l'istituzione di una pensione per i cittadini bisognosi a partire dal 1967, in una misura non precisata, ma per un costo totale nei tre anni di non oltre 300 miliardi.

Questo è in sostanza il risultato a cui si è giunti. È significativo il fatto che per le pensioni e per le prestazioni monetarie non si

parli di interventi dello Stato se non nei limiti di un eventuale processo di fiscalizzazione dei contributi previdenziali, quindi nel senso di un intervento sostitutivo e non di una partecipazione alla copertura delle spese aggiuntive.

Limitando l'esame alle pensioni dell'assicurazione generale e delle gestioni per lavoratori autonomi, direi che l'attenzione viene subito richiamata dal limite massimo di spesa stabilito per il quinquennio 1965-1969. Si tratta nel complesso di 8.800 miliardi, ai quali bisogna aggiungere quei 300 miliardi per le pensioni ai cittadini bisognosi di cui parlavo prima. Nel quinquennio 1959-1963 la spesa per le pensioni dell'assicurazione generale e per i lavoratori autonomi ha segnato un incremento medio annuo del 6,1 per cento. In base ai trattamenti attuali, la spesa per le pensioni nel quinquennio 1965-69 dovrebbe invece aumentare con un incremento medio annuo del 3,6 per cento. Nell'intero quinquennio, in base agli attuali trattamenti, la spesa ammonterebbe a 1.065 miliardi per le pensioni ai lavoratori autonomi, se non vi fosse alcun cambiamento nei livelli di pensione, e a 5.780 miliardi per le pensioni dell'assicurazione generale. In complesso quindi la spesa ammonterebbe a 6.845 miliardi. Poiché si prevede di spendere non 6.845 miliardi, ma 8.800 miliardi, si ipotizza per il prossimo quinquennio un aumento di spesa per le pensioni di 1.955 miliardi (circa il 28 per cento). Ebbene, due anni e mezzo fa le pensioni sono aumentate del 30 per cento in media, e non è che vi sia stata la riforma, che vi sia stato un piano quinquennale: si è trattato di una misura temporanea, di una piccola cosa in attesa della riforma. Questo, ripeto, due anni e mezzo fa. E credo si possa dire tranquillamente che oggi i pensionati non stanno certo meglio di allora; eppure quell'aumento è stato del 30 per cento circa. Ora si ipotizza per il prossimo quinquennio, nell'insieme, un aumento di spesa del 28 per cento.

Nel quinquennio l'assicurazione generale avrà entrate per circa 8.540 miliardi, di cui 1.550 miliardi per contributi dello Stato. A queste entrate vanno aggiunte le attività patrimoniali risultanti, al 31 dicembre 1964, di circa 1.150 miliardi. L'assicurazione generale disporrebbe quindi nel quinquennio di circa 9.700 miliardi, cioè di 2.900 miliardi in più rispetto agli impegni di spesa derivanti dai trattamenti vigenti. In base agli attuali contributi sui salari e a carico delle categorie dei lavoratori autonomi e all'attuale contributo dello Stato, l'assicurazione generale e la ge-

stione dei lavoratori autonomi nel quinquennio avranno un'entrata complessiva di 8.860 miliardi contro una spesa globale prevista dal piano di 8.800 miliardi. La relazione tra le due somme è evidente: 8.860 miliardi da una parte, 8.800 miliardi dall'altra. Si fondono insieme in realtà i due fondi: lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti; e realizzando questa fusione si ottiene all'incirca un bilancio in pareggio tra le entrate mischiate e le uscite mischiate.

Ma poiché non è detto niente circa il risanamento dei crediti dell'assicurazione generale per 840 miliardi e poiché non è detto niente circa il disavanzo della gestione per i lavoratori autonomi, questo potrebbe significare che almeno nel quinquennio non si pensa di versare il dovuto all'assicurazione generale, e che non solo al *deficit* derivante dagli attuali trattamenti, ma anche alla spesa aggiuntiva per i miglioramenti previsti per le pensioni dei lavoratori autonomi si intende fare fronte con i mezzi a disposizione per i lavoratori dipendenti. È appena il caso di ricordare che il miglioramento delle pensioni I.N.P.S., come dicevo prima, attuato con la legge del 1962, è stato del 30 per cento, mentre oggi si realizzerebbe un aumento nel complesso del 28 per cento nel quinquennio.

Dunque niente riforma, niente aggancio delle pensioni ai salari, niente distinzione di trattamento tra un gruppo e l'altro per realizzare progressivamente un sistema nuovo di pensioni per i futuri pensionati, niente di quello che l'accordo del 4 giugno stabiliva.

A questo punto desidero rivolgere una domanda al ministro del lavoro. Il ministro del lavoro sa bene che quando da parte degli imprenditori, e non solo degli imprenditori, ma anche degli economisti, degli istituti specializzati del nostro paese, del mercato comune, della C.E.C.A., si fa il conto del costo del lavoro in Italia una delle voci pesanti, che serve talvolta pretestuosamente a gonfiare i redditi di lavoro, è quella dei contributi. Non è così? Per cui di questa situazione che si sta delineando e che già in parte esiste, i lavoratori hanno tutti gli svantaggi: quello rappresentato dal teorico vantaggio non goduto di un alto livello contributivo per le pensioni, e quello di non ricevere poi queste pensioni. Perciò la domanda che desidero rivolgere al ministro, che è anche un uomo saggio, secondo il mio giudizio, è questa: non crede il ministro che ad un certo momento i lavoratori dipendenti si potranno anche stancare di questa situazione e chiedere che, poiché è così

difficile proporzionare le prestazioni ai contributi, siano proporzionati i contributi alle prestazioni, per conquistare con la lotta sindacale sotto forma almeno di aumento dei salari diretti quello che è pagato per loro conto sul loro lavoro come contributi alla previdenza e poi da essi stessi non viene goduto sotto forma di pensione? Ma non crede il ministro del lavoro che — di fronte a questo illecito (mi permetto di chiamarlo così perché non so come definirlo altrimenti), rappresentato dal fatto che i denari che sono pagati per uno scopo stabilito dalla legge, vengono poi utilizzati in altro modo — non crede l'onorevole ministro che i lavoratori ad un certo momento potrebbero anche dire « basta » a questa situazione e convertire la parte dei contributi che non viene utilizzata per le loro pensioni in aumenti salariali che possano essere direttamente goduti in modo che, vivaddio, quando si calcoleranno quei denari come costo del lavoro saranno davvero denari percepiti dai lavoratori e non da altri?

Credo che, procedendo su questa strada, si determinerà in Italia proprio una situazione di questo genere e certamente non per colpa dei lavoratori, perché l'obiettivo dei lavoratori non è quello di convertire questi contributi in aumenti salariali, ma di convertirli in pensioni, in pensioni vere per loro stessi, e per i loro compagni più vecchi che oggi sono già in pensione. Ma quando questo non sia, quando si dimostrasse che questo obiettivo è irrealizzabile, allora, dovendo scegliere, sono convinto che i lavoratori potrebbero anche fare la scelta cui prima accennavo.

Della esigenza di non manomettere più i fondi della previdenza sociale sembrano accorgersi oggi, anzi si accorgono, anche le altre organizzazioni sindacali, come già ho accennato. Dico oggi perché nel passato non fu così. Io mi sforzo di essere sempre il più vicino possibile al vero, pur sapendo che il vero troppo spesso è una specie di araba fenice. Ma è sicuro che l'accordo del 4 giugno 1964 per la parte delle pensioni è figlio di un impegno della Confederazione generale italiana del lavoro. Oggi ci troviamo di fronte ad una posizione nuova ed interessante. Bisogna dire però che se si è potuta creare questa situazione in materia di pensioni, ciò è dipeso in grande misura da una differenza che fino ad oggi ha largamente contraddistinto la posizione delle varie organizzazioni sindacali.

Ebbene, voglio cogliere questa occasione per rivolgere un invito, un appello alle altre organizzazioni. La C.I.S.L. ha dichiarato che il giorno 15 era l'ultimo termine. Oggi ne ab-

biamo 16, non è passato di molto quel termine, ma è trascorso e non mi pare che sia stata presentata alcuna proposta di legge a questa Camera né all'altra per affrontare il problema della riforma delle pensioni. Quindi esistono anche queste condizioni che non sono oggettive, ma soggettivamente e liberamente determinate da una delle organizzazioni sindacali importanti del nostro paese per realizzare un'intesa su questo problema.

Guardate, amici della C.I.S.L., voi sapete come noi che non basta prendere una posizione giusta, bisogna difendere le posizioni giuste, bisogna saper combattere per le posizioni giuste. E questa è una di quelle occasioni in cui è necessario ricorrere alla pressione sindacale perché troppo tempo è trascorso e troppi fatti in questo tempo sono intervenuti a compromettere soluzioni possibili, oneste, legittime di questo problema, secondo le intese che raggiunsemmo insieme.

Qualcuno ha detto che noi politicizziamo questa vertenza, ma io desidero rispondere con una sola osservazione: in questa vertenza qual è la controparte? Con chi dobbiamo ragionare? Con chi ce la dobbiamo prendere? I lavoratori a chi debbono rivolgersi? Noi non possiamo inventarci una controparte di comodo. Le discussioni le abbiamo fatte con il Governo, i provvedimenti avrebbe dovuto assumerli il Governo, i ritardi sono da imputarsi al Governo. Dirò anzi di più, che se una preoccupazione politica abbiamo avuto, essa ha agito in senso opposto all'accusa che ci viene rivolta. Se infatti noi ci fossimo trovati di fronte alla Confindustria o ad altra organizzazione padronale la quale, dopo aver stipulato otto mesi fa un accordo con noi, dopo cioè che tale accordo fosse formalmente scaduto, non lo avesse ancora applicato, non avremmo certo atteso tutto questo tempo per rivendicare tale applicazione.

Vi è stata dunque moderazione, vi è stata tolleranza. Ma non credo sia più possibile per nessuno attendere oltre. Oggi la sensibilità di fronte a questi problemi non è più soltanto, onorevole ministro, dei pensionati. Per troppo tempo il problema dei pensionati è stato essenzialmente un problema che ha interessato esclusivamente i pensionati soltanto nel nostro paese.

E relativamente a ciò io non posso non sottolineare quello che indubbiamente è stato un difetto, una lacuna delle organizzazioni sindacali. Di fronte infatti ad un grande problema sociale come quello della riforma pensionistica, non dovevano venire alla ribalta i soli pensionati. L'organizzazione sindacale

doveva occuparsene anche in rappresentanza dei lavoratori attivi, giacché è un problema, questo, che riguarda anche il loro avvenire.

Ed ecco perché essi oggi se ne occupano non più soltanto per una solidarietà con i loro più vecchi colleghi. Oggi non vediamo più soltanto agitarsi per questo i vecchi settantenni che trascinano con fatica le gambe, ma vediamo anche i giovani di vent'anni. E questo deve far piacere, non dispiacere, perché costituisce un progresso nella sensibilità democratica delle masse il fatto che il problema delle pensioni richiami l'interesse e la forza rivendicativa anche dei lavoratori in attività di lavoro.

D'altronde oggi, di fronte alla congiuntura recessiva, ci troviamo in una situazione in cui è necessario sviluppare gli investimenti e tonificare la domanda. Debbo ricordare come l'accordo del 1964 venisse stipulato in una situazione in cui vi era una dinamica salariale che si discostava da quella della produttività. Si diceva allora che la dinamica salariale costituiva una remora alla politica degli investimenti. E fu per questo che allora non si volle aumentare le pensioni e si ritardò l'aumento degli assegni familiari. Si realizzò una compressione della domanda in questo settore, si restrinse il credito e si bloccò la spesa pubblica.

Ed ecco ora i risultati. Noi abbiamo ascoltato, anche dalla bocca di autorevoli rappresentanti del Governo, sintesi drammatiche della situazione economica per quanto riguarda l'occupazione dei lavoratori: le centinaia di migliaia di lavoratori ad orario ridotto, le centinaia di migliaia, ormai, di licenziati dal settore industriale; ma il bel risultato è poi questo: che i prezzi non sono stati affatto bloccati, sono continuati ad aumentare.

Dunque, il monte salari è stato ridotto, ed il ministro del lavoro lo sa perché se ne accorge anche come controllore e coordinatore dei fondi degli istituti assistenziali e previdenziali; nello stesso tempo, nel 1964, si è riaperta la forbice (che sembrava un pochino attenuata) tra i salari e l'incremento della produttività, perché è ripreso il galoppo della produttività mentre i salari sono stati messi al passo.

Ma tutto ciò non ha significato affatto miglioramento della situazione economica. Il sacrificio dei lavoratori c'è stato, ma questo sacrificio ha determinato conseguenze che aggravano le condizioni delle masse, anziché attenuarle, sotto il profilo del problema essenziale dell'occupazione. Ecco perché una politica dei redditi, se è da respingere in ogni

caso, oggi in particolare è nociva e negativa; perché una politica congiunturale che oggi ha bisogno di sostenere la domanda non può ignorare il ruolo che a questo fine assolvono i guadagni dei lavoratori e i guadagni dei 5 milioni di pensionati, i quali sono certamente consumatori marginali (perché con quelle 12-15 mila lire che percepiscono non si può dire che siano consumatori in piena regola), ma sono pur sempre consumatori.

Quindi, una misura che punti all'aumento reale delle pensioni in atto e alla riforma del sistema della previdenza sociale non si giustifica soltanto come misura che ha una sua finalità sociale per quanto riguarda la struttura del paese, che ha una sua validità morale (perché bisogna capire che chi dopo aver lavorato per tanti anni, percepisce una pensione di sole 15 mila lire al mese è un cittadino minorato che deve essere tolto da questa sua condizione di minorità!), ma come misura che ha una sua giustificazione profonda anche nel campo più strettamente e — se volete — più freddamente economico, giacché anche agendo su questa leva è possibile realizzare un miglioramento della condizione economica generale attraverso una tonificazione della domanda.

I soldi ci sono. Non voglio ripetere quello che da tanti amici e colleghi è stato detto: la dimostrazione (che, ripetuta continuamente, diventa perfino stucchevole) della disponibilità dei fondi, è provata dal fatto che i quattrini si prendono di tanto in tanto e si destinano ad altri scopi anziché a quelli per cui sono stati versati.

Le attese sono molte, onorevole ministro e onorevoli colleghi, e non potete illudervi di tacitare queste attese e queste speranze grandi raddoppiando la dose delle discriminazioni, insistendo nella campagna anticomunista che, propinata alla gente, oggi non dice ormai più niente. L'anticomunismo in questo campo è come la farina del diavolo: va tutta in crusca subito. Non riuscirete ad accontentare con le vostre argomentazioni anticomuniste un pensionato che aspetta. L'unica e vera e giusta cosa da fare è prender coscienza della drammaticità della situazione, del fatto che in decine e decine di province per questo motivo si sono svolte grandi manifestazioni con la partecipazione di decine di migliaia di lavoratori. Anche a Roma si terrà dopodomani una grande manifestazione per l'aumento delle pensioni della previdenza sociale. Già più di sessanta province hanno partecipato a questo movimento, che è organizzato unitariamente dai sindacati per tro-

vare la soluzione di un così grave problema sociale.

Onorevoli colleghi, prendete coscienza della drammaticità di questa situazione, altrimenti il movimento si allargherà e con le sue forze vi costringerà a fare ciò che la ragione e la sensibilità sociale dovrebbero da sole consigliarvi di fare. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cianca. Ne ha facoltà.

CIANCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto del quale si chiede la conversione in legge sta a testimoniare la gravità della situazione in cui si trova il settore dell'edilizia. La Camera si è già intrattenuta sull'argomento circa venti giorni fa, in sede di svolgimento delle interpellanze in proposito presentate dal nostro gruppo e da altri settori della Camera. Nel frattempo la gravità della situazione non si è attenuata. Sappiamo, anzi, che i livelli di occupazione hanno registrato in queste ultime settimane una notevole caduta.

Noi abbiamo già indicato le cause e le responsabilità di questa crisi, la quale, pur rientrando nel quadro della crisi generale della nostra economia, assume aspetti e caratteristiche particolari. Il settore dell'edilizia soffre più degli altri settori a causa del tipo di sviluppo che ha contraddistinto questa attività, nella quale la speculazione ha rappresentato l'elemento dominante. La responsabilità dell'attuale situazione ricade non solo sui governi passati ma anche su quello presente. Si è permesso che questa attività si svolgesse nel modo in cui si è svolta e che si giungesse alla situazione che oggi tutti lamentiamo. Il padronato non mostra alcuna volontà di cambiare indirizzo: anzi, anche ultimamente ha chiesto al Governo provvedimenti che consentano agli imprenditori di riprendere il vecchio cammino. Chiede, cioè, che siano aumentati gli incentivi e siano accantonate tutte le misure relative a una riforma di struttura del settore. Il padronato rivendica, in definitiva, la più ampia libertà di continuare a fare quello che ha sempre fatto; e, se chiede l'intervento dello Stato per quanto riguarda l'edilizia sovvenzionata, pretende, per altro, che buona parte dei fondi destinati a quel settore vadano ad incrementare il mercato delle aree fabbricabili attraverso l'abbandono completo di ogni riforma che invece in questo settore è più necessaria che mai.

Da parte del Governo assistiamo a continue dichiarazioni, conferenze, annunci di somme di miliardi disponibili. Queste somme

aumentano continuamente: erano dapprima 600 miliardi, sono salite ad 800 in ottobre ed ora ammontano a 1.200 miliardi. Se aumentano le disponibilità, l'utilizzazione non avviene o ha luogo in modo così lento e faticoso che la mancanza di rapidità nell'attuazione delle opere pubbliche e nella costruzione di case nel settore dell'edilizia sovvenzionata contribuisce ad aggravare ulteriormente la situazione.

Nel corso del recente dibattito sulla crisi dell'occupazione operaia e in particolare di quella edile, il ministro Medici non ha saputo far altro che ripetere i dati relativi ai miliardi disponibili e ai modi con cui queste somme dovrebbero essere utilizzate. Il ministro non ci ha però fornito alcuna precisa assicurazione, sebbene il testo della nostra interpellanza contenesse l'esplicita richiesta di conoscere l'intenzione del Governo sul grosso nodo della legge urbanistica, preannunciata si può dire ormai da due anni, e con successive promesse di sempre nuove edizioni, non corrette ma peggiorate. La legge urbanistica è attesa dal paese, ma il testo definitivo non riesce a vedere la luce, il che agevola le manovre del grande padronato che fonda la sua propaganda allarmistica proprio sulla mancanza di questa nuova legge e cerca di esercitare un ricatto sul Governo e sulle stesse forze politiche che lo sostengono per chiedere che la legge venga accantonata o svuotata completamente del suo carattere innovatore.

Ci troviamo quindi in una situazione veramente grave. Le prospettive non sono confortanti e anche gli ultimi provvedimenti annunciati una decina di giorni addietro dal ministro Mancini non escono dal solco tradizionale e si limitano a tentare di sveltire le procedure. Ormai da molti anni, però, si parla di un'accelerazione dei tempi di utilizzazione delle somme disponibili senza che siano state adottate misure concrete atte a mettere effettivamente in movimento almeno questo settore.

Il provvedimento oggi al nostro esame, senza incidere sulle cause della crisi edilizia, vorrebbe attenuarne le conseguenze, andando incontro ai lavoratori edili colpiti dalla disoccupazione. Si tratta però di un provvedimento estremamente parziale e che purtroppo non modifica sostanzialmente il trattamento dei lavoratori disoccupati. Da tempo veniva prospettata l'esigenza di rivedere i livelli dell'indennità di disoccupazione, che da quindici anni si può dire non vengano modificati, ma questo provvedimento purtroppo mantiene i limiti fissati parecchi anni or sono, assoluta-

mente inadeguati di fronte all'aumento del costo della vita e all'evoluzione avutasi nei salari.

Contiene per altro alcune disposizioni che sono da considerarsi con favore; mi riferisco agli assegni familiari che vengono corrisposti in sostituzione delle maggiorazioni di cui all'articolo 1 della legge n. 1237, e il prolungamento del periodo di godimento di questo nuovo trattamento fissato dal decreto-legge. Dobbiamo affermare però che, se da un lato vi sono miglioramenti nei confronti dei lavoratori disoccupati, esistono anche alcune limitazioni rispetto ai benefici che i lavoratori edili, come tutti i lavoratori dell'industria, dovrebbero godere.

Devo dare atto al relatore Fortunato Bianchi di avere preparato una relazione accurata e di aver cercato di fare uno studio comparato circa il numero dei lavoratori edili messi a Cassa integrazione nel 1963-64, e circa l'andamento della disoccupazione nel settore. Il relatore, su mandato affidatogli dalla Commissione XIII (Lavoro e previdenza sociale), per sciogliere alcune perplessità manifestatesi nel corso della discussione del provvedimento, ha fatto un'indagine in merito alle limitazioni fatte nei confronti dei lavoratori edili per quanto concerne la possibilità di godere delle disposizioni stabilite dalla legge n. 433 che detta norme sul regime di Cassa integrazione per i lavoratori dell'industria. Nonostante la diligenza dell'onorevole Bianchi, non si può dire che le perplessità manifestatesi si siano dileguate o per lo meno non sembra che i dati forniti possano permettere di affermare che sia stato conseguito il risultato che ci si era prefisso.

Il relatore rileva la gravità della situazione in merito all'andamento degli iscritti nelle liste di collocamento non soltanto per l'intero settore dell'industria ma anche per quello dell'edilizia propriamente detta, il quale registra nel periodo gennaio-ottobre 1964 un incremento del 34,94 di iscritti nelle liste di collocamento rispetto allo stesso periodo del 1963, con un aumento in cifra assoluta di 48.122 unità.

Si tratta però di dati parziali perché la disoccupazione nella realtà incide in misura maggiore. È noto infatti che i lavoratori edili per la speranza di poter lavorare al più presto in un altro cantiere, spesso non si iscrivono nelle liste di collocamento trattenendosi il libretto di lavoro; in questo modo il numero dei disoccupati nel settore è maggiore di quello che appare dai dati ufficiali, che co-

munque denunciano la gravità della situazione.

Ora, se nel 1964 vi è un incremento di circa il 35 per cento degli iscritti nelle liste di collocamento rispetto al 1963, per quanto riguarda gli operai edili in regime di Cassa integrazione, la cifra viene raddoppiata se si confrontano i dati del 1963 e del 1964. Dalla relazione dell'onorevole Bianchi, infatti, si deduce che, nel periodo tra il luglio ed il novembre del 1963, gli operai posti in Cassa integrazione sono stati 18 mila, mentre, nello stesso periodo del 1964, sono stati ben 43.163. Questo significa che la Cassa integrazione può agire ed agisce attivamente anche nei confronti dei lavoratori.

Non comprendiamo, quindi, perché mai si voglia ridurre il periodo di godimento dei benefici della Cassa integrazione disposto dalla legge n. 433. La giustificazione che viene data è che la Cassa integrazione nel settore dell'edilizia non è applicata. Più che non applicata, possiamo dire che vi è una scarsa applicazione, lo riconosciamo. Ma, alla base di questo fenomeno vi sono cause oggettive e soggettive ben definite. Le prime difficilmente scompariranno se non saranno cambiate in maniera radicale le strutture stesse del settore. Tra le cause soggettive invece nella dovuta considerazione va tenuto il fatto, importantissimo, che gli imprenditori preferiscono licenziare anziché porre il lavoratore in Cassa integrazione perché ciò significa sopportare un onere finanziario, sia pure trascurabile.

L'onorevole ministro sa bene che i datori di lavoro preferiscono, anche in casi di sospensione di breve durata dell'attività lavorativa, licenziare anziché porre il lavoratore in Cassa integrazione.

Questo stato di cose, purtroppo, persiste anche per una scarsa conoscenza dei lavoratori insufficientemente informati sui propri diritti e che pertanto subiscono passivamente il licenziamento. Ma, laddove i benefici della Cassa integrazione sono più conosciuti, il lavoratore cerca di resistere in tutti i modi al provvedimento di licenziamento, chiedendo appunto di fruire della Cassa.

Ciò spiega come mai nel periodo dal gennaio al novembre del 1964 il numero degli operai posti in Cassa integrazione si sia raddoppiato rispetto allo stesso periodo del 1963. Questo raddoppio non è dovuto soltanto alla diminuzione del lavoro verificatosi nel 1964. Non v'è dubbio che questa condizione si è verificata, ma è altrettanto vero che il fenomeno indica anche che vi è stato un progresso sindacale da parte dei lavoratori, i quali

sono riusciti a conseguire il regime della Cassa integrazione, mentre in passato il licenziamento era, si può dire, all'ordine del giorno. Ecco perché dobbiamo ottenere che, laddove le condizioni oggettive lo consentono, i lavoratori del settore dell'edilizia godano dello stesso trattamento goduto dagli altri lavoratori dell'industria in relazione alla Cassa integrazione prevista dalla legge n. 433: la limitazione dei tre mesi non è giusta, non può essere accolta.

Il provvedimento che ci accingiamo ad approvare mentre deve tener conto di quei dati oggettivi i quali, ad esempio, per il completamento dei lavori di un cantiere, determinano il licenziamento di un lavoratore, deve altresì consentire che il rapporto di lavoro possa continuare per tutti quei motivi di carattere produttivo contemplati dalle disposizioni della legge n. 433.

Non riesco proprio a capire perché il settore edilizio debba subire le limitazioni che si vogliono introdurre con questo provvedimento. Ho letto attentamente le dichiarazioni rese dal ministro al Senato, in occasione della conversione del decreto-legge: ebbene, il ministro ha affermato che, dopo tutto, nel settore dell'edilizia, le disposizioni della legge n. 433 sono scarsamente applicabili, ciò che spiega e giustifica il trattamento particolare che viene riservato ai lavoratori dell'edilizia. Noi potremo anche concordare sulla scarsa applicabilità della legge n. 433, ma il decreto-legge dovrebbe almeno provvedere a concedere ai lavoratori dell'edilizia un trattamento che non si discostasse da quello previsto dalla legge n. 433. Purtroppo, invece, non ci troviamo di fronte a un provvedimento sostitutivo; e pertanto dovremmo almeno lasciare la possibilità giuridica di applicare, quando può essere applicata, la legge n. 433, intervenendo, dove essa non può essere applicata, col provvedimento che ci accingiamo ad approvare.

Per tutti questi motivi, quindi, noi chiediamo che sia perlomeno prolungato il termine di applicazione della legge n. 433 nei confronti dei lavoratori dell'edilizia: sancirne la limitazione, quindi la non applicabilità, significa incoraggiare la resistenza dei datori di lavoro. E questi ultimi possono anche asserire che, per estensione, se non si applica la legge n. 433, si può anche non applicare la legge n. 1359, relativa alla Cassa integrazione degli edili. Lasciamo che sia il giuoco delle parti in contrasto ad ottenere l'applicazione della legge n. 433 e che, laddove essa non può trovare applicazione, disponga il provvedimento in esame.

Onorevole ministro, ella sa che nelle zone dove è esteso il movimento cooperativo la legge n. 433 ha dato risultati positivi, perché le cooperative non hanno voluto privarsi dei lavoratori. In definitiva in vaste zone dell'Italia essa è stata applicata, per cui con la limitazione prevista nel provvedimento decine di migliaia di lavoratori perderebbero da un giorno all'altro i benefici di cui godono. Secondo dati che ho ricevuto, nella sola Emilia i 5-6 mila lavoratori dell'edilizia che oggi fruiscono della Cassa integrazione, ne verrebbero privati.

Per queste ragioni, onorevole ministro, assieme ad altri colleghi del mio gruppo, ho rappresentato l'emendamento già proposto al Senato. Tale emendamento, di portata limitata, non sovverte la legge, ma consente di portare a due trimestri il periodo di applicazione del provvedimento il Senato potrebbe quindi procedere immediatamente alla approvazione in modo da non superare il termine dei 60 giorni stabilito dalla Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge. Non è colpa nostra se si è giunti quasi alla soglia del limite previsto dalla norma costituzionale. Conteniamo da parte nostra la discussione, rilevando che le commissioni provinciali per la Cassa integrazione sono quasi paralizzate dalla incertezza, perché non sanno se applicare la legge n. 433 o la legge n. 1359. Ciò si riflette sulle condizioni dei lavoratori, i quali finiscono con il non usufruire di alcun beneficio.

Ci auguriamo che l'onorevole ministro non si opponga all'emendamento in quanto con esso si vuole assicurare in concreto ai lavoratori dell'edilizia la possibilità di fruire, là dove è possibile, delle disposizioni della legge n. 433. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nei giorni scorsi, nel corso del dibattito sul bilancio interno della Camera, da varie parti politiche fu osservato che l'istituto parlamentare, così come si è andato manifestando in questi anni, presentava crepe e dimostrava una crescente inefficienza. Ebbene, mi pare che proprio dalla discussione odierna emerga chiara la dimostrazione dell'inefficienza, direi dell'insensibilità della Camera di fronte a problemi così importanti come quelli sollevati dai decreti-legge che siamo chiamati a convertire in legge.

La dimostrazione non è data soltanto dalla scarsa presenza di colleghi in aula, il che costituisce ormai un'abitudine. (*Interruzione del deputato Zanibelli*). Di tutti i gruppi, per la

verità, onorevole Zanibelli, nessuno escluso. Ma noi siamo considerati da voi dei ribelli o dei rivoluzionari in tema di istituti parlamentari, mentre voi, che ne siete i tutori e quasi le vestali, dovrete perlomeno dare a noi neofiti una prova di maggior rispetto verso quelle istituzioni nelle quali affermate categoricamente di credere.

Dicevo che questa discussione è la dimostrazione evidente dell'insensibilità e del distacco con cui le nostre Assemblee legislative seguono i problemi che scaturiscono dalla realtà sociale ed economica del paese. Si parla tanto di crisi di taluni settori della nostra economia e in particolare di quello edilizio. Da parte comunista, com'è stato fatto testé da un qualificato esponente della C.G.I.L., vengono preannunciate grandi agitazioni operaie nel settore edilizio. Gli stessi costruttori edili si sono riuniti venerdì scorso a Roma, in numero di duemila, in rappresentanza di 30 mila aziende che occupano ben 3 milioni di lavoratori. Vi è quindi in queste vaste categorie del nostro paese una preoccupazione diffusa per l'attuale situazione di crisi. Viceversa, le Assemblee legislative dimostrano inerzia, cosa ancora più grave quando si consideri la portata dei provvedimenti che abbiamo in esame.

Il Governo ricorre troppo frequentemente ai decreti-legge, non per colpire determinate situazioni prima che possano scattare le leve del profitto, ma per fronteggiare situazioni immediate che tuttavia avrebbero potuto essere previste e impedito se fossero state rispettate le ferree leggi dell'economia.

Questo ricorso continuo, questo abuso dei decreti-legge da parte del Governó, non soltanto è contrario alla Costituzione, ma rivela l'incapacità di fronteggiare le situazioni economiche che si presentano alla ribalta della società italiana. Basta guardare al provvedimento che reca disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini, per vedere come ci troviamo ancora una volta, come sempre del resto in questi ultimi anni, di fronte a provvedimenti frammentari e disorganici che non rispondono ad una visione completa e seria dei problemi di cui si cerca una soluzione. Si pensa forse con questo provvedimento di fronteggiare la situazione drammatica, dolorosa dei lavoratori dell'industria edilizia? Credo che tutto questo sia una pia illusione, anche se l'illustre relatore democristiano con un periodare vellutato e suadente tende a dimostrare che, in sostanza, si tratta di situazioni che attonano alla congiuntura, all'attuale stasi del settore. Noi dobbiamo, viceversa, affrontare il

problema nella sua realtà: la realtà delle cifre, la realtà del dramma che ormai colpisce decine, centinaia di migliaia di lavoratori dell'edilizia. Io sono sicuro che anche l'onorevole Bianchi, il quale vive in una città dove l'industria edilizia ha avuto particolare sviluppo, e che è anche vicina a Milano, si rende conto come ormai non soltanto si sia arrestata la migrazione di lavoratori dal sud, ma cominci anzi il fenomeno contrario, quello del ritorno alle origini di questa migrazione. Vediamo ormai lunghe file di lavoratori che attendono un nuovo posto di lavoro dopo aver perso il proprio nei cantieri dell'edilizia; ed è spettacolo veramente doloroso perché non si sa come porvi rimedio. A decine, a centinaia vedo sfilare questi lavoratori, che vengono anche nei nostri uffici privati. In una famiglia a volte si hanno contemporaneamente 3, 4 disoccupati, oppure 3 o 4 persone che lavorano a orario ridotto, in modo da non poter neppure fronteggiare il problema quotidiano della vita.

E si pensa di rimediare a tutto questo con provvedimenti cosiddetti congiunturali, quando ormai la situazione non è più di congiuntura ma di vera e propria recessione, di vera e propria crisi? Abbiamo detto parecchie volte davanti a questa Camera che non si trattava di affrontare i problemi della nostra economia, i problemi finanziari del nostro paese con provvedimenti aventi carattere esclusivamente tecnico, di tecnica finanziaria; non si tratta di affrontare i problemi della bilancia dei pagamenti attraverso restrizioni del credito, attraverso esportazioni fasulle, attraverso il ritorno mascherato dei capitali nel nostro paese, attraverso l'investimento di pacchetti azionari stranieri nelle industrie italiane; ma di affrontare il problema alla radice, di vedere cioè dove si era creato l'elemento negativo a causa del quale, da una condizione di sviluppo della nostra economia, di massima produttività e di massima occupazione si era passati alla involuzione, all'inversione della congiuntura, e cioè alla mancanza di investimenti, alla sfiducia completa degli imprenditori piccoli, medi e grandi in tutti i settori della nostra economia, a cominciare dal settore principale, quello che possiamo definire vitale: il settore dell'edilizia che si è voluto in tutti i modi scoraggiare, mortificare, avvilito.

BIANCHI FORTUNATO, Relatore. Che cosa propone?

SERVELLO. Non sono un esponente del centro-sinistra; se lo fossi, proporrei probabilmente provvedimenti di sanatoria immediata. Ma io non credo alle panacee miracolo-

se, come ci crede il centro-sinistra che ne partorisce una al giorno per ogni situazione. Il problema è un problema di fondo, problema di fiducia, di direzione politica, di direzione economica, direzione finanziaria e sociale del nostro paese. E questo centro-sinistra, così come è composto, ha dimostrato di non saper tenere una qualsiasi funzione di guida. Un paese non si dirige attraverso ideologie e programmi contrastanti e contraddittori; contraddittorietà che si rivela non solo tra le forze, tra i partiti che compongono questa maggioranza, ma all'interno stesso dei singoli partiti. Si tenta la quadratura del cerchio tra la concezione socialmarxista da una parte e la concezione sociologica della democrazia cristiana, dall'altra: il tutto, mentre all'interno dei partiti maggiori convivono le tendenze più disparate, da quelle dei « comunistelli di sacrestia » al centrismo destrorso dell'onorevole Scelba. Come è possibile ritenere di poter indirizzare il paese con contrasti di fondo così gravi che non investono — ripeto — la compagine del centro-sinistra nel suo insieme soltanto, ma investono anche i partiti che singolarmente compongono questa maggioranza? Onorevole Bianchi, ella sa meglio di me che prima di varare qualsiasi provvedimento (non parlo della programmazione, della legge urbanistica, ma di provvedimenti molto più piccoli, molto più limitati, che riguardano settori dell'attività economica italiana) dovete fare discussioni a non finire, convocare i segretari e i vicesegretari dei partiti per poi partorire il topolino, il solito topolino del decreto-legge che cerca, come questi che abbiamo attualmente al nostro esame, di rimediare a situazioni d'emergenza e agli effetti, senza affrontare le cause profonde che hanno portato a situazioni come questa in esame di recessione nel campo dell'edilizia.

Proposte: le proposte sono tante, ma nessuna proposta che teoricamente può portare a determinate conseguenze, a determinati effetti è positiva se prima non si ristabiliscono condizioni di equilibrio, condizioni psicologiche di fiducia, e la fiducia la si può ritrovare quando si risolve il problema di fondo, che è un problema politico, un problema di direzione politica del nostro paese.

Ecco perché noi riteniamo che questi provvedimenti per se stessi non risolvano il problema sociale, possono essere al massimo un palliativo che serva ad aiutare la massa ormai imponente dei disoccupati, di coloro che hanno veduto ridotte le ore di lavoro, ma non certamente possono arrivare a quel punto fondamentale che è il rilancio dell'attività edilizia

e delle attività connesse e collaterali e costituiscono il volano della vita e dello sviluppo economico di un paese.

Ora, a parte queste considerazioni di ordine generale, abbiamo la sensazione che così come questo decreto-legge sull'industria edilizia è stato concepito, ha più l'aspetto di un provvedimento di beneficenza che di un provvedimento a carattere veramente sociale. Viceversa, varrebbe la pena, onorevole relatore, di affrontare i problemi che riguardano il futuro a lungo termine ed anche a medio termine. Vi sono proposte a non finire su questo argomento e mi pare che anche nell'ultimo convegno di Roma se ne sono indicate parecchie, buone e meno buone. Si tratta di vedere se questo Governo ha la capacità in se stesso e soprattutto la volontà politica di porvi rimedio e di affrontare in maniera organica e precisa questi provvedimenti e questi indirizzi di politica economica.

Anche per quanto riguarda l'altro provvedimento sull'assegno straordinario ai titolari di pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, vecchiaia e superstiti, non ho bisogno di molte parole. Basta che mi rifaccia alla discussione avvenuta in Senato quando lo stesso onorevole ministro ha riconosciuto che si tratta, in sostanza, di un provvedimento provvisorio ed empirico. Con ciò stesso si qualifica non soltanto questo provvedimento, ma anche tutti i provvedimenti similari che di volta in volta piovono in maniera pulviscolare sul Parlamento italiano da parte del Governo: provvedimenti provvisori, soluzioni particolari, mai una soluzione organica, non dico definitiva, ma tale da incidere in un settore della vita del nostro paese, in un settore così trascurato come quello, per esempio, dei pensionati.

In questa materia assistiamo veramente ad una commedia, la solita commedia che viene recitata dal Governo. Ogni volta che vi è un piccolo o grosso problema si preferisce risolverlo in maniera immediata per le situazioni e implicazioni di carattere sociale pressante, rimandando alle calende greche le riforme cosiddette generali.

L'abbiamo visto in materia fiscale: tutto rinviato alla riforma fiscale che mai non viene; lo vediamo ora in materia di pensioni: tutto rinviato alla riforma generale degli istituti previdenziali. E mai riusciamo a varare provvedimenti veramente incisivi ed organici. Vi erano impegni di Governo e scadenze precise su questa materia ed ancora oggi attendiamo che questo cosiddetto « concerto » o

sconcerto tra i vari ministeri comporti qualche decisione e qualche soluzione.

Ecco perché noi non possiamo approvare questo metodo, questo sistema di legiferare instaurato dai governi di centro-sinistra. Forse il primo Governo Fanfani, non di centro-sinistra ancora, ma di avviamento al centro-sinistra, era troppo pianificato, perché troppi piani venivano sfornati dinanzi a questo Parlamento; ma almeno vi era la possibilità di contestare sul piano programmatico le visioni di quel Governo. L'attuale, viceversa, è precisamente l'opposto. La sua caratteristica consiste nel fatto che esso non programma nulla, anche se rinvia tutto alla programmazione che verrà, programmazione che viene ispirata a previsioni di ordine economico e sociale le quali saranno superate dagli eventi e dagli sviluppi della nostra economia e della nostra società.

Questo è un modo di governare il nostro paese; questo è il modo di continuare a recitare la commedia delle promesse non mantenute dal Governo dinanzi al popolo italiano preoccupato delle prospettive avvenire.

Per questi motivi il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano, mentre protesta in questa sede e protesterà in tutte le sedi di fronte ad un Governo incapace, inerte, immobile, che ha determinato condizioni di sfiducia in tutti i settori della vita economica e sociale del nostro paese, auspica che finalmente si possano determinare situazioni nuove che, con il consenso popolare, portino il Governo della nazione sulla retta via dell'ordine civile. (*Applausi a destra*).

Presentazione di disegni di legge.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'industria e del commercio, il disegno di legge:

« Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi annui per gli scopi di cui alla legge 30 luglio 1959, n. 623, relativa a nuovi incentivi a favore delle medie e piccole industrie ».

Presento anche, a nome del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, il disegno di legge:

« Variazioni dell'articolo 31 della legge 2 marzo 1963, n. 307, recante modificazioni

al decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1952, n. 656, ed alle successive disposizioni riguardanti gli uffici locali, agenzie, ricevitorie ed il relativo personale ».

Presento, infine, a nome del ministro della difesa, i disegni di legge:

« Modifiche al testo unico delle disposizioni legislative riguardanti l'ordinamento del corpo equipaggiamenti militari marittimi e lo stato giuridico dei sottufficiali della marina militare, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 914, e successive modificazioni »;

« Estensione dell'articolo 65 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, e successive modificazioni, ai militari delle forze armate, della guardia di finanza, del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del corpo degli agenti di custodia e agli appartenenti al corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché al personale civile, compreso quello operaio, dell'amministrazione militare che prende imbarco a bordo delle navi militari ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Abelli. Ne ha facoltà.

ABELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nella seduta del 14 ottobre scorso, in cui si discusse la conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune assicurazioni sociali obbligatorie, ebbi modo di esprimere il punto di vista del gruppo del Movimento sociale italiano su tale argomento, favorevole in linea di principio alla fiscalizzazione, anche se parziale, del relativo onere, ma contrario in linea di fatto per l'inadeguatezza della percentuale di fiscalizzazione del carico contributivo globale fissata nel 2,88 per cento per la produzione e nello 0,35 per cento per i lavoratori; nonché per il tempo brevissimo in cui tale fiscalizzazione avrebbe dovuto operare, avendo quel provvedimento efficacia limitata al 31 dicembre 1964.

Continuiamo oggi ad essere favorevoli alla strada intrapresa finalmente dal Governo su tale materia. È una classica marcia indietro rispetto alle decisioni adottate dal Governo stesso negli ultimi anni, dal momento che (è

bene ricordarlo) proprio il centro-sinistra ha aumentato in soli due anni - dal 1° gennaio 1962 al 1° gennaio 1964 - gli oneri sociali di oltre il 7 per cento.

Qualcuno a questo punto potrebbe obiettare che anche precedenti governi, di diversa ispirazione politica, hanno in questi ultimi anni contribuito all'aumento degli oneri sociali, essendovi stato l'aumento al 1° gennaio 1960 del 3,55 per cento. Potrei a costoro rispondere che l'aumento del 1960 è stato attuato in un periodo di congiuntura favorevole, anzi nel periodo del maggiore sviluppo produttivo della nostra storia (ragion per cui l'aumento degli oneri sociali fu allora sopportato senza scosse dalla nostra economia), se non fossi convinto che anche quell'aumento, congiunturalmente irrilevante, fu un errore e un'ingiustizia: un errore perché in uno Stato moderno l'onere della sicurezza sociale non deve essere finanziato attraverso una tassazione sui salari, che in fondo altro non è che una tassazione di scopo, con tutti gli inconvenienti che tale tipo di imposizione porta con sé; un'ingiustizia, perché si viene a colpire in maggior misura le imprese che sopportano la più alta percentuale di costo del lavoro, quelle cioè che a parità di valore di produzione hanno più dipendenti, cosa che in linea di massima avviene per le aziende più piccole e per i settori economici più poveri.

Appare davvero un'ironia che una formula politica che ha promesso al paese una più larga giustizia sociale abbia, anche in questo campo, attuato una politica di ingiustizia, aumentando un'imposta che possiamo definire la più ingiusta delle imposte indirette o addirittura un'imposta diretta a rovescio; la quale, è bene non dimenticarlo, ha reso impossibile il livellamento delle retribuzioni dei settori economici più poveri con quelle dei settori economici più ricchi, contribuendo così al mantenimento di una iniqua discriminazione fra operai privilegiati e operai sfortunati, che è forse la più cruda ed irritante dell'intero mondo del lavoro; oppure, quando la pressione sindacale è riuscita, nei settori economici più poveri, ad ottenere degli aumenti tali da attenuare il divario, ha creato crisi economiche di fondo - come quella attuale dell'industria tessile - il cui prezzo viene ora pagato dai lavoratori o con licenziamenti o con riduzioni di orario.

Detto questo, che viene a confermare il nostro orientamento del tutto favorevole alla fiscalizzazione degli oneri sociali, non possiamo sottacere le nostre preoccupazioni sul

fatto che il Governo, non solo nel decreto-legge che stiamo per convertire in legge, ma anche nel disegno di legge presentato alle Camere precedentemente, abbia ancora una volta preso un provvedimento limitato nel tempo ed abbia confermato la modesta riduzione delle aliquote.

Se qualche giustificazione poteva esservi alla limitazione nel tempo del primo provvedimento, dando esso alla materia una impostazione nuova mai discussa dal Parlamento, nessuna argomentazione è valida per giustificare analoga limitazione temporale anche nel disegno di legge successivo. Il tentativo del relatore di trovarne la ragione nel fatto che un anno è sufficiente al Governo per risolvere il problema generale della riforma di tutta la materia non convince, essendo ovvio che l'approvazione di tale riforma porterebbe con sé l'abrogazione delle norme in vigore. Rimane in noi quindi la logica preoccupazione che il Governo abbia imboccato questa strada soltanto per motivi congiunturali e sia pronto a ricalcare i vecchi sistemi non appena superata l'attuale crisi.

Anche la conferma della riduzione delle aliquote, rimasta perciò ad un livello superiore a quello del giugno 1962 del 2 per cento, oltre a non persuaderci sugli effetti anticongiunturali come poi cercherò di dimostrare, potrebbe essere la riprova che il Governo, dopo aver imboccata la via giusta, non abbia in realtà il coraggio di proseguire fino in fondo ed attuare una moderna revisione di tutto il sistema previdenziale proprio partendo dai principi della sicurezza sociale e della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Veniamo ora ad esaminare l'aspetto congiunturale del provvedimento che oggi, se non il più rilevante, è certamente il più scottante. Anche sotto questo profilo non posso che confermare che il tipo di provvedimento ci trova consenzienti oggi nella proroga, come ieri nella sua approvazione; ma le riserve sull'entità sono oggi più valide ancora di quelle espresse tre mesi or sono.

Dicevo all'a Camera il 14 ottobre: «Purtroppo però, pur essendo il provvedimento al nostro esame l'indice di una politica adatta all'attuale fase recessiva della congiuntura, esso non è idoneo a raggiungere i risultati che si prefigge, essendo del tutto inadeguato alle attuali necessità». E aggiungevo: «D'altra parte, continuano ad aumentare in modo costante i prezzi al minuto e il costo della vita. Ci pare quindi di rimanere nell'ambito di una valutazione realistica se ipotizziamo per il 1° novembre un ulteriore aumento della

contingenza di due o tre punti. Se si tiene conto del fatto che l'aumento di ogni punto della contingenza può essere valutato intorno all'1 per cento delle retribuzioni, va da sé che i settori produttivi beneficieranno degli effetti di questo disegno di legge esattamente per due mesi. Tutto questo, partendo dalla premessa che la riduzione degli oneri sociali non resti limitata al 31 dicembre 1964, come previsto nel decreto-legge; perché, se così fosse, ogni discussione sarebbe inutile, in quanto non si tratterebbe di una cosa seria».

Qual è oggi il punto di vista della maggioranza sul valore congiunturale del provvedimento? Ufficialmente, *more solito*, non ci è dato di saperlo. Il relatore ci rinvia alla discussione del provvedimento istitutivo, come se dal settembre ad oggi non vi fosse nulla di mutato e non si degna nemmeno di dirci se nella sua prima applicazione questa norma ha dato effetti positivi o negativi.

Ha invece soffermato particolarmente la sua attenzione sull'argomento il ministro del tesoro, parlando a Zurigo, il 18 gennaio. L'onorevole Colombo, in quella occasione, ha fra l'altro dichiarato: «Il contributo più rilevante mi sembra però quello della fiscalizzazione, sia pure parziale, degli oneri sociali entrata in vigore il 1° settembre 1964. Dalla fiscalizzazione, cioè dal trasferimento allo Stato di alcuni contributi per malattia o per invalidità prima pagati dalle aziende, queste hanno visto decrescere i loro costi di qualcosa come il 2-2,50 per cento». Ora, non è che io voglia cogliere in errore l'onorevole Colombo per gusto polemico; ma, trattandosi del ministro del tesoro che parla in una riunione particolarmente qualificata, e non di un esponente di maggioranza che fa un comizio periferico, mi pare che sottolineare un errore così grave come quello dell'onorevole Colombo sugli effetti di un provvedimento abbia un significato politicamente rilevante.

È del tutto inesatto che la fiscalizzazione degli oneri sociali abbia fatto decrescere i costi aziendali del 2-2,50 per cento. Innanzi tutto, la diminuzione del 2,88 per cento opera esclusivamente sul costo del lavoro, che è uno dei costi aziendali, per cui si può considerare che sui costi complessivi il beneficio sia di poco superiore all'1 per cento. Anche a voler considerare non i costi complessivi, ma esclusivamente quelli del cosiddetto valore aggiunto, escludendo cioè il costo della materia prima, il beneficio delle aziende risulta di poco superiore all'1,5 per cento, anche se tale quota di costo ha raggiunto oggi limiti

proibitivi, essendo passata dal 54 per cento del 1963 a oltre il 65 per cento.

Ma l'errore più grave non è nemmeno questo. Ha dimenticato il ministro del tesoro, il 18 gennaio, che la situazione da settembre a gennaio era già mutata; ha dimenticato che il 1° novembre vi era stato un ulteriore scatto della contingenza; ha dimenticato quindi che i vantaggi della fiscalizzazione erano stati in gran parte annullati dai relativi aumenti per cui, già il 18 gennaio, il beneficio della fiscalizzazione sui costi aziendali era quasi del tutto scomparso dal momento che poteva essere valutato attorno allo 0,30 per cento sui costi complessivi e allo 0,50 per cento del valore aggiunto. Ed oggi, onorevoli colleghi, la situazione è ancora peggiorata, essendovi stato il 1° febbraio un ulteriore scatto della contingenza di due punti.

Qual è quindi la concreta portata della fiscalizzazione degli oneri sociali sulla produzione? Ammesso (e purtroppo non concesso) che il costo della vita non aumenti nell'anno e che i salari rimangano agli attuali livelli, i maggiori oneri che l'industria deve sopportare per i soli scatti della contingenza nel periodo 1° settembre 1964-31 dicembre 1965 sono valutati in 203 miliardi. Nello stesso periodo i minori oneri che l'industria dovrà sostenere per effetto della fiscalizzazione risultano pari a 184 miliardi, di cui 46 nel 1964 e 138 nel 1965.

Praticamente, quindi, non solo i costi non risultano diminuiti per effetto del provvedimento ma, ciononostante, l'industria dovrà affrontare nei sedici mesi esaminati un maggiore costo pari a 19 miliardi, mentre il minore introito della gestione dell'I.N.P.S. non sarà di 184 miliardi ma non superiore ai 130, dovendosi dedurre dalla prima cifra i maggiori oneri relativi agli aumenti salariali.

Se si guarda alle date, la situazione appare ancora più sconcertante. Nel bimestre settembre-ottobre 1964 l'industria ha avuto un beneficio di circa 9,2 miliardi al mese. Nel periodo novembre 1964-febbraio 1965 tale beneficio si è ridotto a circa due miliardi al mese, essendo aumentato l'onere mensile, per effetto della contingenza, di 7,2 miliardi. A partire dal 1° febbraio 1965 il beneficio è scomparso e la situazione è tornata ad essere peggiore di quella esistente prima della fiscalizzazione. I maggiori oneri mensili, per effetto del nuovo aumento della contingenza, ammontano infatti complessivamente a 14,4 miliardi, contro i 9,2 miliardi al mese che, come si è detto, rappresentano il beneficio conseguente alla fiscalizzazione. In altri termini l'indu-

stria nel suo complesso deve oggi conteggiare sul costo di produzione una somma pari all'incirca a 5 miliardi al mese in più. Questa situazione non può certo considerarsi statica in quanto nulla lascia pensare che al 1° agosto non vi saranno ulteriori scatti dell'indennità di contingenza, cui andranno aggiunti altri aumenti per scadenze dei contratti, cosicché gli scopi che la legge si prefiggeva verranno del tutto frustrati.

A questo punto mi sarebbe facile la polemica. Se il Governo è d'accordo con quanto detto dall'onorevole Colombo a Zurigo, e cioè che la fiscalizzazione è importante e utile in quanto riduce i costi di produzione del 2-2,50 per cento, visto che il provvedimento al nostro esame non dà questo risultato, bisogna aumentare l'aliquota fiscalizzata degli oneri sociali, al fine di conseguire l'effetto che ci si prefigge. Ciò significa che bisogna passare ad una fiscalizzazione pari al 7 per cento, essendo necessario il 3,13 per cento per riportare i costi al livello di ottobre e il 3,75 per cento per avere una riduzione del 2,50 per cento sui costi aggiunti.

A parte la polemica, a me pare che solo avendo maggiore coraggio si può operare positivamente sulla congiuntura che si è aggravata proprio per la mancanza di provvedimenti tempestivi ed adeguati e a volte a causa di provvedimenti talmente intempestivi da risultare del tutto sbagliati. La soddisfazione di vedere il Governo dare ragione alle nostre tesi, come per quanto riguarda la sovrimposta sull'acquisto delle auto e la limitazione delle vendite a rate (a quando il coraggio di sospenderne l'esecuzione per tutti i generi?) è ben magra dal momento che i guasti ricadono sul popolo e in modo particolare sui lavoratori.

La crisi recessiva è grave e si sta aggravando ogni giorno di più. L'ottimismo ad ogni costo di alcuni ambienti governativi non trova giustificazione alcuna nella realtà economica e ci spiace che, sia pure in tono moderato, sia stato recepito nel rapporto semestrale presentato al C.N.E.L. dall'Istituto per lo studio della congiuntura. La Camera ha recentemente avuto modo di sentire le voci accorate che si sono levate a denunciare quanto avviene in tutte le regioni italiane, ma anche i dati statistici non possono certo creare dell'ottimismo che risulterebbe gravemente pericoloso, oltre che fuori posto. Se qualche fattore contingente ha influenzato l'indice della produzione del mese di novembre, già nel mese di dicembre e, a quanto pare, nel mese di gennaio non si è avuta alcuna conferma di ri-

presa; anzi la recessione sembra progredire in tutta la sua gravità.

D'altra parte l'aumento del reddito nel 1964 in termini reali è stato del 2,5 per cento e il tasso di incremento si è ridotto dall'8 per cento del 1963 allo 0,5 per cento nel 1964 per la produzione, mentre gli investimenti sono diminuiti nel 1964 del 7-8 per cento.

La recessione appare ancora più grave se si limita l'esame al secondo semestre del 1964. In tale periodo la produzione industriale non soltanto non risulta in espansione ma risulta addirittura inferiore almeno del 3 per cento a quella dello stesso periodo del 1963. In tale periodo gli investimenti sono di gran lunga inferiori a quelli medi dell'anno.

Anche guardando la bilancia commerciale, del cui andamento il Governo in questi mesi tanto si è vantato, si possono trarre valutazioni del tutto pessimistiche. Nei primi 11 mesi del 1964 le esportazioni sono complessivamente aumentate del 16,9 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1963. Questo indubbiamente è un dato importante, ma tutti sanno che detto aumento si è potuto avere soltanto vendendo all'estero a prezzi non remunerativi, e ciò nonostante la favorevole congiuntura internazionale. Basti pensare che l'indice dei prezzi all'esportazione è stato, nell'anno, superiore a quello del 1963 soltanto dell'1,8 per cento, mentre l'indice dei prezzi all'ingrosso, nonostante la sfavorevole domanda interna, è stato mediamente superiore del 3,3 per cento.

La situazione appare enormemente peggiorata se si esaminano i rapporti fra i mesi di gennaio e dicembre 1964. Secondo i dati della camera di commercio di Milano, mentre i prezzi all'ingrosso sono aumentati dell'1,7 per cento quelli all'esportazione sono diminuiti del 3,1 per cento, quelli all'importazione sono addirittura aumentati del 9,5 per cento (fortunatamente solo dell'1,5 per cento per le materie prime).

Questi dati dimostrano come i produttori italiani riescono a mantenere il ritmo di espansione delle esportazioni soltanto a costo di esportare a prezzi decrescenti in una situazione di costi crescenti, cosa che logicamente ha un limite. L'aumento, infatti, delle esportazioni nell'ultimo trimestre di cui abbiamo i dati (cioè settembre-ottobre-novembre) rispetto all'analogo periodo del 1963 è rimasto uguale alla media annuale e inferiore all'incremento che si è avuto da aprile ad agosto; il che fa pensare che tale ritmo di incremento non possa essere mantenuto nel 1965.

Per completare l'esame della bilancia commerciale nell'attuale momento economico, non dobbiamo dimenticare che l'andamento delle importazioni denota la gravità della crisi recessiva, essendo proprio i settori delle attrezzature, dei macchinari, delle materie prime quelli che hanno influenzato negativamente le nostre importazioni. Anche qui il dato più preoccupante non è tanto la diminuzione complessiva verificatasi nei primi undici mesi del 1964, che è stata del 4,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 1963, ma quella relativa al trimestre settembre-ottobre-novembre. In tale trimestre, nel 1964, si sono avute importazioni per 1.025 miliardi di lire rispetto ai 1.286 miliardi dell'analogo periodo del 1963, con una diminuzione che dovrebbe far sobbalzare i responsabili della vita pubblica italiana, essendo pari al 20 per cento, e con tendenza all'aumento dal momento che è del 21 per cento nel bimestre ottobre-novembre e addirittura del 28 per cento fra il novembre del 1964 e il novembre del 1963.

Di fronte alla gravità del fenomeno recessivo della nostra economia che tante preoccupazioni desta per la occupazione, di fronte alla necessità di equilibrare costi e ricavi per indurre gli imprenditori ad effettuare investimenti, di fronte al pericolo di non poter più trovare la possibilità di dare sfogo alla produzione eccedente attraverso le esportazioni, la fiscalizzazione degli oneri sociali che ci viene riproposta si appalesa uno strumento del tutto inidoneo ad incidere sulla congiuntura, essendo contenuta in limiti tanto modesti da non poter apportare quei benefici alla produzione che furono nelle stesse intenzioni del Governo quando emanò il precedente provvedimento.

Ancora una volta la politica del centro-sinistra, incerta e contraddittoria, senza coraggio e senza realismo, si appalesa anche in questo documento incapace di far uscire il paese dalla crisi economica provocata dai suoi errori e dalla sua demagogia. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Minasi. Ne ha facoltà.

MINASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ripeterò quanto da altri colleghi del gruppo del partito socialista di unità proletaria è stato detto in quest'aula e nell'altro ramo del Parlamento allorché si discusse della conversione del primo decreto-legge di fiscalizzazione degli oneri sociali e, successivamente, del disegno di legge per la proroga presentato tardivamente e portato avanti, direi, alquanto svogliatamente da parte del Governo, proprio per poter poi ricorrere di

nuovo allo strumento del decreto-legge che, se non altro, serve a bloccare ogni modifica ed ogni emendamento.

Noi abbiamo un programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969. Al capitolo settimo si legge il titolo: « Sicurezza sociale »; e noi diamo a questo titolo un significato augurale: che si raggiungano veramente gli obiettivi finali del programma nel campo sanitario, previdenziale e dell'assistenza sociale, vale a dire l'attuazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale. Vediamo poi che, proprio all'inizio del 1965 si vuole operare la conversione in legge di quel decreto-legge, laddove il problema va inserito organicamente nel piano quinquennale.

Il disegno di legge al nostro esame proroga norme precedenti che hanno avuto efficacia per un quadrimestre. Il decreto-legge che dobbiamo convertire in legge ha già avuto applicazione per i periodi successivi al 31 dicembre 1964, e i suoi effetti sono già visibili nell'odierna realtà economica del paese.

Le sue prospettive, secondo la tesi del relatore e del Governo, erano quelle di promuovere una assistenza previdenziale più avanzata, più sviluppata; e di difendere il livello di occupazione operaia. Oggi dobbiamo prorogare quelle norme di legge i cui risultati sono davanti ai nostri occhi! Eluso l'impegno del Governo, di cui ha testé parlato con forza il rappresentante della C.G.I.L., accantonato il problema di un miglioramento nello sviluppo dell'istituto previdenziale, c'è da chiesta, più sviluppata e di difendere il livello dell'occupazione operaia, se consideriamo le cifre attuali dei disoccupati e delle ore di lavoro in meno.

In realtà, le finalità ufficialmente indicate a giustificazione del primo decreto-legge servivano a mascherare ben altri scopi del Governo di centro-sinistra: dar respiro alle forze economiche dominanti del nostro paese e agevolare l'autofinanziamento dei grandi monopoli.

Il Governo di centro-sinistra si qualifica anche al lume di questi provvedimenti, onorevoli colleghi. Col primo decreto-legge fu posto il problema che poi è passato col nome di fiscalizzazione degli oneri sociali; questo problema fu posto agli studiosi, agli economisti, ai sociologi. Vi fu un primo convegno, a Trieste, dove emerse l'esigenza del passaggio all'imposta sul valore di almeno la metà delle attuali quote di contributi sociali, che conseguentemente dovrebbero essere fiscalizzati. Successivamente, vi è stato un altro convegno, a cura dell'Istituto per la docu-

mentazione e gli studi legislativi, in Roma, convegno che ebbe un certo rilievo e una certa importanza. Esso pose, come presupposto della discussione e delle conclusioni, le proposte concrete formulate in materia previdenziale dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, per la cui realizzazione emerse la necessità dell'assunzione graduale, da parte dello Stato, di un carico di circa il 40-50 per cento della spesa complessiva; nonché l'esigenza della imposizione diretta per incidere nella ripartizione generale del reddito, perché fu rilevato che l'imposizione indiretta avrebbe inciso quasi per niente. Emerse ancora, in quel convegno, l'esigenza del rispetto dell'autonomia decisionale in materia previdenziale di ogni paese, nel quadro dell'armonizzazione prevista dal trattato istitutivo della C.E.E.; e furono delineati chiaramente, infine, i termini in cui andava correttamente posto il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali. Questo problema non può non inserirsi in un determinato indirizzo di politica previdenziale, allo scopo di favorire il miglioramento qualitativo e quantitativo delle prestazioni, indirizzo che viceversa appare del tutto trascurato nel provvedimento in esame, che invece manifesta palesemente l'intendimento generale del Governo di favorire l'autofinanziamento di determinate forze economiche, attraverso una politica assicurativo-tributaria che ci farà arretrare su posizioni che ritenevamo fossero definitivamente superate.

La maggioranza ha avuto questa consapevolezza, tanto è vero che gli asseriti scopi del provvedimento sono stati successivamente ridimensionati. Ricordo che la relazione dell'onorevole Zanibelli proclamava l'esigenza di affrontare il problema del passaggio dall'attuale sistema previdenziale a quello di sicurezza sociale e lanciava un grido di allarme per la difesa dei livelli di occupazione. Poi, via via, vi è stato un decrescendo, un rientrare di questa impostazione ampia per arrivare, infine, su questo disegno di legge, al Senato, alla conclusione dell'onorevole sottosegretario di Stato Fenoaltea che leggo dal *Resoconto sommario* del Senato: « Premesso che il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali assume una importanza primaria sia in rapporto alla riforma generale del sistema previdenziale sia anche in relazione ai problemi dello sviluppo economico del paese, rileva che una discussione su temi politici così impegnativi non può essere fatta in occasione dell'esame di un provvedimento come quello in discussione, che ha un valore

e una portata veramente congiunturali, come appare del resto anche dal termine di scadenza in esso stabilito».

Questa è una formula intelligente e simpatica per accantonare tutto e ridimensionare lo scopo del provvedimento, il quale è inteso a dare la possibilità al Governo di rendere ancora un servizio al gruppo imprenditoriale che porta avanti un suo chiaro indirizzo a danno della classe operaia e dell'economia generale del paese. Noi vorremmo che il Governo ne chiedesse la sospensione per inserirlo nel piano, in modo che l'obiettivo quinquennale della sicurezza sociale possa essere raggiunto.

Consentitemi di dire, come meridionale, che la congiuntura sta operando sulla realtà amara del mezzogiorno d'Italia, nonostante i tanti provvedimenti volti a contrastarla: sta operando sul mondo contadino, onorevole Zanibelli, sulle piccole iniziative meridionali che anche questo provvedimento non contempla, sui pensionati della previdenza sociale, sui tubercolotici che soprattutto nel Mezzogiorno sono condannati a un desolante abbandono.

Per queste considerazioni noi daremo voto contrario a questo disegno di legge. Il nostro «no» sarà ancora più categorico di quello manifestato in occasione della conversione del primo decreto-legge. Noi esprimiamo con questo «no» il nostro dissenso a tutto l'indirizzo politico di questo Governo, e auspichiamo nel contempo una decisiva svolta nella politica generale affinché siano superate definitivamente tutte le cause di squilibrio che hanno in questi anni aggravato la situazione economico-sociale del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cruciani. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dopo gli interventi dei colleghi Servello e Abelli che hanno trattato particolari aspetti dei problemi sottoposti al nostro esame, desidero brevemente esporre il pensiero dell'organizzazione sindacale alla quale appartengo, cioè la «Cisnal», che, pur dichiarandosi favorevole a questi provvedimenti anticongiunturali, sente il dovere di sottolineare la gravità della situazione nella quale opera il mondo produttivo italiano. Tale gravità è stata riconosciuta in questa aula alcuni giorni fa dal ministro Medici nel corso dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla situazione dell'occupazione in Italia. Essa, come è stato posto in risalto anche in questi giorni dal presidente della Commissione bilancio, dovrebbe

portare all'adozione di provvedimenti eccezionali e radicali, idonei ad affrontare le questioni più urgenti.

Si è parlato del risparmio, del reddito, della diminuzione degli investimenti, del ritmo non soddisfacente dell'aumento della produzione, del blocco dei costi all'esportazione e delle importazioni a ritmo piuttosto rallentato di materie prime. Siamo stati abituati, in questo clima di centro-sinistra, a sentir parlare di provvedimenti globali, di sviluppo e di programmazione, e troviamo veramente mortificante che un Governo che si regge su una formula ormai mitizzata e considerata irreversibile parli di fiscalizzazione di alcuni oneri sociali per 140 miliardi, mentre si sa che il solo meccanismo della scala mobile, messo in moto da una situazione che deriva indubbiamente dal clima politico generale, ha annullato totalmente il beneficio derivante da questo provvedimento stesso.

Sentiamo parlare di provvedimenti straordinari in favore degli operai disoccupati dell'industria edilizia e di quelle affini, ma non possiamo dimenticare che questo settore è completamente paralizzato e tale rimarrà, purtroppo, ancora per lungo tempo, nonostante gli annunciati contributi alla «Gescal» dell'ordine di miliardi e i benefici delle leggi per l'edilizia popolare, in particolare quelle numeri 167 e 246.

Sarebbe interessante introdurre in questa discussione l'eco dei commenti che abbiamo ascoltato nel corso del recente convegno dei costruttori edili. È stato detto in quella sede che se il 1964 è stato l'anno della crisi, il 1965 rischia di essere l'anno del crollo dell'attività edilizia. È una frase certo drammatica, ma non esagerata.

Sentiamo parlare anche di concessione di un assegno straordinario ai titolari di pensioni dell'I.N.P.S., ma gli impegni di Governo del 4 giugno 1964 prevedevano per il 31 dicembre dell'anno passato, come è stato ribadito da più parti, la presentazione di provvedimenti definitivi in questo settore.

Onorevole ministro, ella ha ascoltato in silenzio i duri attacchi venuti dall'estrema sinistra, con cui per altro foste d'accordo quando, tradendo gli impegni presi il 28 aprile, presentaste, il 4 giugno scorso, quelle istanze che, come più volte abbiamo ribadito, difficilmente avrebbero potuto portare ad una soluzione rapida dei problemi in discussione. Ricordo allora che con enfasi C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L. dichiararono al paese di aver ottenuto un successo, di aver avuto assicurazioni concrete. Noi rimanem-

mo soli, come spesso ci succede, legati agli accordi del 28 aprile che avrebbero dovuto immediatamente porre in atto alcuni miglioramenti. Oggi sentiamo tuonare la C.G.I.L., la sentiamo minacciare riunioni, manifestazioni di piazza; perciò sento il dovere di richiamarla a quella azione non certo responsabile, e che forse si può spiegare nel contesto di una certa politica di centro-sinistra, tale da far ammorbire anche alla C.G.I.L. quel muso duro che essa fa assumere d'abitudine, ad uso esterno, ai suoi rappresentanti in Parlamento.

Quelli che stiamo esaminando sono provvedimenti assistenziali, di difesa, non certo di incremento e di sviluppo. Non sono questi i provvedimenti che possono giovare alla congiuntura; non si avviano così a soluzione i problemi che, come affermava giorni fa anche il presidente della Commissione bilancio onorevole La Malfa, il teorico del centro-sinistra, minacciano di rendere irreparabile la crisi italiana. Non può sfuggire neanche al Governo che quella fiducia che spesso si chiama in causa e che avrebbe potuto contribuire ad invertire certe tendenze negative non si giova dello stato di instabilità che tutti i partiti, compresi quelli della maggioranza, stanno dimostrando in questi giorni. Basta tenere presente quello che sta avvenendo nelle riunioni dei comitati centrali dei vari partiti: crisi piccola, rimpasto largo, entrata di alcuni, uscita di altri; certo tutto questo non serve a creare un clima di fiducia, ma anzi impaurisce maggiormente l'organizzazione produttiva italiana.

A questo riguardo noi siamo d'accordo con il presidente della Commissione bilancio, che si affrontino questi problemi in Parlamento. Dinanzi alla situazione economica generale, constatata la recessione di tutti i settori produttivi ed economici della nazione; ritenuto che la crisi tende ad aggravarsi e che si dimostrano sempre più evidenti le conseguenze di essa nella occupazione dei lavoratori, perfino in quelle regioni del cosiddetto « triangolo del miracolo »; ritenuta l'assoluta necessità che vengano adottate misure idonee a fronteggiare la situazione in quanto i provvedimenti anti-congiunturali finora presi si sono dimostrati non idonei, tardivi o controproducenti; ritenuto altresì che i provvedimenti da adottare non possono essere presi per settori economici, ma devono essere impostati globalmente con strumenti legislativi straordinari e tra loro intimamente collegati, riteniamo che debbano essere predisposte in un quadro organico generale misure legislative che abbiano la finalità e soprattutto l'idoneità a fronteggiare l'at-

tuale situazione di tutti i settori della produzione, e di frenare la recessione e la disoccupazione che si aggravano sempre più, particolarmente nel settore dell'edilizia, nel settore tessile e in quello metalmeccanico.

È questo un invito che il mio gruppo considera ufficiale, responsabile; la risposta ad esso dovrebbe dirci anche se l'attuale maggioranza, dopo aver perduto la fiducia della nazione, del mondo imprenditoriale e del mondo del lavoro, ha ancora la fiducia del Parlamento.

Entrando nel merito del provvedimento, desidero ricordare che noi già fummo favorevoli alla legge n. 399 sulla fiscalizzazione degli oneri previdenziali, che oggi si intende prorogare. Proponemmo allora che quella legge anticongiunturale servisse da punto di partenza verso la riforma del sistema di finanziamento della previdenza che, a parte gli orientamenti indicati nel programma quinquennale per la sicurezza sociale (la nuova panacea che per chi sa quanti anni tenterà di risolvere i problemi della nazione), programma nel quale gli oneri per i servizi sociali di carattere generale dovrebbero essere assunti dallo Stato, trova adesione nel mondo sindacale e rappresenta una necessità per l'esportazione italiana.

Quando discutemmo la legge n. 399, la Camera, per bocca del relatore onorevole Zanibelli, e recentemente anche il Senato, hanno sottolineato l'opportunità di ridurre gli squilibri settoriali esistenti fiscalizzando gli oneri di un settore, non quelli di tutti i settori. Ma purtroppo nel progetto al nostro esame questa esigenza non ha trovato alcuna considerazione. Noi riteniamo che occorra sollevare industria ed agricoltura dall'onere di tutti quei contributi che hanno carattere di vera e propria imposizione parafiscale, in quanto nessuno può negare che il continuo aumento dei costi di produzione, specialmente nella componente del lavoro, ha ridotto ovunque i rendimenti aziendali, costringendo le imprese all'assunzione di sproporzionati passivi e determinando una minore domanda di beni di investimento, domanda che quest'anno in Italia, rispetto al 1963, ha una tendenza inferiore di circa il 12 per cento. Ciò ha portato ad una contrazione del grado di utilizzazione degli impianti (abbiamo impianti che potrebbero essere sfruttati al 50 per cento) e ad una situazione recessiva nell'occupazione operaia ben più ampia di quella che si registra nei dati ufficiali conosciuti, perché mascherata da un ampio ricorso alla Cassa integrazione, questa volta abilmente sfruttata dagli imprenditori.

Voteremo, quindi, a favore del provvedimento, come inizio di una nuova politica che allinei l'Italia con le altre nazioni del mercato comune. Mi pare che l'Italia abbia un indice del 31 per cento circa di incidenza degli oneri sociali sul costo del lavoro di fronte ad un 17 per cento del Belgio, a un 18 per cento della Germania federale, ad un 19 per cento dell'Olanda e a un 28 per cento della Francia.

D'altra parte, queste sono percentuali globali, inferiori quindi, in molti casi, a quelle vigenti nei singoli settori. Infatti, per il settore metallurgico, secondo una indagine relativa al 1964, l'incidenza dei contributi sociali è pari, con riferimento agli operai, al 40,45 per cento in Italia, al 18 per cento nella repubblica federale tedesca, al 14 per cento nei Paesi Bassi e a livelli simili in altri paesi.

Ora, questo progetto — sostenne l'onorevole Zanibelli, relatore sulla legge n. 999 — è soltanto un provvedimento anticongiunturale, anche se ha consentito di aprire il dibattito sul sistema di finanziamento della previdenza, dibattito che ha avuto già in molti ambienti approfondimenti positivi, come in quel convegno di Trieste testé ricordato dall'onorevole Misasi sul problema dell'alto costo degli oneri sociali in Italia. Ma il problema non è solo di costi, bensì anche di chi debba sostenere l'onere; e non si deve dimenticare che è un problema urgente.

Nell'ambito del mercato comune si stanno, infatti, dibattendo i tre temi fondamentali intorno a questo argomento, cioè l'estensione del campo di applicazione della sicurezza sociale, il suo finanziamento e le sue prestazioni. Indubbiamente sono temi interessanti che dobbiamo dibattere anche perché ci potranno portare con una conoscenza più approfondita all'esame del piano quinquennale che su questo argomento si diffonde ampiamente. Il problema fondamentale per ora è: su chi far gravare il finanziamento della sicurezza sociale? Sui consumi e quindi sui lavoratori o creare una imposta — come ha suggerito poco fa l'onorevole Misasi — sul valore aggiunto? È questo l'aspetto che — secondo noi — ha bisogno di maggiore approfondimento.

Il secondo provvedimento, che integra la legge n. 433, vale a dire quella riguardante i lavoratori dell'edilizia, alle cui disposizioni il decreto-legge in esame fissa in loro favore una deroga (legge anch'essa anticongiunturale ed anche legge di difesa — riteniamo noi — del patrimonio di una manodopera altamente qualificata, nella speranza che non parta verso la Germania o altre zone) avrà anch'esso la nostra approvazione, ma è un pal-

liativo di poco superiore alla nota legge del 1963, n. 77, che prevede uno speciale trattamento a salvaguardia delle peculiari esigenze dell'edilizia nell'ambito della Cassa integrazione guadagni, come, con la sua alta competenza, ha sottolineato nella relazione l'onorevole Fortunato Bianchi. Ma certamente non è questa la sede per affrontare tutta la politica edilizia italiana, scoraggiata in questo periodo da provvedimenti punitivi e minacciata da altri provvedimenti che vengono qualificati espropriativi. Però questa è la sede per chiedere all'onorevole ministro, sia per la sua competenza sia perché organo tutorio della « Gescal », una spinta, un rilancio della iniziativa di questo ente e degli istituti autonomi per le case popolari, la cui limitata attività non è più adeguata ai loro fini istituzionali.

Onorevole ministro, in questi giorni assistiamo a cose veramente mortificanti. Anziché dibattere in tutta l'Italia la politica degli istituti delle case popolari, si dibatte su chi sarà il presidente degli istituti stessi. Abbiamo quindi in ogni città articoli di 4-5 colonne per dire che sarà cacciato il tale presidente e sostituito con il talaltro, con la conseguente crisi nei rapporti tra democrazia cristiana e gli altri partiti della maggioranza, perché il problema, ripeto, è solo quello delle persone. Ora, penso che il Governo, anziché preoccuparsi di questi posti di sottogoverno (che pare l'onorevole Nenni si sia aggiudicati), dovrebbe soprattutto disporre i nuovi provvedimenti di emergenza per la rapida applicazione dei piani di zona predisposti dai comuni in ottemperanza alla legge n. 167 per l'edilizia sovvenzionata.

Il ministro dei lavori pubblici in questi giorni ha inviato a tutti coloro cui è stato concesso nel mese di agosto il contributo per le cooperative un telegramma in cui chiede loro se siano disposti ad un rinnovo per altri sei mesi, giacché nessuno di essi ha finora avuto il contributo stesso né da parte della Cassa depositi e prestiti né da parte di altri enti. È, come si vede, una situazione assolutamente caotica. Eppure erano state chieste cose possibili ed accettabili anche dal mondo del lavoro e mi pare che in qualche punto si tratti di tesi che potevano essere reputate valide anche per un Governo che si qualifichi di centro-sinistra.

Ma si deve affrontare anche il problema dell'edilizia privata che, percentualmente, è la più consistente. Per l'edilizia privata è urgente rimuovere, attraverso nuove impostazioni di politica urbanistica, le incertezze ed

i timori connessi alla minaccia di esproprio generalizzato dei suoli, ripristinare il fondo per l'incremento edilizio, riattivare il normale credito fondiario con dilazioni almeno venticinquennali, ripristinare il regime agevolato con estensione anche ai fabbricati in corso di costruzione, ripristinare le aliquote inerenti ai trasferimenti di case di abitazione nelle misure previste dalla legge 27 maggio 1959, n. 355, abolire il regime vincolistico delle locazioni di immobili urbani, alleggerire l'incidenza fiscale sui costi di costruzione, favorire l'industrializzazione del settore, ridimensionare i piani della n. 167 nei limiti dell'effettivo fabbisogno di aree per la realizzazione dei programmi di edilizia statale e sovvenzionata, rimuovere il ricorrente blocco delle licenze edilizie da parte dei comuni.

Tutto questo contemporaneamente alla mobilitazione delle disponibilità di bilancio ed alla utilizzazione dei fondi a disposizione degli enti, oltre all'ordine perentorio agli uffici di una integrale ed immediata attuazione dei provvedimenti legislativi ed amministrativi emanati.

Molto perplessi ci lascia invece il provvedimento per la concessione di un assegno straordinario ai pensionati dopo l'aumento pauroso del costo della vita, la diminuzione progressiva del potere di acquisto delle pensioni, la distrazione dei fondi previdenziali per investimenti di carattere politico (compreso l'I.R.I.); dopo, infine, il rinvio dell'aumento delle pensioni. Particolarmente grave poi il fatto che da tale beneficio siano esclusi i coltivatori diretti, gli artigiani, i marittimi, i minatori, i coloni ed i mezzadri, categorie che, negli altri paesi del mercato comune, già da anni percepiscono anche gli assegni familiari.

È questo un settore che va guardato; ne vanno individuati ed affrontati i lati deboli. Per questo mi auguro che il Governo vorrà tener fede agli impegni assunti al Senato accettando l'ordine del giorno Carelli.

Noi, quindi, approviamo l'assegno straordinario, ma sollecitiamo che finalmente venga portato all'esame del Parlamento il famoso disegno di legge, anche per sollevare dalla attuale mortificante situazione i sindacati, impegnati con il Governo, che da quella data attendono di poter tornare in mezzo ai pensionati per poter dir loro che finalmente hanno ottenuto quel che il Governo aveva promesso. E speriamo, onorevole ministro, che poi tutto non si risolva con l'aumento minimo del quale si parla in questi giorni, cioè con una rivalutazione che — si dice — non

andrà oltre il 20 per cento e con l'elevazione dei minimi da 12 a 14 mila lire e da 15 a 18 mila lire. Questa prospettiva l'abbiamo appresa dai giornali; ci è parso anche di aver letto che il ministro l'ha smentita, ma la migliore smentita l'avremo con il provvedimento generale che stiamo aspettando. Non è possibile, non è consentito, onorevole ministro, che il Governo non affronti ormai questo provvedimento con la decisione che esso merita!

Noi, fra l'altro, abbiamo chiesto, con una proposta di legge che giace presso la Commissione lavoro, che si costituisca la scala mobile anche per le pensioni; giacché non è giusto che, mentre per chi lavora vi sono continui scatti in relazione all'aumento del costo della vita, che aumenta anche per i pensionati, questi ultimi rimangano invece bloccati ai minimi importi delle pensioni.

Ora, onorevole ministro, mi interessa sottolineare un punto. Il problema di una riforma del sistema della previdenza sociale viene dibattuto da tempo in Italia, esattamente fin dal 1926. Il tema tornò poi nel 1947 quando fu costituita la famosa Commissione del non dimenticato onorevole D'Aragona; ed è stato poi ripreso da ogni Governo sotto vari aspetti: abbiamo quindi un progetto di riforma di destra, uno di centro-destra, uno di centro-sinistra. Ma di concreto nulla! Ora sembrava che la riforma dovesse essere tradotta in un preciso atto legislativo per il quale il Governo aveva fissato la categorica scadenza del 31 dicembre 1964. Il 31 dicembre è scaduto. Comunque il piano quinquennale destina a questo argomento un intero capitolo. È vero che esso diluisce la riforma in un periodo di 15 anni e con formulazioni che appaiono estremamente vaghe e tutt'altro che meditate anche sotto il profilo degli oneri finanziari, ma noi siamo qui per esaminare questo problema e in sede di organizzazione sindacale ci siamo particolarmente fermati su questo tema. Speriamo che siano quindici anni fortunati per la previdenza sociale! Noi non abbiamo mancato di far presente al ministro del lavoro, nelle numerose riunioni svoltesi presso il Ministero, il nostro punto di vista ed attendiamo di conoscere finalmente come il ministro ha recepito la nostra impostazione.

Riteniamo però debito di onestà nei confronti dei lavoratori e del Governo precisare fin d'ora alcuni punti per noi irrinunciabili:

1) è indispensabile che si proceda subito all'aumento e all'adeguamento delle pensioni, ancorandole proporzionalmente all'ultima retribuzione percepita dai lavoratori e

assicurandone la possibilità di modifica nel tempo mediante un congegno di scala mobile analogo a quello delle retribuzioni. Come dicevo prima, noi abbiamo da tempo presentato in tal senso una proposta di legge;

2) riteniamo impossibile l'attuazione di un qualsiasi sistema che pretenda di far pagare ai cittadini lavoratori il costo di eventuali pensioni da corrispondere a cittadini che non abbiano lavorato. Se si tratta di incapaci o di inabili, la loro tutela rientra nei fini istituzionali dello Stato sotto il profilo dell'assistenza pubblica;

3) noi respingiamo qualsiasi proposta di riforma previdenziale che dovesse concretarsi nella riduzione dei livelli di pensione che talune categorie si sono conquistate con le loro contribuzioni e con le loro lotte sindacali.

Su queste condizioni ben precise, che mi paiono oneste e realistiche, qualsiasi progetto di esemplificazione, di snellimento, di miglioramento, di estensione del campo di applicazione della previdenza sociale anche a tutte le forme di lavoro autonomo oggi non comprese, ci trova consenzienti.

Questo è il nostro punto di vista che ci pare doveroso nella presente sede esternare.

Mi avvio alla conclusione augurando a lei, onorevole ministro, e quindi all'Italia e ai lavoratori, che non siano questi i traguardi della politica sociale, che non siano questi nemmeno i traguardi del centro-sinistra. Abbiamo oggi appreso da alcune relazioni che in questi giorni si è registrata rispetto all'anno precedente una grave flessione nei consumi di alcuni prodotti-base: carni e zucchero. Per anni noi abbiamo ascoltato in quest'aula il Governo rinfacciarci come soltanto nell'ultimo periodo fosse aumentato il consumo dello zucchero e della carne. Purtroppo, la politica di centro-sinistra vi ha tolto anche quest'arma.

Certamente, non erano questi i traguardi previsti. Essi sono comunque il sintomo del fatto che la strada intrapresa non è quella giusta.

Abbiamo ascoltato gravi minacce dall'estrema sinistra: penso che il Governo potrà e saprà respingere quelle minacce. Ma bisogna reagire ad esse non con parole, bensì con provvedimenti concreti, se non vogliamo che la piazza riprenda il sopravvento e faccia fallire qualsiasi programmazione da chiunque realizzata nell'interesse dei lavoratori. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Venturoli. Ne ha facoltà.

VENTUROLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando il Parlamento fu posto

per la prima volta di fronte alla proposta di conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie, noi motivammo largamente le ragioni della nostra opposizione. Noi facemmo di più di una semplice contestazione di argomenti, per dimostrare soprattutto l'inutilità pratica di quel provvedimento ai fini di una politica congiunturale. Sottolineammo invece le conseguenze negative che lo stesso provvedimento avrebbe prodotto sul piano delle disponibilità monetarie facenti capo allo Stato e in particolare per quelle riferentisi al fondo adeguamento pensioni, già così incoscientemente salassato da precedenti prelievi. A questo proposito rileviamo con una certa soddisfazione che, nonostante si respingessero allora le nostre osservazioni, vi è stato da parte del Governo e della maggioranza un parziale ripensamento, tanto che in luogo di una formale raccomandazione al Tesoro di provvedere puntualmente al versamento delle somme dovute agli enti previdenziali e mutualistici nel nuovo decreto è previsto appunto che detti contributi siano versati agli enti interessati in rate bimestrali anticipate. Quanto ad essere poi sicuri che tale disposizione verrà rispettata, con i precedenti che corrono vi è poco da fidarsi. Intanto vorrei chiedere sia al ministro sia al relatore se l'assunzione da parte dello Stato dei contributi dovuti dalle imprese e per la relativa quota dai lavoratori copra interamente quanto spetterebbe agli enti previdenziali e mutualistici di cui all'articolo 1 del decreto 31 agosto 1964, n. 706. E se la risposta è affermativa, come dovrebbe essere, per quali motivi, essendo la proroga né più né meno che una proiezione matematica di quanto calcolato per gli ultimi quattro mesi del 1964, si è invece prevista una spesa per i dodici mesi del 1965 di soli 189 miliardi 679 milioni, in luogo di 210 miliardi?

Non sarà — io mi chiedo — anche questo uno stratagemma per sottrarre al fondo pensioni, all'« Inam », al fondo per la disoccupazione e a quello per la tubercolosi altri 20 miliardi e rotti? Comunque, perché questa riduzione?

Il sospetto non è affatto infondato, se si considera lo stato di forte immobilizzo che grava sulla situazione patrimoniale delle varie gestioni previdenziali, a causa dell'enorme debito contratto negli ultimi anni dallo Stato. Secondo il rendiconto dell'I.N.P.S. per il 1963, approvato il 30 luglio del 1964, risulta che i crediti verso lo Stato ammontano a 419 miliardi, con una diminuzione di soli 2,5 mi-

liardi rispetto al 1962. La legge 23 agosto 1962, n. 1335, che ha disposto un particolare regolamento rateale di quanto dovuto fino al 30 giugno 1962 per concorso dello Stato all'adeguamento delle pensioni, ha trovato una parziale applicazione soltanto per ciò che concerne i versamenti delle quote da corrispondere in contanti, e cioè 9 miliardi in ciascuno degli esercizi 1961-62 e 1962-63, 8 miliardi negli esercizi 1963-63 e 1964-65, mentre il debito maturato successivamente al 30 giugno 1962 è andato ulteriormente aumentando.

Non è questa una nuova prova di leggerezza per chi è chiamato ad amministrare la finanza pubblica? Con l'assunzione da parte dello Stato di oneri per altri 190 miliardi, cui vanno aggiunti i 70 dello scorso anno, abbiamo il bel risultato che la situazione patrimoniale netta delle varie gestioni degli ultimi sette anni è di circa 1.200 miliardi, mentre le disponibilità monetarie effettive sono in realtà meno della metà.

Oltre tutto appare quanto mai azzardato sostenere che questa è la via per giungere alla fiscalizzazione degli oneri sociali, come hanno già rilevato gli oratori del mio gruppo che mi hanno preceduto. Non a caso esponenti dell'opposizione di destra si sono pronunziati su questo particolare problema a favore delle tesi della maggioranza e del Governo. In questa direzione il Governo si trova in compagnia dei liberali e del Movimento sociale italiano, gruppi che hanno preannunziato il loro voto favorevole al provvedimento e che sono quanto mai solleciti nello scaricare sullo Stato, cioè sulla collettività, tutto ciò che può pesare sul profitto. Si tratta però di una strada sbagliata che soffocherà il sistema previdenziale e conseguentemente le spese per l'assistenza e la previdenza. Questo avverrà prima ancora che sia stato risolto il problema del reperimento dei mezzi necessari a garantire i relativi servizi. Ditemi voi, colleghi della maggioranza, com'è possibile accollare allo Stato una massa così imponente di denaro, cioè circa tremila miliardi di lire (erano 2.803 alla fine del 1962) che corrispondono ad oltre il cinquanta per cento delle entrate effettive dello Stato! Tale somma, poi, è in continua espansione perché si calcola che nel 1970 dovrebbe salire a quattromila miliardi.

Attualmente la copertura è attuata, nella misura di oltre l'87 per cento, attraverso i prelievi effettuati a carico dei lavoratori e delle aziende, mentre il concorso dello Stato è pari al 10 o tutt'al più al 12 per cento.

Nel rapporto Saraceno si fanno due ipotesi, nel quadro della programmazione, circa il fi-

nanziamento delle spese di assistenza e previdenza. La prima soluzione, di carattere transitorio, prevede che la quota di partecipazione dello Stato al finanziamento del sistema previdenziale salga al 30 per cento, aliquota che nella soluzione finale dovrebbe essere portata al 45 per cento, di contro all'attuale 12 per cento. La previsione del rapporto Saraceno è fra l'altro più alta di quella indicata nella relazione del dottore Carapezza, che contiene un attento esame degli stessi problemi ed è recentemente apparsa sulla *Rassegna del lavoro*.

Oggi non si tratta dunque di avviare un sistema di fiscalizzazione attraverso un espediente come quello rappresentato dal decreto-legge in esame e che certamente non costituisce un avvio a tale processo. L'esigenza che si impone è quella di rimuovere gli ostacoli che impediscono l'attuazione di una effettiva fiscalizzazione degli oneri sociali. Il principale di tali ostacoli è stato identificato da tutti gli studiosi nella mancanza di una riforma tributaria che renda incisivo e moderno il nostro sistema fiscale, dando al nostro paese la possibilità di reperire i mezzi per far fronte alle spese sociali e quindi per risolvere i gravi problemi della sicurezza e dell'assistenza.

Tale riforma dovrebbe essere basata su un'imposta progressiva personale, su una seconda imposta attraverso la quale sia possibile controllare realmente i profitti delle società, su una terza imposta sul valore aggiunto e — perché no? — su una imposta da percepirsi in un'unica fase al momento della vendita con la totale scomparsa degli attuali pilastri fondamentali del nostro sistema fiscale, che è uno tra i più arretrati proprio perché si basa sulla tassazione indiretta, cioè, sull'I.G.E.

Questa e non altra è la strada obbligata per programmare anche la fiscalizzazione degli oneri sociali, per una riforma del sistema previdenziale e sanitario. Occorre inoltre porre rimedio ad un'altra situazione, e lo si deve fare subito. Non è questione di mezzi, bensì di buona volontà e di efficienza organizzativa. È necessario prima di tutto fare una revisione oculata per ridurre le onerose tangenti che pesano sulla spesa per l'assistenza e la previdenza.

Consideriamo le spese riguardanti i prodotti farmaceutici. In Italia l'« Inam » spende più per i prodotti farmaceutici che non per l'assistenza ospedaliera. Il costo *pro capite* dell'assistenza farmaceutica in Inghilterra è meno della metà di quello dell'Italia, senza contare che, in rapporto al reddito medio na-

zionale, l'Inghilterra ha a disposizione lo 0,35 per cento e noi l'1,2 per cento. Con un drastico controllo sui prezzi dei medicinali e sulla produzione farmaceutica sono reperibili aliquote notevoli da destinare al miglioramento della previdenza.

Un'altra macroscopica deficienza si riscontra per il controllo e la riscossione dei contributi. È vero o no che sui consuntivi dell'Istituto nazionale della previdenza sociale risulta che ogni anno vi è una massa di contributi accertati e non pagati che va dai 55 ai 60 miliardi? Vi è poi l'evasione da parte di imprese le quali sono portate a violare senza scrupolo la legge, non preoccupandosi, nel momento stesso in cui contravvengono alle disposizioni di legge, degli effetti negativi che si verificano, del danno che arrecano ai propri dipendenti i quali, allorché dovranno verificare i loro diritti previdenziali, riscontreranno che non esiste la disponibilità necessaria alle loro prestazioni. Si calcola che questo tipo di evasione rispetto ai salari di fatto rappresenti il 25-30 per cento del monte salari, pagati ma non denunciati ai fini contributivi. Mi riferisco cioè agli incentivi, ai premi di produzione, ai cottimi, tutti pagati fuori busta, in violazione della legge che stabilisce l'obbligo di iscrivere sulla busta-paga qualsiasi voce di salario da corrispondersi al lavoratore.

A questo punto sorge spontanea una domanda. Perché si va alla ricerca di giustificazioni per dimostrare la necessità di dilazionare più a lungo possibile ogni tentativo di miglioramento, e niente si fa per una più efficiente operatività degli strumenti già esistenti e controllati dal Governo? Come si spiega che a distanza di due anni da quando è stato modificato l'organico degli ispettorati del lavoro ancora il 30 per cento dei posti non sia coperto? Come si spiega che i concorsi banditi non trovino partecipanti? Perché non si cercano le cause di questo fenomeno?

Ora, se sono vere le indiscrezioni trape late sulla spesa previdenziale del piano Piraccini, sarebbe invece prevista, per i prossimi cinque anni, una riduzione di tremila miliardi di questa spesa, il che francamente ci fa chiedere perché e per che cosa questo Governo si sia voluto chiamare di centro-sinistra; e perché e per che cosa i compagni socialisti abbiano assunto le responsabilità che ricadono su questo Governo e sulla sua politica.

Quanto, poi, alla pretesa di fare di questa legge un mezzo efficace e di immediata correzione delle tendenze negative di ordine con-

giunturale, non vi siete accorti — o, meglio, non avete voluto accorgervi — che la perdita di competitività della produzione nazionale sui mercati esteri era, sì, una questione di costi diversi, ma era anche e prima di tutto una questione di ritardo di preparazione, dovuto, più che all'imperizia degli industriali, alla loro sfrenata corsa al profitto, tanto più spregiudicata quanto più carenti si dimostravano il controllo e la guida degli amministratori dello Stato. Come vestali alle quali è commesso di custodire un sistema, l'illibatezza del quale è così sbiadita nella considerazione generale che non si capisce più di che cosa si parla, così voi vi siete mossi fra mille incertezze, un giorno pensando di fare una cosa e un giorno un'altra, perdendo tempo prezioso per decidervi, infine, a fare quello che qualunque governo prima di voi avrebbe potuto fare, senza compromettersi agli occhi della Confindustria e del partito liberale con l'etichetta rivoluzionaria del centro-sinistra.

Per questo avete peccato di presunzione, credendo di porre rimedio alla situazione senza toccare le strozzature di ordine strutturale, e avete finito con lo scegliere lo strumento meno indicato in una fase deflazionistica, avete finito, cioè, con il ricorrere al logoro strumento del torchio tributario, per di più manovrandolo in senso sbagliato. Avete, ad esempio, alleggerito di 70 miliardi di contributi le aziende industriali in maniera indiscriminata, ignorando la situazione di fatto che vede le piccole e piccolissime aziende, come quelle di tipo artigianale, soggette a pagare massimali inversamente proporzionali sia al numero dei dipendenti sia al livello della retribuzione.

Ora volete procrastinare per tutto il 1965 la stessa ingiusta condizione e vi mostrate scandalizzati quando vi accusiamo di favorire le grandi imprese. In pari tempo, mentre non esitavate e non esitate, dopo una verifica di oltre sei mesi dal primo provvedimento, a caricare lo Stato — cioè la collettività nazionale, quindi milioni di lavoratori, di pensionati, di invalidi, di disoccupati, di casalinghe, che sono poi la grande maggioranza del popolo — di nuovi oneri per circa 200 miliardi di lire, non avete chiesto alle aziende, cioè a questo settore particolare e privato al quale lo Stato presta soccorso, alcuna garanzia circa l'uso dei mezzi finanziari che alle aziende resteranno. Purtroppo, vi siete affidati alla loro discrezionalità, limitandovi ad auspicare che, dal sicuro vantaggio ricavato con lo sgravio parziale dei contributi previdenziali, esse trarranno incentivo dinamico

per una riduzione dei costi e la salvaguardia dei livelli di occupazione. Un po' poco, se lo si confronta con un'altra scelta che contemporaneamente il Governo e la maggioranza approvavano, quella dell'addizionale all'imposta generale sull'entrata, resasi indispensabile, si diceva, per assicurare allo Stato la corrispondente assunzione di una nuova spesa. I risultati sono stati così deludenti per gli ideatori di questa politica che si fa di tutto per non parlarne; e, se la voce del potere legislativo ha trovato modo di discutere su questa grave situazione, lo si deve alla nostra opposizione, all'iniziativa della nostra parte e non certamente all'iniziativa del Governo o, tanto meno, a quella dei membri della maggioranza.

Ma i risultati sono stati deludenti soprattutto per quei lavoratori e consumatori che sono stati chiamati a pagare direttamente le conseguenze di questa politica. Gli 800 mila lavoratori licenziati o costretti a sospensioni o a riduzioni di orario, che direttamente sopportano le conseguenze di queste scelte sbagliate, oggi giustamente non si accontentano più di buone parole: chiedono, e noi con loro, una modifica del rapporto; altrimenti sarà impossibile risalire la china pericolosa nella quale sta precipitando la situazione.

L'obiettivo che il Governo si proponeva era quello di ridurre i consumi per pareggiare la bilancia dei pagamenti. Ebbene, in questo senso i governanti sono stati di una bravura eccezionale, al punto che per la prima volta dopo dieci anni si è registrata una tendenza regressiva. Il guaio è che la contrazione investe non soltanto i consumi di generi di immediata necessità, ma anche quelli dei beni durevoli che sono poi il fondamento della produzione industriale.

Proprio in questi giorni in una relazione della camera di commercio di Milano, cioè di un grande centro, dove è raccolto gran parte del potenziale industriale del nostro paese, leggevo che la produzione del settore metallurgico è diminuita rispetto all'anno scorso del 20 per cento, che nel settore elettromeccanico vi è stata una riduzione del 15 per cento della produzione e del 30 per cento delle ore lavorative.

Un'altra conferma delle conseguenze negative di questa scelta la troviamo nei risultati del gettito di quell'imposta che ogni consumatore paga automaticamente nel momento in cui acquista una qualsiasi merce. Il gettito dell'I.G.E. è infatti diminuito negli ultimi cinque mesi del 1964 del 4,2 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1963. Da un in-

casso di 387 miliardi e 5 milioni del 1963 si è passati a un incasso di 371 miliardi nel 1964, mentre è noto che l'aumento del 20 per cento decretato l'anno scorso avrebbe dovuto assicurare una entrata di altri 250-270 miliardi di lire.

Come si vede, chi si proponeva una contrazione dei consumi potrebbe cantare vittoria, ma non lo fa, e non per modestia, bensì per il fatto che si tratta di una vittoria di Pirro, cioè di qualcosa di peggio di una sconfitta!

Il problema più urgente è ora quello di sollevare il tono della domanda e dell'offerta. È questo nodo gordiano che il centro-sinistra non ha saputo o voluto sciogliere, nonostante l'impegno assunto per giustificare il rinvio della programmazione e di qualsiasi altra riforma strutturale. In questo senso si muove la nostra critica costruttiva, come è stato ancora dimostrato pochi giorni or sono, con una serie di interpellanze e di interrogazioni sulla grave crisi che colpisce l'industria meccanica, quella tessile e quella edilizia. In questo senso premono le indicazioni e le critiche emerse nel recente dibattito del Consiglio dell'economia e del lavoro e le precise proposte avanzate dalla C.G.I.L.

Il nostro gruppo si batte da anni per una sostanziale riforma del sistema assistenziale e previdenziale e per l'istituzione di un vero e proprio sistema di sicurezza sociale. In questo senso abbiamo presentato precise proposte di legge, che attendono di essere discusse.

Noi non siamo nemmeno pregiudizialmente contrari a trattare di singoli provvedimenti parziali di fiscalizzazione progressiva, non però nel modo da voi prescelto che consideriamo profondamente errato.

Le lotte e le spinte unitarie dei lavoratori, che si vanno espandendo a macchia d'olio a causa della loro difficile condizione, trovano sicuramente in una parte della stessa maggioranza governativa un'eco favorevole, proprio per i legami che queste forze politiche hanno con il movimento operaio. Almeno io sono di questa opinione. Nelle nostre critiche, anche quando non è detto in modo esplicito, è sottinteso che sappiamo fare a questo proposito le necessarie differenziazioni.

È purtroppo una realtà che la guida prevalente e determinante dell'operato di questa composta maggioranza ha finora rispecchiato ben poco la presenza di queste forze politiche. È più che naturale dunque che, fino a quando la situazione non muterà, la nostra opposizione continui a svolgersi ferma e decisa.

come del resto è avvenuto anche nel corso di questo diaottito.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Svolgimento di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alla seguente interrogazione, diretta al ministro degli affari esteri, della quale il Governo riconosce l'urgenza:

Manenti, Angelini Giuseppe, Bastianelli, Calvaresi e Gambelli Fenili, « per conoscere: se ritenga urgente intervenire nei confronti del governo federale svizzero per impedire che, con l'entrata in vigore (al 15 febbraio 1965) delle norme vessatorie nei confronti della nostra emigrazione in quel paese, norme che sono in netto contrasto con l'accordo stipulato il 10 agosto 1964 tra il Governo italiano e quello svizzero, numerosi lavoratori italiani emigrati in Svizzera siano costretti a rientrare in Italia, benché in possesso di un regolare contratto di lavoro; se ritenga tanto più urgente intervenire nel senso sopra indicato, in quanto la crisi che colpisce la nostra economia sta provocando il licenziamento di centinaia e migliaia di lavoratori, con conseguenze particolarmente gravi per la regione marchigiana » (2124).

L'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Era facile prevedere che qualche collega, presentatore di interrogazioni su questo argomento così penoso e doloroso che è all'attenzione di tutti nel presente momento, avrebbe giustamente richiesto una risposta sollecita. Desidero pertanto informare la Camera sull'entità di questo fenomeno e su quanto, per la parte di competenza del mio dicastero, ho fatto non soltanto per prevenirlo, ma anche per fronteggiarlo.

In verità, dobbiamo dichiararci abbastanza soddisfatti. La stessa stampa in questi giorni ha messo in rilievo la tempestività dell'intervento del Governo.

Ieri, 15 febbraio, sono entrate in vigore alcune norme che la Svizzera unilateralmente ha messo in opera a danno non soltanto dei lavoratori italiani, per la verità, ma della manodopera straniera in generale. Naturalmente i riflessi sono più gravi per noi, data l'entità della nostra emigrazione verso la Svizzera. Inoltre la situazione è più grave perché si

verifica all'indomani della stipulazione del noto accordo di cui tante volte abbiamo parlato. Si tratta comunque di provvedimenti unilaterali.

Il Ministero del lavoro, per la parte di sua competenza, si è dovuto preoccupare di fronteggiare la situazione al confine, e lo ha fatto innanzitutto con l'emanazione di una tempestiva circolare diretta agli uffici provinciali e regionali del lavoro e della massima occupazione, specialmente a quelli più interessati di Como, Novara e di altre province di confine. Sono state impartite istruzioni precise affinché questi uffici mettessero a disposizione degli emigranti non soltanto i propri dipendenti, ma i mezzi forniti dal Ministero, ai fini di un'assistenza la più completa e la più vasta possibile; cosa che è avvenuta puntualmente, utilizzando anche i centri per l'emigrazione di Milano e di Verona, che per ventura nostra non avevamo smobilitato completamente negli anni decorsi del *boom*, come qualcuno ci consigliava, ma avevamo mantenuto in efficienza, e che in questa occasione ci sono serviti in modo particolare; ed inoltre istituendo appositi « posti di assistenza » ai valichi più frequentati, e cioè a Chiasso e Domodossola.

Comunque, con tempestiva circolare il Ministero ha dato tutte le istruzioni perché vi fosse codesta assistenza. Infine attraverso telegrammi e fonogrammi abbiamo impartito istruzioni precise ai prefetti delle zone di confine (d'intesa con il Ministero dell'interno e con gli altri ministeri competenti) perché anch'essi si adoperassero affinché fossero alleviate il più possibile le sofferenze dei nostri lavoratori.

Inoltre, considerando che, specialmente nei luoghi di provenienza dei nostri emigranti (le province meridionali) spesso non si riesce a capillarizzare fino alle estreme propaggini del nostro paese le notizie, gli avvertimenti tempestivi in modo che giungano anche agli uffici di collocamento, abbiamo dato istruzioni precise agli stessi uffici di collocamento, istruzioni nelle quali precisiamo la natura del fenomeno e ne indichiamo anche la vastità. Desidero leggermi queste istruzioni, perché inquadrano l'azione da noi svolta:

« 1) Il governo svizzero ha reso noto che a partire dal 15 febbraio prossimo gli stranieri che desiderano recarsi in Svizzera a scopo di lavoro devono essere in possesso, prima della partenza, del documento denominato "assicurazione riguardante la concessione di un permesso di dimora" (*Assurance de permis de séjour - Zusicherung der*

Aufenthaltsbewilligung). Pertanto, chi vuole recarsi a lavorare in Svizzera e non abbia già ottenuto direttamente da un datore di lavoro svizzero tale documento, o comunque non ne sia in possesso, può farne richiesta all'ufficio provinciale del lavoro del luogo di residenza, che provvede a fargli pervenire anche il relativo contratto di lavoro.

« 2) Mentre finora il governo elvetico consentiva la regolarizzazione in Svizzera del soggiorno dei lavoratori anche se entrati nella confederazione senza essere venuti preventivamente in possesso della detta "assicurazione", ciò non sarà più consentito a partire dal 15 febbraio 1965.

« 3) Il governo svizzero ha quindi fatto presente che, a partire da tale data, non potranno entrare nel territorio della confederazione coloro i quali, avendo intenzione di recarsi in Svizzera per lavorare, si presentassero alla frontiera senza essere in possesso del predetto documento. Occorre tener presente che i lavoratori che fossero comunque entrati in Svizzera privi di tale documento non potranno ottenere un permesso di lavoro: le autorità svizzere non accetteranno le loro domande.

« 4) Naturalmente i lavoratori già in possesso di regolare permesso di soggiorno in Svizzera che si trovino temporaneamente in Italia potranno rientrare liberamente in Svizzera in qualunque momento nell'ambito della validità del loro permesso.

« 5) I lavoratori che, avendo lavorato in Svizzera nella stagione 1964, sono già in possesso della suddetta "assicurazione" per l'anno 1965 e che si trovano ancora in Italia, potranno recarsi in Svizzera senza alcuna difficoltà, per riprendervi il lavoro alla data indicata nell' "assicurazione" stessa.

« 6) Coloro che intendono recarsi in Svizzera per ragioni diverse da quelle di lavoro (affari di famiglia, visite a parenti, ecc.) potranno varcare la frontiera come per il passato, e cioè senza detto documento. Per altro si avverte che le autorità svizzere si riservano di provvedere, alla frontiera, ad accertamenti circa l'attendibilità dello scopo del viaggio.

« 7) Il Governo italiano, pur rilevando che alcuni aspetti di tali norme sollevano riserve in base agli accordi ed ai rapporti esistenti tra i due paesi » (per cui si è fatto parte diligente presso il Ministero degli esteri per vedere di modificare, nei limiti del possibile, questa situazione) « tiene ad informare di quanto precede tutti i lavoratori che possano esservi interessati, al fine di evitare loro inutili spese e disagi » (perché spesso essi partono

senza i necessari documenti dai paesi di origine e si affollano alla frontiera).

« 8) Per qualsiasi altro eventuale chiarimento essi possono rivolgersi agli uffici provinciali del lavoro e agli uffici comunali di collocamento ».

Il dispositivo ha funzionato abbastanza bene, ma il fenomeno di questi giorni, anzi di queste ore (perché le ultime notizie sono delle 11,30 di questa mattina), ci preoccupa alquanto.

In base alle ultime informazioni telefoniche pervenute dai posti di assistenza istituiti dal Ministero del lavoro a Chiasso e a Domodossola, risultano i seguenti dati: rimpatriati da Chiasso, dalle ore zero alle 20 del 15 febbraio: n. 775, dei quali 476 respinti alla frontiera (e cioè provenienti da territorio italiano), 158 rimpatriati dalla Svizzera per fine contratto non rinnovato, 138 rimpatriati perché sprovvisti di permesso di soggiorno, 3 per motivi vari; assistiti dal nostro Ministero 427 (comprese 98 unità avviate a Milano), con viaggio gratuito, e, quando necessario, vitto e pernottamento; rimpatriati da Domodossola: n. 203, dei quali 156 respinti alla frontiera, 8 rimpatriati per fine contratto, 29 perché sprovvisti di permesso di soggiorno e 10 per motivi vari; anche questi in gran parte assistiti per viaggio di ritorno gratuito, ecc., dal Ministero del lavoro, a mezzo del citato posto di Domodossola.

L'assistenza vittuaria è in gran parte assicurata dall'organizzazione assistenziale predisposta dalle prefetture. Vari familiari sono sistemati in alberghi a cura dell'E.C.A. a Como (e voglio cogliere l'occasione per ringraziare l'E.C.A. di Como, che veramente si è molto prodigato); non pochi per altro hanno rifiutato tale assistenza, provvedendo con i loro mezzi; alcuni familiari, infine, sono stati ammessi dalle autorità elvetiche.

È in corso il rafforzamento del personale al nostro posto di assistenza di Chiasso, attualmente integrato con personale del Ministero dell'interno, ivi compresi assistenti sociali, che a noi sono sembrati il personale più idoneo per questa bisogna.

I dati numerici sopra riportati si riferiscono, come ho già detto, alle ore 11,30 di stamane, ora nella quale risultavano respinte, in mattinata, circa un centinaio di unità a Chiasso (ove, per altro, si attendeva il treno di mezzogiorno, di solito recante molti lavoratori) ed una cinquantina a Domodossola.

Nel complesso la situazione appare sotto il nostro controllo; non vi nascondo tuttavia che

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1965

ci preoccupiamo e prendiamo impegno dinanzi al Parlamento di seguirla ora per ora, per attuare le sofferenze dei lavoratori e per fare, attraverso il Ministero degli affari esteri, quanto possibile oltre frontiera per cercare, se non di eliminare, per lo meno di alleggerire la situazione stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Manenti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANENTI. Ringrazio l'onorevole ministro per avere risposto sollecitamente alla nostra interrogazione, presentata venerdì scorso, però aggiungo subito che non posso dichiararmi soddisfatto. Proprio pochi minuti fa parlavo con il collega Corghi venuto dalla frontiera e che ha avuto la possibilità in questi due giorni di avere contatti e colloqui con questi nostri emigranti; egli mi diceva che si tratta veramente di una situazione drammatica in quanto il problema non è soltanto quello di vedere ciò che è stato fatto per quanto riguarda l'assistenza, ma soprattutto quello di tutelare i nostri concittadini. Il collega mi ha anche riferito che alla frontiera avvengono scene strazianti: le autorità elvetiche guardano in viso il lavoratore e gli dicono: tu sei un operaio e non puoi entrare nel territorio svizzero! E ciò anche se si è in possesso di regolare passaporto. È una situazione veramente sconvolgente e drammatica. Vi sono operai che hanno interessi in territorio svizzero, addirittura hanno i loro pochi beni e le loro case, e non possono rientrarvi; altri, invece, possono entrarvi, ma devono mandare indietro la moglie e i bambini perché è proibito l'ingresso ai familiari.

Penso che la situazione richieda un intervento immediato del nostro Governo. Penso che non si possa rimanere inerti di fronte ad essa.

Ella, onorevole ministro, che è marchigiano come me, conosce molto bene la situazione dei nostri paesi. Ella sa quanta emigrazione di disoccupati si dirige verso la Svizzera e sa altresì che negli anni scorsi molta gente partiva addirittura con il passaporto turistico, con la speranza di riuscire ad ottenere un posto di lavoro in Svizzera.

In una situazione economica quale quella che abbiamo noi, il problema è veramente preoccupante per tutte le province, ma in particolare per le nostre Marche ove i disoccupati sono decine e decine di migliaia. Ella sa che in provincia di Pesaro i disoccupati sono diventati in questi ultimi mesi oltre 20 mila. Dove debbono andare? Come debbono assicurarsi un posto di lavoro? È naturale che tendano a trovarsi un lavoro all'estero. Ma

con questo documento che ora si esige da loro da parte della Svizzera essi non potranno più entrare nel territorio della confederazione. Mi sa dire allora come dovranno fare questi operai?

Noi li vediamo nelle stazioni, quando partono. Noi intuiamo il loro dolore, il loro sacrificio. Ecco ora quello che accade: si fa una scelta. Tu puoi entrare e tu non puoi entrare; tu, anche se hai il passaporto, non hai il lavoro assicurato e pertanto non puoi entrare. Parliamoci chiaro, onorevole ministro, al di fuori della polemica. Vogliamo comprendere che cosa significhi per un operaio costringerlo ad abbandonare moglie e figli, rimandandolo in Italia?

È una situazione veramente drammatica. Credo non si possa rimanere indifferenti, ma si debba intervenire per risolvere questo problema che tocca decine e decine di migliaia di nostri emigranti. Ella ha detto, onorevole ministro, che la situazione vi preoccupa alquanto. Ma io direi che la situazione deve preoccuparvi molto, e non alquanto. Si tratta di un problema umano e sociale estremamente serio.

Anche per quanto riguarda questi accertamenti, è davvero incomprensibile l'atteggiamento del Governo. Chiedo che sia rivisto il problema degli accordi con il governo svizzero e che il Governo italiano intervenga immediatamente per tutelare i diritti e gli interessi delle nostre popolazioni.

Quanto all'assistenza, non si tratta tanto di far intervenire l'E.C.A., quanto di intervenire direttamente e concretamente per dare un effettivo aiuto agli operai che si trovano nella situazione descritta. Molti dei nostri operai delle Marche, della Calabria, della Sicilia non hanno nemmeno più la casa e non sanno dove tornare, perché vendono persino la casa per racimolare i pochi soldi loro occorrenti per il viaggio. Non hanno più nulla! Dove debbono andare?

Si vuol altro che l'assistenza per due o tre giorni che le autorità di Governo offrono loro alla frontiera per non farli morire di fame! Quelli che debbono tornare nelle Marche, in Calabria, in Sicilia chi li aiuta, chi li sostiene?

Chiedo pertanto un intervento immediato del Governo, dei dicasteri interessati, per assicurare a questa gente ciò che è strettamente necessario per poter vivere, perché, ripeto, nulla si risolve con un'assistenza di qualche giorno alla frontiera.

Ci vuole dunque un impegno che per ora non c'è, a stare alle parole dello stesso ministro. Non sono pertanto per nulla soddisfatto di

quanto ha dichiarato il rappresentante del Governo.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho detto che abbiamo fatto e faremo tutto il possibile. Non si tratta di fare né poco né molto; si tratta di fare tutto il nostro dovere, come tempestivamente abbiamo fatto e ci impegniamo a fare. (*Commenti all'estrema sinistra*).

MANENTI. Il risultato è quello che ho illustrato.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il risultato è che i nostri lavoratori sono e saranno assistiti.

PRESIDENTE. E così esaurito lo svolgimento dell'interrogazione urgente.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo ha dichiarato di ritirare la richiesta di rimessione all'Assemblea della seguente proposta di legge, la quale pertanto rimane deferita alla VII Commissione, in sede legislativa:

BOLOGNA ed altri: « Provvedimenti riguardanti gli ufficiali di complemento e i sottufficiali delle categorie in congedo trattenuti o richiamati in servizio nelle forze armate dello Stato perché residenti in territori considerati inaccessibili » (265).

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

MANENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANENTI. Sollecito lo svolgimento della mia interrogazione sullo stato precario di alcuni monumenti della città di Urbino.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di mercoledì 17 febbraio 1965, alle 11,30 e alle 16:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1353, per la proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 otto-

bre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (*Approvato dal Senato*) (2000);

Proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (*Approvato dal Senato*) (1925);

— *Relatore*: Zanibelli;

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, contenente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini (*Approvato dal Senato*) (1984)

— *Relatore*: Bianchi Fortunato;

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, concernente la concessione di un assegno straordinario ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (*Approvato dal Senato*) (1985);

— *Relatore*: Nucci.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1352, concernente la proroga delle disposizioni in materia di blocco dei licenziamenti del personale delle imposte di consumo e di contratti di appalto dei servizi di riscossione delle imposte stesse previste dagli articoli 1 e 2 della legge 20 dicembre 1962, n. 1718, già prorogate con la legge 13 novembre 1963, n. 1517 (*Approvato dal Senato*) (1994);

Proroga delle disposizioni in materia di blocco dei licenziamenti del personale delle imposte di consumo e di contratti di appalto dei servizi di riscossione delle imposte stesse, previste dagli articoli 1 e 2 della legge 20 dicembre 1962, n. 1718, già prorogate con la legge 13 novembre 1963, n. 1517 (1891);

— *Relatore*: Bima.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1357, concernente la disciplina del regime vincolistico delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda e della destinazione alberghiera (*Approvato dal Senato*) (1982);

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1356, concernente la di-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1965

sciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani (*Approvato dal Senato*) (1981).

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan;

CRUCIANI ed altri: Concessione di una pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 20,25.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1965

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

GATTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere, premesso che:

con decreto ministeriale 3 maggio 1962 è stato bandito un concorso a 120 posti di vice cancelliere nelle cancellerie giudiziarie;

che gli esami scritti hanno avuto luogo nel mese di giugno 1963;

che gli esami orali hanno avuto luogo nel mese di gennaio 1964;

che la graduatoria dei 90 vincitori è stata registrata alla Corte dei conti nel maggio 1964;

ritenuto che i posti vacanti di cancelliere sono diverse centinaia, per cui sono stati banditi successivamente altri 2 concorsi:

a) in quale epoca il Ministro interrogato ritiene di dover firmare il decreto di nomina dei vincitori;

b) quali i motivi che hanno determinato un così lungo ritardo nella nomina;

c) se non ritenga che molti giovani preparati siano indotti a partecipare ad altri concorsi che si svolgono più celermente;

d) se non ritenga che con tale ritardo abbia prodotto un danno all'amministrazione che non si è potuta avvalere dell'opera di 90 funzionari e un danno immediato ai vincitori per la mancata retribuzione. (9796)

CETRULLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga opportuno estendere ai sottufficiali di pubblica sicurezza, con le stesse mansioni dei sottufficiali dell'arma, la stessa aliquota di indennità speciale per il comando di stazione.

Attualmente, tale indennità speciale viene corrisposta solo all'arma dei carabinieri, in base alla legge n. 443, articolo 156 del regio decreto 10 febbraio 1927, sebbene il trattamento economico tra il personale dell'arma e quello di pubblica sicurezza sia stato considerato uguale. (9797)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali siano le ragioni che hanno indotto il Ministero ad affidare all'Ente nazionale delle biblioteche scolastiche le forniture dei libri per le biblioteche delle scuole superiori del paese.

Un simile provvedimento ha provocato due notevoli danni:

a) quando la fornitura è stata realizzata indipendentemente dalla richiesta delle

presidenze, si sono avuti casi di forniture di duplicati o di terze copie di testi già posseduti dalle biblioteche destinatarie;

b) in ogni caso, anche quando i testi sono stati forniti su segnalazione delle presidenze, lo sconto librario del 25 per cento, normalmente praticato per antica consuetudine alle scuole, non è stato concesso dall'ente, il quale ha quindi realizzato un indebito profitto, fornendo un numero globale inferiore di volumi. (9798)

MARTINI MARIA ELETTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere a qual punto si trova la progettata variante a nord della statale « Aurelia » nel tratto in cui attraversa la città di Viareggio e i comuni limitrofi della riviera versiliese.

Mentre infatti, in quella zona, proseguono i lavori dell'E 1, niente si sa di quanto la « Anas » intenda fare per la variante della « Aurelia » cui sopra ho accennato; e ciò preoccupa per il difficilissimo accesso dalla Firenze-Mare e dalle vie di transito limitrofe alla zona versiliese (problema che l'E 1 non risolve) soprattutto nel periodo estivo, con grande danno alla sicurezza e alla snellezza del traffico, e con conseguente difficoltà per il turismo che costituisce il reddito economico maggiore e spesso esclusivo degli abitanti della Versilia. (9799)

MATTARELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i provvedimenti in corso a favore delle case civili e rurali danneggiate dal nubifragio abbattutosi sull'alta Romagna e segnatamente nei comuni di Santa Sofia, Galeata, Civitella, ecc., nella notte fra il 17 e il 18 gennaio 1965.

L'interrogante fa presente che l'infuriare del vento ha asportato materiale di coperta, grondaie, cornicioni, infissi, comignoli, capannoni, e nella maggioranza dei casi i proprietari dei fabbricati, per le loro condizioni economiche, non sono in grado di provvedere alla riparazione dei gravi danni, tanto più che alcuni di essi attendono ancora il risarcimento dei danni del terremoto del 1956.

Anche edifici adetti a servizi pubblici, scuole, cimiteri, hanno necessità di urgenti interventi, affinché il danno sia limitato a quello provocato dal nubifragio. (9800)

SCALIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che le farmacie aperte al pubblico in provincia di Enna sono provviste di riserva di ossigeno

terapeutico solo in bombole piccole da mille litri, ed in misura inadeguata a soddisfare le numerose prescrizioni che vengono rilasciate a favore degli assicurati dell'I.N.A.M., che il prezzo di vendita di dette bombole è assolutamente esorbitante ammontando a lire 2.500 (mentre il costo alle farmacie è di lire 500), oltre al noleggio nella misura di lire 2.500 al giorno (a partire dal terzo giorno dal prelievo della bombola) ed al deposito cauzionale per l'uso della bombola stessa, variante dalle 15 alle 30 mila lire secondo la farmacia.

L'interrogante, tenuto conto dei notevolissimi disagi derivanti agli assicurati dell'I.N.A.M. — essendo a loro carico il costo del noleggio nonché il deposito cauzionale — ritenuto che detti disagi sussistono per tutta la popolazione e che sono stati riscontrati unicamente in provincia di Enna, mentre nelle altre province siciliane il prezzo dell'ossigeno per detta confezione è notevolmente più basso (ad esempio la tariffa di Palermo prevede un prezzo di lire 1.200) ed inoltre il deposito cauzionale è raramente previsto ed il noleggio delle bombole varia da un minimo di lire 25 ad un massimo di lire 300 al giorno; chiede di conoscere se il Ministro della sanità non ritenga di normalizzare la predetta situazione nel senso di ottenere che le farmacie della provincia di Enna siano fornite anche delle confezioni da seimila litri; che il prezzo di vendita del citato presidio sia rapportato al costo di mercato ed infine che i costi di nolo, compreso il deposito cauzionale, siano contenuti entro i limiti equi ed accessibili.

Considerato, inoltre, che il presidio in argomento non risulta elencato nella tabella seconda della farmacoterapia ufficiale, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro della sanità non ritenga opportuno rendere obbligatoria per le farmacie la dotazione dell'ossigeno terapeutico, in conseguenza della sua necessità in molteplici affezioni morbose e del carattere di urgenza del suo uso. (9801)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali siano le ragioni che inducono la R.A.I.-TV. all'acquisto di una quantità straripante di film, telefilm, racconti sceneggiati, *shows* musicali americani.

Se lo stesso ente non ritenga che spettacoli come *Edd Sullivan show*, *Lucy ed io*, *Perry Como show*, *Bonanza*, *Scacco matto*, *Perry Mason*, *La parola alla difesa*, possano con le loro presenze cicliche nei programmi televisivi infastidire ed irritare i telespettato-

ri, così come accadde per l'uso frequente e irrazionale di presentatori ingaggiati in America, alcuni dei quali liquidati nel giro di pochissimo tempo (Caffarelli Vergara, Roberto Stampa). (9802)

CATELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio, dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per cui l'autostrada Torino-Piacenza non sia stata inserita tra le opere previste nel progetto di programmazione quinquennale presentato giorni or sono al Consiglio dei Ministri ed attualmente all'esame del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

L'interrogante, mentre ancora una volta rileva come le esigenze del Piemonte non vengano tenute nella giusta considerazione dal Governo, si permette di far osservare come la costruzione dell'autostrada Torino-Piacenza sia indilazionabile, in quanto costituisce lo sfogo naturale delle correnti di traffico, sempre crescenti, convergenti su Torino, dirette ai trafori ed alla autostrada del Sole.

A questo proposito, si fa presente che l'autostrada Torino-Piacenza deve essere considerata come un'autostrada internazionale, tenendo conto che è la naturale continuazione del futuro collegamento Torino-Lione attraverso il traforo del Frejus.

Si tratta quindi di un'opera che permetterà di collegare rapidamente e direttamente negli anni futuri il nord Europa occidentale all'Italia centrale e meridionale e la cui importanza va al di là dell'immediato interesse del tronco parziale Torino-Piacenza, che deve essere considerato non a sé state, ma come una prima tappa della soluzione globale. (9803)

ARMATO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali, a seguito della meccanizzazione ed accentramento delle riscossioni per le tasse e soprattasse sulle licenze governative, il gettito per soprattasse sulla licenza di pesca, che per legge deve essere ripartita tra gli enti operanti nel settore della pesca, è diminuito sensibilmente in rapporto al sensibile aumento del numero dei pescatori.

Per effetto di questa diminuzione i consorzi tutela pesca, che non hanno ricevuto le dovute sovvenzioni dal ministero dell'agricoltura, si trovano costretti a licenziare il personale di vigilanza sulla pesca interna ed a ridurre la loro attività, proprio nel momento in cui dalla programmazione si chiede la

collaborazione degli enti stessi per una maggiore produzione ittica delle acque interne, per contribuire alla soluzione dei problemi della alimentazione. (9804)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di dover disporre nella prossima ordinanza per gli incarichi e supplenze nelle scuole medie: che l'abilitazione in materie giuridiche sia considerata pienamente valida come titolo per l'insegnamento dell'educazione civica negli istituti professionali; che agli abilitati in materie giuridiche, i quali già insegnano con incarico triennale negli istituti professionali, sia riconosciuto analogo trattamento a quello riservato agli abilitati in altre discipline, che prestino servizio nelle scuole di Stato.

Le disposizioni in oggetto non dovrebbero ledere gli interessi di altri laureati ed abilitati, data la penuria di docenti di materie letterarie nelle scuole italiane. (9805)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde al vero che nel liceo ginnasio statale « Vittorio Emanuele » di Napoli si verificano fatti singolari, dei quali si denuncia schematicamente la natura:

gli atteggiamenti acritici della presidenza, che ritiene di poter usare in maniera arbitraria dei poteri discrezionali riconosciutigli dalla legge nella concessione ai docenti delle autorizzazioni a partecipare come membri a commissioni di concorso; di recente ha suscitato notevole malumore nel corpo insegnante l'autorizzazione data al professor Francesco Fabio, vice preside della scuola, laddove ad altri docenti analoghe autorizzazioni erano state negate;

l'anomala composizione e il discontinuo funzionamento del consiglio di presidenza: di recente ne sarebbe stato chiamato a far parte un docente non eletto dal collegio dei professori;

la illegittima condizione del preside, che ricoprirebbe, in violazione dell'articolo 18 del regio decreto 30 aprile 1924, n. 265, l'ufficio di presidente del consiglio di amministrazione dell'Istituto froebeliano, oltre ad avere una serie di partecipazioni con incarichi vari in numerose associazioni ed enti;

la persistente assenza dalla scuola del professor Iodice — sul quale il firmatario ha già interrogato il Ministro — che ormai costituisce oggetto di scandalo. (9806)

FODERARO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare — nella realizzazione dell'annunciato piano di sviluppo dei porti nazionali — per il potenziamento dei porti calabresi, ove si verifica una graduale crescente contrazione del traffico di merci ed il conseguente accentuarsi delle deviazioni di tale traffico verso porti esteri, dovuto alla notevole inadeguatezza delle strutture, delle attrezzature e degli impianti dei porti di Crotone, Vibo Valentia e Catanzaro Lido. (9807)

SCALIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Al fine di conoscere se non ritenga opportuno provvedere alla istituzione di nuovi uffici postali nei rioni di Ognina-Picanello e Viale Vittorio Veneto-Cristo Re del comune di Catania.

La notevole espansione urbanistica dei rioni predetti non è stata assecondata infatti dalla istituzione di adeguati servizi postali e ciò costringe più di ottantamila cittadini di Catania a servirsi dell'unico ed insufficiente ufficio postale di Guardia Ognina.

Sarà a conoscenza del Ministro che presso il ministero delle poste giace da mesi la pratica relativa alla istituzione di nuovi uffici postali nei rioni anzidetti ed in quello di Nesima Inferiore e che la direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni ha già inoltrato alla sezione movimento poste di Palermo le documentate proposte sulla organizzazione da dare ai servizi di trasporto e scambio di effetti postali presso gli uffici da istituire nel caso di attuazione dei provvedimenti. (9808)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se il provveditorato agli studi di Pesaro abbia agito in conformità delle disposizioni ricevute affidando alla U.D.I. di quella provincia il « corso per genitori » finanziato dal Ministero della pubblica istruzione, causando vivo malumore e profonda preoccupazione sia nel corpo insegnante sia tra i genitori stessi. (9809)

GIOMO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali sono i motivi che hanno indotto l'« Anas » ad interrompere il traffico sulla strada statale n. 11 (Padana superiore) e precisamente sul ponte che attraversa il fiume Adda nel territorio del comune di Casano d'Adda.

L'interrogante chiede altresì se il Ministro dei lavori pubblici non ritenga opportuno,

qualora l'interruzione in parola fosse causata da lavori di consolidamento del ponte in discussione, di accelerare i detti lavori al fine di sollevare dal grave disagio le popolazioni della zona. Infatti alcune frazioni del comune di Cassano d'Adda sono completamente tagliate fuori dal centro urbano e gli abitanti di queste per raggiungere il paese sono costretti a percorrere un tragitto di 20 chilometri, senza contare poi che la sospensione del traffico di una delle principali arterie della pianura padana apporta altri notevoli danni a tutte le categorie di cittadini per motivi facilmente comprensibili. (9810)

RIGHETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) se siano vere o meno le voci (che sarebbero state riportate, recentemente, anche, dalla stampa quotidiana sulla pagina provinciale di Latina) circa abusi di potere che commetterebbe il professor Neri Pietro, preside dell'istituto professionale di Stato per l'agricoltura, istituito in Latina con decreto del Presidente della Repubblica 20 agosto 1959, n. 1453;

2) se sia vero o meno che gli incarichi di insegnamento di cultura generale ed educazione civica, per il corrente anno scolastico, sarebbero stati conferiti non secondo l'ordine dell'apposita graduatoria, pubblicata il 25 luglio 1964 all'albo dell'istituto, ma secondo una disposizione del professore Neri, e che il consiglio di amministrazione avrebbe ratificato ed approvato;

3) perché il dottore Borzi Aurelio, che, con decorrenza 1° ottobre 1963, avrebbe accettato un incarico triennale di insegnamento di cultura generale ed educazione civica, presso la scuola coordinata di Priverno (Latina), insegna, invece, le stesse materie, presso la scuola coordinata di Cassino (Frosinone) nella quale l'insegnamento medesimo, nel decorso biennio, è stato impartito dal dottor D'Aguzzo Marco e perché a questi nessun incarico è stato conferito per il corrente anno scolastico, pur essendo incluso nella relativa graduatoria, al settimo posto;

4) se sia vero o meno che in qualche scuola coordinata della provincia di Frosinone del citato istituto presterebbero la loro opera « professori » che non figurerebbero, neppure, nell'apposita graduatoria e che sarebbero, addirittura, sprovvisti di laurea;

5) quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare a carico degli eventuali responsabili. (9811)

RIGHETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga opportuno assegnare presso il Polverificio militare di Fontana Liri (Frosinone) un ufficiale medico militare così risolvendo una situazione di grave disagio determinata dalla presenza — anche per il personale militare — di un sanitario civile che, ricoprendo per di più una carica pubblica di particolare impegno, induce a considerazioni sul suo comportamento certamente poco opportune. (9812)

RIGHETTI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere in relazione a quanto di seguito esposto.

Nel testo definitivo della legge 4 aprile 1964, n. 171 (disciplina vendita carni) risultano totalmente omesse le norme che — nella precedente proposta — prevedevano in modo esplicito la possibilità alle macellerie di vendere anche le carni suine insaccate o comunque preparate.

Tale voluta omissione (alla quale si è giunti dopo approfonditi dibattiti) dimostra evidentemente che il Parlamento non ha inteso concedere ai macellai la vendita di cui sopra. Non tenendo nella dovuta considerazione ciò, ed insistendo così nel loro programma originario nonostante la contraria esplicita deliberazione del Parlamento, gli organi del ministero dell'industria e del commercio sembrano intenzionati ad impartire istruzioni perché i comuni considerino estesa alle macellerie la facoltà di vendere anche gli insaccati freschi di pronto consumo.

Al riguardo si deve osservare:

a) l'arbitrarietà della presunta estensione di una facoltà di vendita di insaccati che, già proposta, è stata respinta dalle Assemblee legislative e della quale — comunque — nel testo della legge approvata non v'è alcun cenno;

b) la possibilità di stabilire il « periodo di tempo » trascorso il quale un insaccato non si possa più considerare fresco essendo già entrato automaticamente in fase di stagionatura. Non si vede poi quale destinazione il macellaio dovrebbe dare a quella parte di insaccati che — posti in vendita come freschi — rimangono invenduti quando ne è già cominciata la maturazione.

Quanto sopra si riferisce in particolare alla questione degli insaccati freschi suini. In merito però al principio generale della legge 171, che concede la vendita di carne suina ai macellai senza nulla concedere — in cambio — alle salumerie, si osserva che se, conforme-

mente alle dichiarate finalità del ministero industria e commercio, si intende conseguire una riduzione dei costi di distribuzione delle macellerie con l'ampliamento della loro tabella merceologica, questo non potrà avvenire senza un corrispondente aumento dei costi di distribuzione delle categorie che finora tali merci hanno venduto (salumieri e pollivendoli) le quali vedranno ridotto il proprio reddito non per la loro incapacità o per naturale andamento del mercato, ma soltanto per un intervento della pubblica amministrazione.

È ovvio infatti che una diminuzione dei prezzi presso i macellai (eventualmente ed ipoteticamente conseguibile col concedere loro i generi suddetti) mentre non darebbe alcun utile ai consumatori a causa del conseguente automatico aumento dei prezzi dei generi venduti da salumieri e pollivendoli, metterebbe queste due ultime categorie — immediatamente — in cattiva luce nei confronti dei consumatori. (9813)

JACAZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere in base a quali norme di legge od a quali considerazioni l'ufficio elettorale di Manfredonia cancellò dalle liste elettorali, nel mese di novembre 1964, i signori Marfella Elena, nata in Napoli il 20 agosto 1923 e Ponticiello Nicola, nato in Aversa il 13 agosto 1928, proibendo in tal modo agli stessi di poter esercitare il loro diritto di voto nella recente consultazione elettorale amministrativa sia a Manfredonia (comune di emigrazione) sia ad Aversa (comune di immigrazione), con il conseguente risultato che ancora alla data odierna i due suddetti cittadini non sono compresi nelle liste elettorali di alcun comune della Repubblica Italiana;

e per sapere quali provvedimenti, sia pure soltanto in via amministrativa, si intendono prendere nei confronti dei responsabili di così grave abuso. (9814)

CUTTITTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali il posto di messo comunale del municipio di Cefalà Diana (Palermo), resosi vacante nel 1962 in seguito al collocamento del titolare Guargenti Calogero, non è stato conferito all'invalido di guerra Barbaria Salvatore, nato e domiciliato nel suddetto comune, il quale aveva tempestivamente presentato domanda di assunzione; per sapere inoltre se non ritenga doveroso, a tutela del diritto, fare eseguire opportune indagini per mettere in chiaro attraverso

so quali escogitazioni il sindaco e la giunta del suddetto comune sono riusciti ad escludere il Barbaria e ad immettere nelle funzioni di messo il signor Tumminia Salvatore che non ha alcuna benemerita di guerra o di invalidità civile, e per chiedere infine un provvedimento di giustizia in favore del Barbaria, ove risulti che nei suoi riguardi sia stato commesso un atto di arbitrio sottilmente mascherato, come sembra, attraverso la nomina fittizia di altro invalido di guerra, certo Cusimano Francesco da Trapani, il quale, non presentandosi in servizio, ha reso possibile la creazione di fatto di una vacanza a vantaggio del Tumminia. (9815)

BARDINI, GUERRINI RODOLFO, BECCASTRINI E TOGNONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali siano i motivi del lentissimo procedimento dei lavori per la costruzione di superstrade che devono collegare la provincia di Siena con le grandi vie di comunicazione, e se non intenda intervenire affinché se ne acceleri il corso dei lavori stessi per portare a termine la costruzione delle seguenti superstrade: Siena-Firenze, Siena-Bettolle e Siena-Grosseto.

Tale intervento del Ministro si rende indispensabile anche perché il ritardo di detti lavori non è nemmeno da attribuirsi a motivi di carattere stagionale. La mancanza di migliori vie di comunicazione danneggia seriamente l'economia, il commercio e il turismo delle nostre città, e rende lunghi e difficili i collegamenti con il capoluogo regionale per Siena e soprattutto per Grosseto e con l'autostrada del sole a nord e sud della provincia di Siena. (9816)

TRIPODI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria e commercio e della marina mercantile.* — Per conoscere quali decisioni il Governo intende prendere affinché il « terminal » triestino del costruendo oleodotto che collegherà Trieste con le raffinerie di Ingolstadt sia dotato di strutture e di servizi capaci di consentire lavori di manutenzione, riparazione, carenaggio e forniture di tutti i generi al fine di fare beneficiare la città di Trieste del maggior numero di giornate di sosta delle navi petroliere che vi sbarcheranno il greggio, e, in via particolare, quali saranno le caratteristiche di un bacino di carenaggio che non funzioni da semplice bocchettone di scarico meccanico, ma presenti soprattutto adeguate soluzioni di ampiezza, di stabilità e di continuità. (9817)

VILLANI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se non ravvisi l'opportunità del passaggio per Benevento del costruendo metanodotto Vasto-Napoli, opportunità già segnalata dalla camera di commercio di Benevento e consistente nella posizione geografica del capoluogo del Sannio, punto obbligato di passaggio delle comunicazioni tra l'Abruzzo e Napoli e nella possibile, vantaggiosa utilizzazione del metano da parte delle industrie, già operanti, di Benevento e della zona della Valle Caudina e di quelle di prossimo impianto a Benevento (una cartiera che occuperà 300 operai ed una industria del gruppo I.R.I. per la produzione di cavi telefonici) e in considerazione del fatto che il passaggio del metadonotto per Benevento non è in contrasto con la diramazione dello stesso verso il sud della Campania (Avellino, Salerno). (9818)

SERVADEI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere i provvedimenti che intendono assumere per far fronte ai danni provocati a beni pubblici e privati dal nubifragio del 17-18 gennaio 1965 verificatosi in alcune località della vallata del Bidente e segnatamente nei Comuni di Civitella di Romagna e Santa Sofia (Forlì). (9819)

BASILE GIUSEPPE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere, se a seguito della decisione n. 874 del 14 aprile 1964 della Corte di cassazione - Sezione 1^a Civ., con la quale l'ammontare dei contributi agricoli unificati è detraibile dal complesso dei redditi assoggettabili all'imposta complementare, non ritenga opportuno di dare le conseguenti e necessarie istruzioni agli uffici distrettuali delle imposte dirette perché nei concordati in corso della complementare e nelle future annuali dichiarazioni sia consentito in detrazione l'importo dei contributi agricoli unificati dal complesso dei redditi del contribuente. (9820)

BATTISTELLA. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza della situazione anacronistica e delle difficoltà finanziarie nelle quali si trovano tutti i comuni vicini e confinanti con il centro nucleare di Ispra (EURATOM) in provincia di Varese.

La presenza dell'EURATOM in questa zona richiede da parte dei comuni, maggiori spese nei servizi pubblici; sia per soddisfare le esigenze generali dell'EURATOM, sia per soddisfare in particolare i servizi sociali necessari

alla popolazione, notevolmente accresciuta in questo ultimo periodo di tempo, per il trasferimento *in loco* degli scienziati, dei tecnici e del personale in generale e dei loro familiari.

D'altra parte questi comuni che sono stati costretti ad aumentare le loro spese, non hanno avuto un aumento in entrata dei tributi locali, in quanto i dipendenti dell'EURATOM (numerosi dei quali usufruiscono di un trattamento economico abbastanza consistente) non pagano l'imposta di famiglia, perché essi sostengono di essere esentati dagli accordi di Roma relativi al M.E.C.

L'interrogante chiede di sapere quali misure in favore dei comuni suddetti intendano prendere i ministeri competenti per soddisfare la richiesta, che i comuni avanzano, per introitare i tributi dell'imposta di famiglia anche da parte di tutti i dipendenti dell'EURATOM, oppure nel caso esistessero convenzioni speciali di esenzione per i dipendenti dell'EURATOM, quali misure pratiche intendano prendere per risarcire i comuni interessati del mancato introito dell'imposta di famiglia. (9821)

ROSSI PAOLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponde a verità il fatto che l'aviazione militare intende attuare un progetto di costruzioni nella parte più elevata del territorio dell'Ente autonomo del Monte di Portofino, e se non ritenga tale iniziativa oltretutto in contrasto con il vincolo panoramico stabilito da tempo della sovrintendenza alle belle arti per la Liguria, irreparabilmente nocivo ad una delle zone più belle e magnifiche del mondo. (9822)

CERUTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che ai contribuenti vengono inviate le cartelle esattoriali indicanti più anni e gli stessi anticipati. Cosa questa che genera confusione ed infonde sospetti e sfiducia dei contribuenti nelle istituzioni governative e nei suoi funzionari.

All'uopo, si precisa che il signor F. V. attraverso le colonne del quotidiano *La Notte* di Milano, afferma che nel 1964 la cartella esattoriale addebitava i redditi per gli anni 1962-1964 ed ora nel 1965 per gli anni 1963-1965.

Premesso quanto sopra e precisato che trattasi di impiegato, l'interrogante chiede al Ministro quali disposizioni crederà opportuno prendere al riguardo per ovviare a detto inconveniente tenendo presente che non si può prevedere il reddito futuro di persone il cui

reddito proviene solo dal lavoro e che pur essendo fisso potrebbe, per un motivo e per un altro, venire a mancare. (9823)

CERUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a loro conoscenza che la legge 1539 articolo 11 in due anni dalla sua applicazione non ha avuto esito proprio presso le pubbliche amministrazioni; mentre, solo in Piacenza i privati hanno assunto ben 127 invalidi civili in conformità di detta legge.

Ciò premesso, ed in considerazione del fatto che l'applicazione della legge di cui trattasi avrà termine il 12 novembre 1965 l'interrogante chiede quali provvedimenti si intendano adottare per favorire di concreto l'assunzione, presso le pubbliche amministrazioni, degli invalidi civili giusto disposto dalla legge 1539. (9824)

PIGNI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non intenda, anche su sollecitazione di numerosissimi utenti e delle amministrazioni comunali interessate, intervenire presso la direzione della R.A.I.-TV affinché disponga al più presto alla installazione di un ripetitore per il 2° canale, onde garantire la ricezione dei programmi nelle zone che vanno da Campione d'Italia, alla Valle Intelvi, alla Valcavagna, alla zona di Porlezza in provincia di Como. (9825)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde intervenire nei confronti della direzione generale dell'I.N.P.S. al fine di sopperire alla gravissima carenza di personale nella sede provinciale dell'I.N.P.S. di Catanzaro, tenuto conto che, da oltre un anno, da parte degli organi competenti, era stata riconosciuta la inderogabile necessità di coprire ed ampliare l'organico di quella sede, che opera su una popolazione di circa 747.000 abitanti, distribuita in 158 comuni e che la popolazione stessa, direttamente o indirettamente, è interessata al normale funzionamento degli uffici e alla rapidità nella erogazione delle prestazioni previdenziali.

A causa di tale situazione che implica un notevole ritardo sulla concessione delle prestazioni, centinaia e centinaia di lavoratori si accalcano agli sportelli di quella sede provinciale dell'I.N.P.S. per chiedere spiegazio-

ni su pratiche giacenti da anni e sollecitarne la trattazione.

Questa situazione, insostenibile anche per i funzionari preposti al lavoro in quella sede, che con spirito di sacrificio e con meritata lode adempiono alle varie incombenze, non può essere più ulteriormente tollerata in quanto costringe molti lavoratori in attesa di pensione o di altra prestazione ad una deplorabile attesa con conseguente discredito per l'ente. (9826)

MARICONDA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga di prorogare al 10 marzo 1965 la rata di imposte scadente il 10-18 febbraio 1965 per tutti i comuni della provincia di Avellino, perché a seguito delle abbondanti nevicate dei giorni scorsi moltissimi contribuenti non hanno potuto, né possono raggiungere le sedi delle esattorie comunali; e ciò per sollevare cittadini ed esattori da una situazione assai gravosa. (9827)

BASSI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza della crisi che ormai da parecchi mesi travaglia, aggravandosi di giorno in giorno con il protrarsi e l'accen- tuarsi della recessione del settore edilizio, l'industria della estrazione e lavorazione del marmo, la quale nella sola provincia di Trapani con le sue 242 cave in coltivazione e 52 segherie con 205 telai installati e 4.000 dipendenti costituisce preminente fonte di occupazione e di reddito; e se non ritenga di dover concorrere per la sua parte al superamento della incombente minaccia di una totale smobilizzazione del settore promuovendo con la massima urgenza:

1) il ripristino in adeguata misura delle operazioni di credito ipotecario e dei mutui fondiari a medio e lungo termine per l'edilizia privata, più sollecita a riattivarsi di quella sovvenzionata non essendo sottoposta a lunghe procedure approvative dei progetti e di aggiudicazione dei lavori, a tal uopo disponendo i provvedimenti finanziari ritenuti più idonei e più urgenti;

2) il contenimento entro più tollerabili limiti del costo del credito di esercizio;

3) in considerazione della eccezionale congiuntura e quando richiesto, la moratoria di un biennio in favore delle industrie del settore, per il pagamento della quota capitale sui mutui concessi a norma delle leggi 27 luglio 1957, n. 634 e 25 luglio 1961, n. 649, la cui estinzione verrebbe conseguentemente prorogata di due anni a mezzo di atti aggiuntivi ai contratti in essere. (9828)

BASSI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza della crisi che ormai da parecchi mesi travaglia, aggravandosi di giorno in giorno con il protrarsi e l'accentuarsi della recessione del settore edilizio, l'industria della estrazione e della lavorazione dei marmi, la quale nella sola provincia di Trapani, ad esempio, con le sue 242 cave in coltivazione e 52 segherie con 205 telai installati e 4.000 dipendenti costituisce primaria fonte di occupazione e di reddito; e se non ritenga di dover concorrere per la sua parte al superamento della incombente minaccia di una totale smobilizzazione del settore concedendo, anche a titolo di emergenza per un paio di anni, ove non fosse possibile a carattere definitivo, le seguenti agevolazioni:

1) riduzione del 50 per cento sulle tariffe di trasporto sui traghetti per gli autotreni e camion che trasportano marmi e pietre siciliane oltre lo stretto;

2) riduzione del 25 per cento sulle tariffe ferroviarie per il nolo dei carri per la spedizione dei marmi e pietre lavorati e grezzi.

Tali provvidenze, nel quadro di un rinnovato impegno meridionalista del Governo, oltre che sovvenire in parte alla industria siciliana del marmo, nella eccezionale congiuntura, tornerebbero a vantaggio della intera industria edilizia nazionale, che in questo momento si vuole riattivare al massimo, quale volano antirecessivo, e rappresenterebbero altresì un atto di solidarietà nazionale e di giustizia nei confronti del più lontano lembo d'Italia, ove ogni intraprendenza e volontà di rinascita deve quotidianamente superare le enormi difficoltà ed i maggiori costi derivanti dalla estrema lontananza e dal quasi totale isolamento del resto del paese. (9829)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro *ad interim* degli affari esteri, per sapere se non intenda intervenire presso il governo svizzero, per ottenere la revoca dei provvedimenti vessatori nei confronti degli emigranti italiani, ai quali con l'obbligo fatto di munirsi in modo anche macchinoso del visto speciale " garanzia di permesso di soggiorno ", viene praticamente negato il lavoro sul territorio della repubblica elvetica; provvedimento deciso in modo unilaterale ed in violazione dell'accordo italo-svizzero, firmato a Roma il 10 agosto 1964 e ratificato dal Consiglio degli Stati elvetici e dal Parlamento italiano.

« Per sapere se non creda il Ministro, che il suo intervento debba ritenersi urgente, considerando le condizioni interne del nostro paese, il riaprirsi della piaga della disoccupazione, particolarmente nel Mezzogiorno, dove in regioni come la Puglia, la grave limitazione all'emigrazione stabilita dal governo svizzero aggraverebbe il travaglio e la protesta che va divenendo drammatica.

(2129) « CALASSO, MONASTERIO, D'IPPOLITO, DI VITTORIO BERTI BALDINA, MATTARRESE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali siano i criteri adottati nella nomina dei commissari e dei presidenti degli istituti tecnici e professionali ad amministrazione autonoma.

« Nella provincia di Bari quasi tutti i predetti uffici sono stati attribuiti a parlamentari e rappresentanti del partito democratico cristiano, nella maggior parte dei casi sprovvisti di qualsiasi competenza, sia amministrativa che pedagogica.

« Né una simile pratica del peggiore clientelismo politico può essere giustificata o mimetizzata dietro il paravento di indicazioni ricevute da enti o da organismi, abilitati dalla legge a farle.

(2130) « FINOCCHIARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se risponde a verità:

1) che nel 1961 venne concesso all'Azienda autonoma di soggiorno di Rapallo l'esproprio, per motivi di pubblica utilità, di circa 500.000 metri quadrati di terreno sito intorno al vecchio campo da golf, onde poterlo ingrandire, essendo ritenuto dagli appassionati troppo piccolo;

2) che tale terreno — contro una offerta di circa 100 milioni — venne valutato qualche anno fa dagli stessi tecnici nominati dalla prefettura di Genova 740 milioni;

3) che, di fronte a tale accertamento, l'Azienda autonoma di soggiorno di Rapallo non provvedeva a depositare la somma necessaria per il pagamento del terreno, salvo naturalmente le eventuali contestazioni — da vedersi nel prosieguo — degli espropriati, i cui tecnici di parte avevano valutato il terreno stesso ad una cifra assai superiore;

4) che, allo scadere del termine, l'Azienda autonoma chiedeva altro decreto di esproprio, riguardante sempre il medesimo terreno, questa volta ottenendolo con la clausola della « precedenza d'urgenza »;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1965

5) che tale terreno interessa circa 105 famiglie contadine, che lo coltivano in gran parte ad orto, traendovi motivo di sostentamento e di vita; per cui la procedura in corso ha creato serie preoccupazioni e aspri risentimenti.

« Ciò premesso, l'interrogante chiede quale azione il Governo intenda svolgere, tenendo altresì presente che il bilancio dell'Azienda come quello del comune non prevedono né consentono un siffatto impegno economico; e ciò a prescindere da ogni valutazione sulla validità o meno del ricorso all'esproprio per pubblica utilità, con clausola d'urgenza, in casi del genere.

« Pur riconoscendo, infatti, la validità della iniziativa tesa a dotare Rapallo di un moderno ed efficiente campo da golf, non si ritiene che tale onere debba ricadere sui contadini espropriandi, i quali hanno diritto di essere almeno tranquillizzati sul pagamento pronto di una somma equa, che certo non potrà essere inferiore al valore accertato dalla perizia fiscale e quindi suscettibile d'essere aumentata piuttosto che diminuita. (2131) « MACCHIAVELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per rendere immediatamente operante la XII disposizione transitoria della Costituzione e la legge 20 giugno 1952, n. 645, al fine di reprimere e prevenire gli atti di vandalismo perpetrati contro monumenti a martiri della Resistenza e sedi di partiti, la cui gravità è stata messa in drammatica evidenza dalla profanazione del cippo eretto in memoria dell'eroe nazionale Duccio Galimberti.

(2132) « GIOLITTI, LOMBARDI RICCARDO, MUSA IVALDI VERCELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo, per sapere quali immediati provvedimenti si intendano adottare in relazione alle gravi violazioni di legge verificatesi ad opera delle forze di pubblica sicurezza e delle autorità centrali di polizia, in forza il 13 febbraio 1965 e il 14 febbraio 1965, nei locali di vicolo Belsiana, n. 48, dove i soci del circolo culturale « Letture nuove » sono stati violentemente impediti nell'esercizio dei loro diritti di libertà personale ed associativi, costituzionalmente tutelati, anche in violazione delle norme vigenti; mentre si è assistito ad episodi inqualificabili di divieto in un cir-

colo privato, di blocco stradale e di limitazioni delle libertà personali, verificatesi in occasione delle prove generali dello spettacolo *Il Vicario* la sera del 13 febbraio 1965 e successivamente per tutto il 14 febbraio 1965.

(2133) « FRANCO PASQUALE, CERAVOLO, LUZZATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali da sabato sera 13 febbraio 1965 il circolo « Letture Nuove » di Roma, sito in vicolo Belsiana, è stato posto in stato d'assedio e i soci che ad esso vogliono accedere sono sottoposti a inaudite limitazioni della libertà personale, sotto il pretesto che in quel circolo ci si accingeva a compiere un'azione del tutto legale quale la rappresentazione del dramma *Il Vicario* di Hochhuth.

(2134) « ALICATA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, in merito a quanto è avvenuto sabato sera 13 febbraio 1965 al Teatrino Romano di via Belsiana, in occasione della prova generale del dramma " *Il Vicario* " di Rolf Hochhuth, rappresentazione da tenersi davanti a uomini di teatro, del giornalismo e della cultura e per via di inviti; per sapere come intendono far rispettare gli articoli 14, 17 e 21 della Costituzione.

(2135) « JACOMETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se intenda disporre l'immediata revoca dell'ordinanza con la quale il prefetto di Roma ha disposto ieri sera il divieto della rappresentazione dell'opera teatrale *Il Vicario* nella provincia di Roma, ordinanza priva di fondamento giuridico, illegittimamente motivata e contraria ai principi della Costituzione e delle leggi.

(2136) « LUZZATTO, FRANCO PASQUALE, CERAVOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere il motivo della proibizione della rappresentazione di prova del *Vicario* di Hochhuth nella sede privata di un circolo romano; e per conoscere se, dal momento che in Italia non esiste più una legge di censura sul teatro, ritenga che il dramma di Hochhuth possa essere rappresentato in un teatro munito di regolare agibilità.

(2137) « PAOLICCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro

ad *interim* degli affari esteri ed i Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per sapere se sono a conoscenza del violento e calunnioso attacco dell'associazione olandese degli importatori ortofrutticoli, a cui sembra abbiano aderito le associazioni di importatori degli altri paesi della comunità, la quale — con astioso ed interessato pregiudizio — ha attribuito all'incidenza della mafia il maggior costo degli agrumi italiani rispetto alle produzioni dei paesi terzi, dimostrando la più completa ignoranza dei problemi delle categorie agrumicole e del costume della operosa popolazione siciliana;

per conoscere quali misure intendono adottare perché venga all'estero adeguatamente difesa la nostra produzione agrumicola che resta qualitativamente la migliore nel mondo, nonostante la concorrenza dei paesi terzi avvantaggiati da premi all'esportazione o da organizzazioni commerciali di Stato che consentono prezzi di vendita inferiori ai costi oppure da salari ridotti per deprese condizioni di vita, mentre in Italia si tende giustamente ed in conformità all'impegno dell'Europa dei sei, ad assicurare un più elevato tenore di vita alla gente dei campi;

per sapere altresì se non ritengono opportuno invitare con urgenza i Ministri dell'agricoltura dei cinque paesi, la commissione della C.E.E. e persino i rappresentanti degli importatori protestatari a visitare le zone agrumicole più importanti (Siracusa, Catania, ecc.) per ristabilire la verità, accertare lo sforzo produttivo in atto, la produzione crescente e le eccedenze sul fabbisogno del mercato interno e soprattutto per fare comprendere il grado di civiltà ed i sinceri sentimenti europeistici della nostra gente.

(2138)

« SGARLATA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per aver notizie circa il rispetto nelle sale cinematografiche italiane, della disposizione contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 5 della legge sulla censura cinematografica del 21 aprile 1962 secondo la quale " è vietato abbinare ai film alla cui proiezione possono assistere i minori, spettacoli di qualsiasi genere e rappresentazioni di spettacoli di futura programmazione, dai quali i minori siano esclusi " .

« Considerato poi che, come è quotidianamente provato da reazioni del pubblico e da incidenti che talvolta avvengono per reazione di cittadini più coscienti e volenterosi, questa disposizione di legge è quasi sistematicamente non rispettata nelle sale cinemato-

grafiche, l'interrogante chiede di sapere se nel 1964, le autorità di polizia per la denuncia e la Magistratura italiana per la condanna siano mai intervenute, a norma dell'articolo 15 della stessa legge di censura, che nel primo comma prevede, per la violazione dell'articolo 5 sopracitato, un'ammenda di lire 30.000. (2139) « GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo, per sapere se corrisponde a verità la notizia pubblicata dalla stampa secondo la quale « per combattere la criminalità nella provincia di Reggio Calabria le autorità di polizia hanno invitato i gestori delle sale cinematografiche a non proiettare film contenenti scene di violenza o che mettono in rilievo episodi delittuosi. Provvedimenti di questo tipo erano già stati presi a Sinopoli e a Santa Eufemia di Aspromonte. Da qualche giorno le sale cinematografiche della provincia hanno escluso dalla proiezione i film western, gialli o dell'orrore ».

« Considerato il necessario rapporto, che le pubbliche autorità hanno ritenuto valido, tra proiezione di film di violenza e eccitamento alla violenza dei singoli nella vita reale, gli interroganti chiedono di sapere se le autorità governative italiane non ritengano che analoghi rapporti, e moltiplicati per casi infinitamente maggiori non valgano anche ad esempio tra gli ormai innumerevoli film che hanno per oggetto prostituzione o disordini familiari con i crescenti fenomeni di diffusione della prostituzione e di disordini familiari, che sono oggi evidenti ed anche spesso in forma clamorosa ed esplosiva, nella vita della società italiana.

« Gli interroganti infine nel caso che l'autorità di Governo riconoscano questi rapporti e queste influenze, chiedono di sapere quale importanza le autorità stesse diano al fenomeno e quali provvedimenti intendano prendere per fronteggiarne le sempre più gravi e sempre più diffuse conseguenze.

(2140)

« GREGGI, CALVETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile, per avere notizie in merito allo svolgimento dei lavori per la costruzione del tronco di metropolitana fra Termini e Osteria del Curato: lavori che stanno provocando una serie di gravi inconvenienti e di giustificate reazioni e proteste dei cittadini, dei commercianti della zona, dei consiglieri comunali e di tutta la stampa romana, a causa della lentezza con i quali si vanno svolgendo.

« Considerato che sono ormai passati due anni dalla consegna dei lavori, l'interrogante chiede di sapere se i lavori stessi si stanno svolgendo secondo i tempi stabiliti dall'appalto ed in caso negativo chiede di sapere quali urgenti provvedimenti il Ministro competente intenda prendere per sollecitare i lavori stessi.

(2141)

« GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i criteri in base ai quali il prefetto di Roma ha ritenuto di vietare la rappresentazione de *Il Vicario* di Hochhuth a Roma, richiamandosi all'articolo 1, comma 2 del concordato; e per conoscere se non ritenga che, a prescindere dalla compatibilità della citata norma concordataria con i principi generali di libertà e di uguaglianza della Costituzione, la materia trattata dal *Vicario* sia da considerare sul piano della discussione storica e pertanto aperta alle possibilità di diverse valutazioni, che, del resto, già sono state manifestate anche nell'ambito della cultura cattolica italiana e straniera.

(2142)

« PAOLICCHI, FERRI MAURO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — considerata la gravità della situazione economica anche alla luce delle risultanze del recente dibattito parlamentare in merito ai livelli di occupazione;

considerato che a tale crisi contribuiscono in modo rilevante le difficoltà del settore edilizio;

considerato che oltre 300 comuni tra cui le più grandi città italiane, hanno adottato i piani previsti dalla legge 18 aprile 1962, n. 167 per una sistemazione di quasi 300 milioni di metri quadrati;

considerato che la maggioranza dei comuni ha già approntato le progettazioni relative alle opere di urbanizzazione onde è ormai possibile l'utilizzazione delle aree vincolate da parte di enti e privati;

considerato che la legge n. 167 è attualmente l'unico strumento valido per un intervento pubblico nell'edilizia, attraverso cui sia possibile contrastare la speculazione ed il disordine urbanistico, nonché avviare una produzione di alloggi corrispondenti alla domanda dei ceti operai e popolari;

considerato che gli strumenti legislativi attualmente esistenti (legge 29 settembre 1964, n. 847) sono manifestamente insufficienti ad imprimere l'impulso oggi necessario (data la

situazione del settore) allo sviluppo dei suddetti piani — se il Governo non ritenga necessario:

1) attuare anche con le procedure più accelerate, interventi idonei a rendere operante nella massima misura e con la massima urgenza, i piani predisposti dai comuni, mediante adeguati e celeri finanziamenti;

2) approvare i piani già adottati dai comuni e ancora giacenti presso il Ministero dei lavori pubblici o presso i suoi organi periferici;

3) stimolare opportunamente i comuni che, pur essendo obbligati dalla legge, non hanno proceduto alla formazione dei piani;

4) emanare direttive precise perché venga a cessare l'atteggiamento ostruzionistico delle prefetture nei confronti dell'adozione di piani da parte di comuni non obbligati, specie nelle zone di nuovi insediamenti industriali, turistici o residenziali in cui infierisce la speculazione edilizia.

« Gli interpellanti ritengono che l'insieme di queste misure potrebbe efficacemente contribuire alla ripresa produttiva ed all'occupazione nel settore, su nuove basi non speculative e ponendo le premesse per l'auspicata azione di risanamento e di riforma nella produzione edilizia e nell'assetto urbanistico.

(385) « NATOLI, DE PASQUALE, TODROS, CIANCA, Busetto, Caprara, Amendola Pietro, Beragnoli, Rossinovich, Napolitano Luigi, Di Vittorio Berti Baldina, Poerio, Lusoli, Corghi ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri — considerato che il divieto della rappresentazione de *Il Vicario* nella città di Roma, giustificato con il richiamo dell'articolo 1 del Concordato, comporta in realtà una applicazione estensiva delle norme concordatarie, che è in netto contrasto con la libertà di espressione garantita dalla Costituzione italiana, e considerato altresì che questo arbitrario intervento minaccia di turbare la pace religiosa, riproponendo la questione della compatibilità del Concordato con importanti capitoli della nostra Costituzione — perché si intervenga disponendo il ritiro del decreto prefettizio che vieta la rappresentazione de *Il Vicario* nel territorio di Roma.

(386) « ALICATA, INGRAO, LACONI, ROSSANA BANFI ROSSANA, NATTA, NATOLI, D'ONOFRIO, NANNUZZI ».